

CCXXXV.

SEDUTA DI SABATO 12 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.		PAG.
Congedi	12168	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	12170, 12178
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	12168, 12214	GOTELLI ANGELA, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12168	<i>per il lavoro e la previdenza sociale</i>	12170 12171
<i>(Presentazione)</i>	12197	SFORZA	12171
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	12170	ROMEO	12172
Proposte di legge:		SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
<i>(Annunzio)</i>	12170	<i>l'interno</i>	12173, 12179
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	12168, 12214	MAGLIETTA	12176
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12168	AVOLIO	12178
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	12220	SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
Proposte e disegno di legge (Discussione):		<i>pubblica istruzione</i>	12182, 12183 12187, 12188
RESTA ed altri: Norme sulla promulga-		BUSETTO	12182
zazione e sulla pubblicazione delle leggi		JACOMETTI	12184
gi e dei decreti del Presidente della		CASTAGNO	12185, 12189
Repubblica e sul referendum costituzionale (1259);		DE GRADA	12187, 12188
Norme sui referendum previsti dalla Co-		SPASARI, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>	
stituzione e sulla iniziativa legislativa		<i>lavori pubblici</i>	12189, 12190, 12191
del popolo (677);		PINNA	12191
LUZZATTO ed altri: Norme sul referendum		CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
e sull'iniziativa del popolo (22)	12197	<i>difesa</i>	12192, 12193
PRESIDENTE	12197	GEFTER WONDRICH	12192, 12193
LUZZATTO	12197, 12213	COLASANTO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
MIGLIORI	12204	<i>i trasporti</i>	12194, 12195, 12196
ALMIRANTE	12207	CENGARLE	12194
BOZZI	12211	ANFUSO	12196
ROSSI PAOLO	12213	BARONTINI	12196
Interrogazioni (Annunzio)	12215	Sul processo verbale:	
		COGGIOLA	12168
		PALAZZOLO	12168
		PRESIDENTE	12168

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

La seduta comincia alle 10.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 dicembre 1959.

Sul processo verbale.

COGGIOLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

COGGIOLA. Per fatto personale, in relazione ad alcune affermazioni fatte dall'onorevole Curti durante la seduta di cui è stato letto testé il verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COGGIOLA. L'onorevole Curti, relatore per la maggioranza sul provvedimento concernente l'imposta sul vino, parlando di finanza locale, ha accennato all'amministrazione socialcomunista di Torino, criticandola per il fatto che, nel fissare l'imposta di famiglia a carico del maggiore redditiero di Torino, essa avrebbe accertato un reddito di soli 70 milioni, mentre l'amministrazione democristiana, venuta dopo, ha accertato redditi superiori ai 300 milioni.

Queste affermazioni deformano la realtà. A prescindere dal fatto che l'imposta di famiglia era, negli anni immediatamente successivi alla guerra, ancora da perfezionarsi, l'onorevole Curti ha dimenticato due circostanze essenziali: che negli anni successivi alla guerra la Fiat non aveva ancora messo a punto la sua produzione, tanto è vero che il fatturato annuale oscillava sui 70 miliardi, mentre negli anni successivi al 1950 raggiunse e superò i 300 miliardi; e che la produzione di macchine in quel periodo precedente al 1950 era soltanto di 200 al giorno, mentre negli anni successivi il numero delle macchine prodotte superò largamente le mille unità. Gli anni della grande produzione della Fiat rimangono infatti quelli successivi al 1950.

Per questi motivi, respingo le superficiali affermazioni dell'onorevole Curti, che aveva accusato l'amministrazione socialcomunista di Torino, da me presieduta, di scarsa diligenza nell'accertamento degli alti redditi.

La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato modo di fare questa precisazione.

PALAZZOLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

PALAZZOLO. Nella seduta dell'altro ieri ho presentato una interrogazione che non risulta nel resoconto sommario. Essa è del se-

guente testuale tenore: « Interrogazione con carattere di urgenza... ».

PRESIDENTE. Non figura nel resoconto sommario, perché, come ella sa, le interrogazioni devono essere ammesse dal Presidente, il quale per ora non si è pronunciato sulla ammissibilità della sua interrogazione.

PALAZZOLO. Mi è stato riferito che il Presidente non intende che l'interrogazione sia pubblicata.

PRESIDENTE. Di questo parlerò in un secondo momento, quando le sarà stata ufficialmente comunicata la decisione. Ora non posso darle la parola.

PALAZZOLO. Ma io ho diritto di protestare contro la mancata pubblicazione.

PRESIDENTE. Onorevole Palazzolo, ella che è un vecchio parlamentare conosce la procedura. (*Proteste del deputato Palazzolo*).

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Caro, Dominedò, Lucifero, Martino Gaetano, Origlia, Pedini e Rivera.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di venerdì 11 dicembre, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Sturzo » (*Approvato dal Senato*) (1709);

SEMERARO: « Revisione delle aliquote progressive dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (*Modificata dalla V Commissione del Senato*) (456-B).

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

Senatore LEPORE: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 26 giugno 1959, n. 415, relativo alla revisione dei film » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (1804);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ALPINO ed altri: « Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (*Urgenza*) (1372) (*Con parere della V Commissione*);

ANGIOY ed altri: « Concessione di una pensione straordinaria a vita ai decorati di medaglia d'oro al valor militare » (1455) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori GALLOTTI BALBONI LUISA ed altri: « Proroga del termine assegnato per la esecuzione del piano di risanamento della città di Ferrara » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (1746);

alla X Commissione (Trasporti):

BARONTINI ed altri: « Coordinamento delle norme sui benefici di carriera e adeguamento degli assegni a favore degli ex combattenti dipendenti dalle ferrovie dello Stato » (*Urgenza*) (528) (*Con parere della V Commissione*);

BADINI CONFALONIERI ed altri: « Applicazione al personale della carriera ausiliaria del Ministero delle poste e telecomunicazioni, che abbia la qualifica di ex combattente, reduce, mutilato o categorie assimilate, del beneficio di inquadramento già goduto dagli impiegati della carriera esecutiva della stessa Amministrazione » (*Urgenza*) (889) (*Con parere della V Commissione*);

VILLA RUGGERO E GUERRIERI FILIPPO: « Modifiche alla legge 21 novembre 1955, n. 1108, che prevede disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (948) (*Con parere della V Commissione*);

CALABRÒ ed altri: « Agevolazioni di viaggio per i congiunti dei caduti decorati di medaglia d'oro al valor militare e per le scorte alle bandiere ed ai gonfaloni delle città decorate con medaglia d'oro al valore militare » (1075) (*Con parere della V Commissione*);

« Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, in materia di trattamento di quiescenza al personale degli uffici locali postali e telegrafici, ai titolari di agenzie, ai ricevitori e portalettere » (1777) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato, poi, che le proposte di legge Storti ed altri: « Variazioni ed aggiunte alle disposizioni contenute nel testo unico appro-

vato con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, e successive modificazioni, in materia di trattamento di quiescenza ai direttori di ufficio locale postale telegrafico, ai titolari di agenzia, agli ufficiali, ai ricevitori ed ai portalettere » (459); Fabbri ed altri: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656 » (675), assegnate alla X Commissione (Trasporti) in sede referente, trattano materia analoga a quella del disegno di legge n. 1777, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritiene che anche le predette proposte di legge debbano essere deferite alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BIASUTTI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti in Friuli nella primavera del 1959 » (*Urgenza*) (1584) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

FRANZO ed altri: « Modifiche alla legge 26 marzo 1958, n. 425, per quanto concerne i quadri di classificazione del personale della amministrazione delle ferrovie dello Stato » (*Urgenza*) (1644) (*Con parere della V Commissione*);

FRANZO ed altri: « Inquadramento nel gruppo del personale direttivo delle ferrovie dello Stato, di funzionari del gruppo di concetto della stessa amministrazione » (1765) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CATTANI ed altri: « Piano decennale di sviluppo delle cantine sociali » (*Urgenza*) (1388) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SULOTTO ed altri: « Corresponsione di un assegno per la festa natalizia da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ai lavoratori tubercolotici » (1780) (*Con parere della V Commissione*).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti provve-

dimenti, ad essa deferiti in sede referente, le siano assegnati in sede legislativa:

COLLEONI ed altri: « Diritto di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendite I.N.A.I.L. per causa di eventi bellici » (227);

PELLEGRINO ed altri: « Estensione della tredicesima mensilità e dell'assistenza sanitaria ai vice pretori onorari con incarico di uditore vice pretore » (*Urgenza*) (883);

VILLA RUGGERO ed altri: « Conversione in pensione di guerra delle rendite corrisposte per causa di guerra da istituti assicuratori infortuni sul lavoro » (938);

NICOLETTO ed altri: « Facoltà di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendite I.N.A.I.L. o di enti similari per causa di eventi bellici » (1473);

« Istituzione di un diritto fisso per gli autoveicoli e i rimorchi adibiti al trasporto di cose, importati temporaneamente in Italia ed appartenenti a persone residenti stabilmente all'estero » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1049).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali della spesa di lire 4 miliardi 178.560.000 per l'acquisto di n. 417.856 azioni della società Alitalia-Linee aeree italiane, sottoscritte dall'I.R.I. » (1815).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FERIOLI ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 2 aprile 1958, n. 364, ai cittadini italiani residenti nelle province di Trento, Bolzano e Belluno » (1816);

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Provvidenze a favore dei ferrovieri ex combattenti » (1817);

RIVERA: « Istituzione di una facoltà di scienze matematiche e fisiche nella città dell'Aquila » (1818).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo 1 proponenti rinunciato allo svolgi-

mento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Sforza, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti urgenti ed efficaci intenda adottare per dieci famiglie di impiegati che ad Andria, in provincia di Bari, hanno dovuto sgombrare una palazzina I.N.A.-Casa (della cui stabilità si teme per sospetti boati provenienti dalle fondazioni) a viale Gramsci ed essere ammassate in offensiva promiscuità in un edificio scolastico. L'interrogante chiede inoltre, che sia aperta un'inchiesta sui fatti lamentati sulle loro cause e gli eventuali responsabili » (1676).

Onorevole Angela Gotelli, risponde lei?

GOTELLI ANGELA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Trattandosi di questione che rientra nella specifica competenza del Ministero del lavoro, rispondo in luogo del ministro dei lavori pubblici.

L'istituto case popolari di Bari, stazione appaltante dell'I.N.A.-Casa, e le autorità locali (prefettura, genio civile e comune) hanno prontamente disposto gli accertamenti necessari per stabilire le cause dei boati provenienti dalla fondazione della palazzina I.N.A.-Casa.

Per altro, poiché i primi esami effettuati non hanno permesso di stabilire le cause del fenomeno, l'istituto delle case popolari, d'intesa con le autorità locali e con la gestione I.N.A.-Casa, ha affidato al professore ingegnere Vincenzo Cotecchia, docente di geologia applicata presso la università di Bari, l'incarico della esecuzione di ulteriori particolari accertamenti tecnici, i quali, avendo richiesto per la complessità del fenomeno e la natura del terreno l'impiego di particolari attrezzature non reperibili sul luogo, sono tuttora in corso.

Per quanto concerne le eventuali responsabilità cui accenna l'onorevole interrogante, risulta evidente che ogni indagine al riguardo potrà avere luogo — se del caso — soltanto ad esito ultimato degli esami che, come sopra indicato, sono in corso di espletamento. Gli esperimenti fino ad ora effettuati porterebbero tuttavia ad escludere qualsiasi pericolo per la stabilità degli alloggi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

Per quanto si riferisce infine alla situazione degli assegnatari, faccio presente all'onorevole interrogante che le famiglie che occupavano la palazzina (in un primo tempo alloggiate dal comune in un edificio scolastico) sono state poi convenientemente sistemate in abitazioni private, a seguito dell'intervento della gestione I.N.A.-Casa.

PRESIDENTE. L'onorevole Sforza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SFORZA. Do atto che, dall'epoca della presentazione della mia interrogazione ad oggi, sono stati adottati alcuni provvedimenti di urgenza, fra cui il trasferimento delle famiglie, in un primo momento alloggiate in un edificio scolastico, in una palazzina dell'I.N.A.-Casa. È pur vero, però, che ancor oggi l'istituto non ha provveduto a fare i lavori necessari in quanto siamo ancora nella fase di studio: si susseguono i sopralluoghi dei tecnici, che però non hanno ancora saputo pronunciarsi sulla stabilità o meno della palazzina, la quale (ed è ciò che maggiormente ci stupisce) è stata costruita appena qualche anno fa. Ciò denota la carenza degli organi preposti alla sorveglianza della costruzione delle case popolari: ci si muove soltanto quando avvengono tragici fatti, come quello di Barletta.

Intanto, mentre gli ingegneri studiano, queste famiglie hanno dovuto sistemarsi in alloggi di fortuna, per i quali continuano a pagare pigioni proibitive, mentre l'I.N.A.-Casa non ha preso ancora alcun provvedimento per sospendere la riscossione dei fitti, tanto è vero che gli interessati si sono dovuti rivolgere ad un avvocato per adire le vie giudiziarie.

Non posso quindi dichiararmi completamente soddisfatto delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario, e raccomando al Ministero del lavoro di prendere con la massima celerità ed energia tutte le misure necessarie per accertare le condizioni di stabilità della palazzina e per ridare tranquillità agli inquilini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romeo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza della viva agitazione in atto fra gli assegnatari dei 460 alloggi I.N.A.-Casa costruiti al rione Tamburi della città di Taranto. Detti alloggi, messi a concorso con il bando n. 12145 del 25 marzo 1957, pur risultando assegnati con regolare graduatoria pubblicata il 3 giugno 1958, per incomprensibili ragioni a tutt'oggi non possono essere consegnati alle famiglie dei lavoratori. L'interro-

gante chiede di conoscere quali ne siano le ragioni, e quali provvedimenti il ministro intenda adottare perché gli interessati possano prendere immediato possesso degli alloggi, tenuto presente che le famiglie assegnatarie sono costrette ad abitare in case malsane e sovraffollate con gravi conseguenze anche di carattere finanziario » (1698).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GOTELLI ANGELA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. È necessario premettere che in passato la gestione I.N.A.-Casa non ha, di norma, autorizzato le costruzioni di alloggi, se non quando le competenti autorità comunali avevano dato formale assicurazione di provvedere contemporaneamente alla predisposizione dei necessari servizi igienici e di utilità pubblica. In molti casi, per altro, si è dovuto lamentare che le opere necessarie non risultarono eseguite in tempo utile, talché la gestione I.N.A.-Casa nonché i lavoratori interessati hanno dovuto subire il duplice danno dell'immobilizzazione temporanea di rilevanti spese di costruzione, con la perdita dei ratei di fitti o di riscatto, e del differimento del godimento degli alloggi.

Nel quadro del problema generale innanzi illustrato, ha assunto un aspetto effettivamente critico la questione degli alloggi del rione Tamburi di Taranto, ove la dotazione dei servizi di utilità pubblica ha comportato ritardi che vanno oltre ogni ragionevole limite, nonostante che la gestione I.N.A.-Casa avesse a suo tempo ottenuto formale assicurazione dall'amministrazione centrale. Difficoltà varie di ordine amministrativo e tecnico, e principalmente quelle inerenti alla mancanza di disponibilità finanziarie, non hanno consentito a quel comune di provvedere al completamento delle opere.

Talché la gestione I.N.A.-Casa, proprio al fine di evitare il protrarsi di uno stato di fatto assolutamente anormale e ingiustificabile, è intervenuta stipulando una convenzione con il comune di Taranto, in base alla quale il comune stesso si è impegolato a realizzare i servizi pubblici occorrenti per la funzionalità del quartiere I.N.A.-Casa del rione Tamburi, usufruendo di un finanziamento di 650 milioni da parte della gestione. I lavori previsti nella suddetta convenzione concernono le strade, le fognature, gli allacciamenti idrici ed elettrici.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che il comune ha informato di avere già co-

minciato a dare in appalto i lavori programmati, il cui completamento sarà realizzato con la massima celerità, dando la precedenza ai lavori indispensabili per l'immissione degli aventi diritto negli alloggi già assegnati. Non posso non convenire con l'onorevole interrogante che situazioni quali quelle verificatesi nel comune in discorso, per quanto poco rilevanti nel quadro generale avuto riguardo al complesso delle centinaia di migliaia di vani costruiti e tempestivamente consegnati, non possono non determinare, specie sul piano ambientale e locale, critiche giustificate in ordine alla realizzazione di iniziative pur di così alto valore sociale, quali quelle dirette alla costruzione di alloggi per lavoratori.

Anche per tale motivo gli organi deliberanti dell'I.N.A.-Casa si sono preoccupati del problema decidendo, in linea generale, di non autorizzare l'inizio delle costruzioni se non in quelle località nelle quali si sia già provveduto alla dotazione dei servizi igienici e di utilità pubblica occorrenti; e, superando notevoli difficoltà di vario ordine, hanno assunto l'iniziativa di concedere, in casi particolari, come quello in esame, mutui ai comuni per consentire agli stessi di provvedere all'esecuzione dei lavori che rientrano nella loro competenza. Per altro, le possibilità di intervento della gestione I.N.A.-Casa in questa direzione sono ovviamente limitate.

Posso comunque dare assicurazione che questo aspetto invero delicato del problema è, dal punto di vista generale, allo studio del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Romeo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMEO. Devo dare atto del riconoscimento da parte del Governo della gravità del problema da me segnalato. Tuttavia non posso non rilevare che allo stato attuale delle cose, malgrado questo riconoscimento, da parte degli organi competenti, e in particolare da parte del comune di Taranto, si è assunto un atteggiamento non adeguato alla gravità del problema. Il comune di Taranto, infatti, è senza dubbio responsabile della realizzazione delle opere pubbliche necessarie nella zona in cui sono stati costruiti i 460 alloggi; ma siccome il bilancio di quel comune è deficitario, le opere non sono state realizzate. L'I.N.A.-Casa, da parte sua, dopo avere atteso per oltre un anno, è venuta nella determinazione di favorire il comune stipulando una convenzione per la concessione di un mutuo di 650 milioni, onde consentire al comune di realizzare le opere. Il consiglio comunale ha approvato

detta convenzione, che è stata poi trasmessa alla giunta provinciale amministrativa, la quale l'ha approvata a sua volta, anche, bisogna riconoscerlo, con una certa rapidità. La commissione centrale per la finanza locale, a cui detta convenzione era stata trasmessa, l'ha approvata invece soltanto di recente, dopo che erano trascorsi ben 6 mesi e dopo che da parte degli interessati era stata sviluppata una viva agitazione nelle città di Taranto. Ancora oggi, malgrado questa approvazione, i lavori sono stati si appaltati, ma non sono ancora iniziati.

Così un complesso edilizio assai importante — come l'onorevole sottosegretario ha messo in rilievo — da oltre due anni rimane abbandonato, con grave danno per la gestione I.N.A.-Casa che non può riscuotere i fitti, ed anche di queste 460 famiglie, le quali, malgrado le case siano state costruite, abitano ancora in tuguri e in abitazioni malsane.

È questa una situazione veramente incresciosa, nella quale, se non può giustificarsi l'atteggiamento dell'amministrazione comunale di Taranto, che si è trincerata dietro il *deficit* di bilancio, e quello della commissione centrale per la finanza locale, non può giustificarsi neppure l'atteggiamento della gestione I.N.A.-Casa, la quale avrebbe dovuto esigere la realizzazione della rete di fognature, come pure della rete idrica, elettrica e stradale.

Pertanto il Ministero del lavoro, unitamente al Ministero dell'interno, ha il dovere di intervenire nei confronti del comune e della stessa gestione I.N.A.-Casa affinché vengano realizzati immediatamente i lavori necessari, onde dare la possibilità alle 460 famiglie interessate di entrare negli alloggi che sono stati già costruiti.

Ho voluto trattare questa questione e richiamare su di essa l'attenzione del Governo, non solo perché investe problemi di grande rilievo sociale, ma anche perché Taranto si trova in una situazione quanto mai particolare. Soprattutto non va dimenticato che gran parte delle famiglie assegnatarie degli alloggi in parola, come certo ella saprà, onorevole sottosegretario, abitano nella città vecchia, dove le condizioni di salubrità delle abitazioni sono veramente spaventose.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Menchinelli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non ritenga di intervenire per riparare alla ingiustizia commessa dall'I.N.P.S. che, usufruendo del decreto n. 818 del 1957, articolo 26,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

ha sospeso agli invalidi del lavoro il pagamento della pensione fin dal dicembre 1957, ripristinando detto pagamento solo col 1° marzo 1959, dopo la sentenza della Corte costituzionale che dichiarava illegittima la sospensione, trattenendo illegalmente perciò 17 mensilità, in forza di cavilli giuridici che non hanno alcun sostegno morale » (1702);

De Pasquale, Li Causi, Pezzino, Faletta, Failla, Speciale, Pellegrino, Bufardecì, Di Benedetto e Grasso Nicolosi Anna, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « in merito al minacciato intervento delle forze di polizia contro la esecuzione del recente decreto del presidente della regione siciliana che autorizza l'apertura di una casa da gioco a Taormina. In particolare, gli interroganti ritengono che la realizzazione di un tale proposito costituirebbe violazione dell'articolo 31 dello statuto siciliano (parte integrante della Costituzione) che affida la tutela dell'ordine pubblico in Sicilia al presidente della regione » (1630);

Napolitano Giorgio, al ministro dell'interno, « per conoscere se sia al corrente della scandalosa situazione esistente nella amministrazione dell'asilo infantile « Umberto I » di Pietravairano (Caserta). Il consiglio di amministrazione di detto asilo, nominato in data 23 ottobre 1951, è infatti scaduto dal 23 ottobre 1955; l'amministrazione comunale provvede sin dal 5 novembre 1955 con delibera consiliare n. 41 a nominare il nuovo presidente ed il membro del consiglio di nomina comunale, ma la prefettura di Caserta si è, con motivi pretestuosi, opposta alla esecuzione di detta delibera. L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga opportuno intervenire per far normalizzare immediatamente una situazione così palesemente e gravemente irregolare, che si trascina da così lungo tempo » (1640);

Romualdi, al ministro dell'interno, « per conoscere i risultati della inchiesta aperta sulle tragiche conseguenze dell'incendio dell'albergo Ambasciatori di Roma, che, nonostante le modestissime proporzioni, è costato la vita a tre persone » (1648).

Le seguenti interrogazioni, dirette ai ministri dell'interno e della marina mercantile, e che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Maglietta, Napolitano Giorgio, Caprara, Fasano, Arenella, Gomez d'Ayala e Viviani Luciana, « sui gravi avvenimenti del 29 giugno 1959 a Torre del Greco (Napoli), dove la legittima esasperazione dei marittimi e della popolazione è stata violentemente con-

trastata dalla forza pubblica, mentre la responsabilità e l'assurda resistenza degli armatori continua a trovare nell'atteggiamento del Governo ogni compiacente ed ingiustificato sostegno » (1674);

Riccio, « sui fatti di Torre del Greco, avvenuti il 28 e il 29 giugno 1959 » (1675);

Avolio, Di Nardo, De Martino Francesco, Cacciatore, Concas, Preziosi Costantino, Bogoni, Mogliacci, Franco Pasquale, Calamo, Valori, Amadei, Ferri, Pigni, Ricca, Bensi, Fabbri e Musotto, « sui gravi fatti di Torre del Greco: per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a carico dei responsabili delle forze di polizia che, calpestando i fondamentali principi di libertà e di democrazia sanciti nella Costituzione, si sono resi responsabili di ingiustificate, brutali violenze contro i lavoratori e contro la popolazione rendendo drammatica la situazione, già tesa, esistente nella città, che vive prevalentemente dell'attività della gente del mare; per conoscere, inoltre, quali iniziative intendano promuovere per porre fine agli arresti discriminatori e allo stato di assedio cui è attualmente soggetta la città di Torre del Greco; per conoscere, infine, quali misure intendano proporre per vincere la tenace, caparbia intransigenza opposta dagli armatori verso le giuste rivendicazioni sindacali dei lavoratori del mare » (1682).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere:

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche per conto del ministro della marina mercantile. Premetto che a questa interrogazione è già stata data risposta, nell'altro ramo del Parlamento, personalmente dall'onorevole Presidente del Consiglio; ed io mi atterrò fedelmente alla relazione così come presentata dal Presidente del Consiglio al Senato.

La categoria dei marittimi era stata in agitazione su scala nazionale per protesta contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro e per altre rivendicazioni prevalentemente economiche. L'agitazione è stata sin dal primo momento particolarmente sentita ed attuata dai marittimi di Torre del Greco, che costituisce uno dei più importanti centri marittimi della zona e dove, su un organico di circa 12 mila marittimi, ivi residenti, si articola la quasi intera economia locale.

Già nei giorni precedenti, sotto la guida delle relative organizzazioni sindacali della F.I.L.M. (C.G.I.L.), della Fe.Ge.Mare (C.I.S.L.) e del « Sindam » (indipendente) ed appoggiata dalla stampa di ogni colore, la ca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

tegoria interessata aveva attuato varie iniziative per interessare ai propri problemi gli organi competenti locali e centrali.

Varie delegazioni di marittimi si erano portate presso le capitanerie, presso le sedi delle varie società, ed avevano avvicinato parlamentari di ogni tendenza politica perché gli organi ministeriali venissero interessati alla sollecita mediazione e risoluzione della vertenza.

In particolare, nel comune di Torre del Greco che, come sopra si è accennato, ha costituito sin dall'inizio l'epicentro dell'agitazione, numerose sono state le adunanze, le commissioni recatesi presso la capitaneria e la casa comunale, i tentativi di dimostrazioni pubbliche, la diffusione di volantini e di manifesti, e l'azione continua di agitatori professionisti per accrescere il malcontento e giungere al fatto clamoroso, specie dopo che si era sparsa la voce secondo la quale anche la nave « Albatros », di proprietà dell'armatore Capano Raffaele, sindaco di Torre del Greco, sarebbe stata in corso di armamento con personale di emergenza di Salerno.

Lo svolgimento di tale agitazione aveva avuto, sino allora, un corso normale. Il 29 giugno ultimo scorso, però, verso le ore 10, circa 200 marittimi si portavano a gruppi presso la capitaneria di Torre del Greco, ove una commissione veniva ricevuta da quel comandante, per protestare contro il preannunciato riarmo della montonave *Asta*, del Lloyd Triestino, in sosta da tempo nel porto di Napoli. Quindi, in numero notevolmente aumentato, si portavano presso la casa comunale ma, venuti a conoscenza dell'assenza del sindaco, proseguivano verso la di lui abitazione, senza riuscire egualmente ad incontrarlo per essersi il sindaco recato a Napoli.

Ritornati in numero ridotto nella piazza Santa Croce, si scioglievano senza incidenti, dopo aver deciso di inviare una propria commissione per le ore 18 dello stesso pomeriggio alla sede comunale. Senonché, verso le ore 16,30, improvvisamente e quasi per un accordo prestabilito, circa 800 persone, quasi tutti giovani, si abbandonavano ad una violenta dimostrazione nella piazza nonostante l'opera di persuasione e di distensione svolta dalle forze di polizia, presenti sul posto. La dimostrazione assumeva subito un carattere sedizioso, per la presenza di numerosi dimostranti muniti di bastoni, che iniziavano anche dai vicoli adiacenti un nutrito lancio di sassi contro gli agenti dell'ordine. Risultate senza effetto le intimazioni a sciogliersi, la forza pubblica era costretta a fare uso di artifici lacrimogeni.

Seguivano violenti tafferugli, mentre gruppi di facinorosi davano fuoco ad un camion della polizia vuoto sostante nella piazza. Nel disordine generale, si udiva sparare da alcuni balconi colpi di arma da fuoco, cosicché da parte delle forze dell'ordine fu inevitabile, a scopo intimidatorio, fare uso di artifici a distanza di sicurezza. Nel frattempo giungevano congrui rinforzi di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri. L'intervento di tali contingenti veniva ostacolato da improvvisate ostruzioni, create dai dimostranti con pali di legno, massi ed oggetti vari sulle due strade di accesso alla piazza dell'autostrada, mentre altri gruppi di dimostranti si abbandonavano ad ulteriori atti di violenza, appiccando il fuoco ad una camionetta della « celere », i cui occupanti venivano aggrediti e percossi, e a un'autobotte dei vigili del fuoco portatasi sul posto, unitamente ai reparti di polizia, per spegnere l'incendio degli automezzi. Verso le ore 20, infine, la forza pubblica riusciva a controllare la situazione riattivando il traffico, mentre nella piazza rimanevano alcuni gruppi di persone per commentare i fatti. Successivamente, alle ore 22, molte centinaia di persone si portavano ancora nella piazza, nell'intento di ottenere il rilascio di alcuni fermati, ed incominciavano a rumoreggiare quando giungevano sul posto gli onorevoli Colasanto e Palermo, nonché altri parlamentari, i quali si recavano presso la vicina caserma dei carabinieri per patrocinare la sorte dei fermati. Allontanatisi i parlamentari, i dimostranti riprendevano una fitta sassaiola contro la caserma anzidetta e, pertanto, si rendeva necessario un ulteriore deciso intervento della forza pubblica, che disperdeva i dimostranti. Nella circostanza si procedeva ad altri fermi, sicché complessivamente si avevano 77 persone trattenute, delle quali, successivamente 9 minorenni venivano rilasciati dopo gli accertamenti del caso. Fra le rimanenti 68 persone si contavano ben 18 pregiudicati per reati comuni e soltanto 25 marittimi. Nel corso degli incidenti rimanevano feriti 3 funzionari e 35 guardie di pubblica sicurezza, delle quali 3 ricoverate con prognosi riservata, 30 carabinieri, di cui 6 ricoverati, 5 vigili del fuoco e 28 civili, di cui 5 ricoverati.

La situazione veniva definitivamente ristabilita verso la mezzanotte. Il procuratore della Repubblica, portatosi subito a Torre del Greco, autorizzava, dopo aver eseguito un accurato sopralluogo, il mantenimento dello stato d'arresto dei fermati ed il loro immediato trasferimento nel carcere di Napoli. All'autorità giudiziaria vennero complessivamente denun-

ziate 124 persone, delle quali 51 in stato di arresto, perché responsabili dei reati di cui agli articoli 337, 339 e 665 del codice penale. A seguito d'istruttoria formale, 26 dei detenuti sono stati scarcerati per insufficienza di indizi. Il giudice istruttore del tribunale di Napoli, nel corso della istruttoria, ha emesso, in data 27 novembre ultimo scorso, 42 mandati di cattura nei confronti di altrettante persone responsabili dei delitti previsti dagli articoli 337, 339, 655, 610, 110, 112, n. 1, e 605 del codice penale.

Le forze di polizia, in data 28 stesso mese, hanno eseguito 35 dei 42 mandati suddetti, data la irreperibilità di 7 tra i catturandi. Allo stato i detenuti ammontano complessivamente a 60. L'istruttoria è tuttora in corso, e si presume che durerà ancora sino alla seconda metà del mese di gennaio prossimo venturo. La data del dibattimento sarebbe fissata non prima della fine dello stesso mese.

Nessun rilievo è da muoversi al comportamento delle forze di polizia, il cui senso di responsabilità e di autocontrollo ha evitato che gli incidenti avessero conseguenze luttuose.

L'atteggiamento del ministro della marina mercantile, nella vertenza dei marittimi, si è mantenuto rigidamente imparziale tra i lavoratori e i datori di lavoro, pur inteso sempre ad agevolare la composizione della vertenza. Si fa presente infatti che nell'aprile 1958 i sindacati dei marittimi presentarono analoghe richieste di ordine economico e normativo. Mentre erano in corso le trattative vennero fermate alcune navi della società Tirrenia, e quindi altre, sempre delle società del gruppo Finmare. L'agitazione cessò il 10 maggio, ma fu ripresa il giorno 29 dello stesso mese col fermo di altre unità. Il 20 giugno successivo fu stipulato l'accordo. Una nuova agitazione si ebbe nel novembre dell'anno scorso col fermo di 39 unità del gruppo Finmare. Nel gennaio 1959 ancora venivano fermate per 24 ore dieci unità del gruppo Finmare. Finalmente, dopo una serie di riunioni protrattesi dal dicembre del 1958 al maggio 1959, si è arrivati alla gravissima controversia del giugno scorso. Il 30 maggio le trattative vennero interrotte, il 1° giugno fu dichiarato lo sciopero a tempo indeterminato. A questo punto intervenne il ministro. In una serie di colloqui avuti con le due parti, il ministro tentò di comporre la vertenza; ma mentre si svolgevano le trattative nella sede del Ministero — trattative durante le quali il ministro stesso prese l'iniziativa di aumentare le offerte armatoriali sulla paga dal 6 all'8 per cento — arri-

varono notizie da Napoli che erano state fermate le navi.

La riunione fu dal ministro, desideroso di non far cadere le trattative, rinviata al giorno dopo, ma non si riuscì ad evitare l'agitazione. Le organizzazioni sindacali consegnarono allora un ordine del giorno, in cui si dava atto della ferma volontà del ministro della marina mercantile di giungere alla soluzione della controversia, e lo si ringraziava per l'opera svolta. Naturalmente il ministro si trovò nell'impossibilità di continuare la sua opera di « mediatore volontario », soprattutto in considerazione del fatto che i sindacati dei marittimi non avevano accolto l'appello di sospensione dello sciopero. È infondato quindi che il Governo si sia schierato in favore di una delle parti in causa. Né i provvedimenti di emergenza adottati per assicurare il funzionamento di determinate linee possono indurre ad un contrario avviso, in quanto essi sono stati presi in conformità delle leggi e per ragioni di pubblica necessità. La legge 13 luglio 1939, n. 1154, in base alla quale è stata disposta la requisizione civile delle navi, non è affatto, nelle sue norme fondamentali, una legge di spirito fascista. Infatti, il potere di requisizione in essa previsto non è affatto creato da tale legge, ma deriva dal principio generalissimo nel campo del diritto pubblico del cosiddetto stato di necessità dello Stato; principio espressamente consacrato in una delle prime leggi fondamentali dello Stato unitario e ancora in vigore.

Trattasi, precisamente, dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato E, il quale espressamente dispone che « allorché per grave necessità pubblica l'autorità amministrativa debba senza indugio disporre della proprietà privata... provvederà con decreto motivato ». E questa una norma che viene spesso applicata dalle autorità amministrative per requisizioni temporanee richieste da pubbliche necessità, e che non siano regolate da norme particolari.

Nella specie la grave necessità pubblica di ripristinare i collegamenti con le isole è evidente: basta a tale riguardo leggere i pressanti appelli lanciati dalle varie autorità locali per il rifornimento di generi alimentari e medicinali per le popolazioni, specie per gli ospedali; quindi quella norma avrebbe di certo legittimato la requisizione delle navi per detti collegamenti, anche se non ci fosse stata la legge del 1939.

Pertanto quest'ultima norma, riconosciuta ancora in vigore ed operante dal supremo organo della giurisdizione amministrativa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

dello Stato ed applicata anche in occasione delle necessità determinate dalla chiusura del canale di Suez per il rimpatrio dei connazionali dall'estero, costituisce semplicemente la disciplina particolare di quel potere generale di requisizione nel campo del naviglio mercantile.

Si fa altresì presente che il ministro ha espressamente e chiaramente comunicato in ogni occasione alle parti di essere disposto in qualunque momento ad interporre i suoi buoni uffici per la composizione della vertenza, a condizione che i marittimi sospendessero lo sciopero secondo la buona prassi sindacale.

Lo sciopero si è concluso il 23 luglio scorso sulla base delle seguenti condizioni: rinnovo del contratto collettivo di arruolamento e sua proroga al 31 dicembre 1961; aumento delle paghe tabellari, a decorrere dal 1° giugno 1959, del 5 per cento per il personale di stato maggiore e allievi ufficiali e del 9 per cento per i sottufficiali e comuni. Tale percentuale di maggiorazione viene applicata anche ai compensi per il lavoro straordinario; la gratifica pasquale viene elevata dal 75 all'85 per cento della retribuzione presa a base della determinazione della gratifica natalizia. Viene inoltre aumentata l'indennità sostitutiva della panatica, della panatica convenzionale e delle indennità per perdita corredo e strumenti professionali e utensili.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Provo un certo imbarazzo nel replicare dopo questa lunga risposta dell'onorevole Scalfaro, giacché ho sentito delle affermazioni che riecheggiano alcune espressioni da me udite, quando, invece di sedere a Montecitorio, ero portato ammanettato al tribunale speciale fascista: anche allora ero qualificato speculatore politico, agitatore professionista e terribile sedizioso. Per questo feci parecchi viaggi a spese dello Stato, e conobbi le prigioni di *Regina Coeli*, di Castelfranco Emilia, ecc. Ma non è cambiato nulla da allora?

Onorevole Scalfaro, compito della sinistra è di assolvere ad una determinata funzione, compito del sindacato è di dirigere i lavoratori, compito dei propagandisti è di fare la propaganda, compito degli agitatori è di fare le agitazioni. Quello che non si conosce ancora è il compito del Governo.

In primo luogo, a mio giudizio, di fronte a fatti della gravità di quelli avvenuti a Torre del Greco, era dovere del ministro dell'interno inviare una persona di fiducia per esaminare la situazione e riferire obiettivamente. E in-

vece sentiamo oggi dichiarazioni che provengono proprio da una delle parti in causa. Onorevoli colleghi, non è ammissibile che, in una vertenza sorta tra due individui, uno dei due sia chiamato a dare informazioni sull'altro. È un non senso, è un agire in maniera parzialissima.

L'onorevole sottosegretario non è informato di alcuni particolari in merito ai fatti di Torre del Greco. Ad esempio, proprio mentre tali fatti erano in pieno svolgimento, si recò sul posto, avvertito telefonicamente, il segretario della democrazia cristiana Barbi, che si trovò a fianco dei comunisti, egualmente chiamati. È un sedizioso anche lui, onorevole Scalfaro? È un sedizioso anche il sindaco di Torre del Greco, che convocò il consiglio comunale onde discutere della questione e votare un ordine del giorno di biasimo per la mancata soluzione della vertenza sindacale?

Bisogna smetterla con questo malvezzo di considerare tutti buoni quelli che sono da una parte e tutti cattivi quelli che sono dall'altra, di considerare il Governo come un benefattore dell'umanità e noi comunisti come il demone, come coloro che cercano sempre di sobillare i lavoratori e di rendere impossibile al Governo l'espletamento dei suoi compiti.

Torre del Greco, onorevole sottosegretario, è una città che vive del mare. L'agglomerato urbano fa paura: 70 mila sono gli abitanti di questa cittadina alle porte di una grande città, Napoli. Su 70 mila abitanti più di 20 mila fanno parte della gente di mare. Ella, onorevole Scalfaro, ha detto che erano presenti alla dimostrazione soltanto 25 marittimi. Ma erano presenti anche le mogli, i figli, i padri dei marittimi!

Non si vuol capire che quando una popolazione vive esclusivamente del mare, il problema del mare riguarda anche il caffettiere, come pure la guardia municipale. Mi pare strana questa insensibilità del Governo che non comprende queste cose. Il Governo, ella dice, è stato imparziale nella vertenza sindacale. Male, onorevole sottosegretario!

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Prendo nota per un'altra volta.

MAGLIETTA. Prima di tutto non è vero che sia stato imparziale. Il Governo è stato « imparziale » quando ha mandato le forze di polizia contro i marittimi, ma è stato parzialissimo quando non ha mandato le forze di polizia contro gli armatori ed i capitani di porto da noi denunciati per aver violato la legge. Che razza di imparzialità è quella che non distingue fra il ricco ed il povero, fra il prepotente e la vittima della prepotenza, fra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

il ricattatore e il povero affamato? Imparzialità, nella migliore delle ipotesi, deve significare ristabilimento di una norma, quindi un aiuto a coloro che, essendo in difficoltà, possono ristabilire l'equilibrio solo attraverso l'intervento del potere pubblico; altrimenti la cosiddetta « imparzialità » finisce per favorire chi è più ricco ed ha maggiori possibilità.

Comunque, onorevole sottosegretario, poiché il tempo limitato mi impedisce di entrare con un più lungo esame nel vivo di questo problema, mi permetto di richiamare l'attenzione, se non sua, del Parlamento e del paese sul fatto che negli ultimi tempi a Napoli si sono verificati una quantità di questi episodi (o noi abbiamo una capacità sobillatrice veramente superlativa, oppure vuol dire che esiste una situazione la quale esige qualche provvedimento): a Marigliano gli incidenti per le patate (strani questi comunisti, che se la fanno con le patate, col mare, coi pesci e con tutto quanto!), a Torre del Greco l'agitazione dei marittimi, a Pozzuoli la chiusura dello stabilimento « Imena » (non provocata dai comunisti la chiusura, ma da essi provocata la agitazione: meno male che ci sono i comunisti in Italia, altrimenti non si sa dove andremmo a finire!), alla Circumvesuviana il licenziamento in massa dei dipendenti degli appaltatori (57 arrestati e condannati per direttissima), alla contrada Fressuriello l'agitazione per una strada, con arresti e condannati (il lavoro non l'hanno avuto ma le condanne sì); i fatti della « Precisa ». Tutti questi episodi si sono verificati nel giro di pochi mesi, e sono tutti causati da una situazione di miseria, di instabilità nel lavoro, di impossibilità di vita. Il Governo interviene con le forze dell'ordine, che agiscono con tanta efficacia; ma vuole essere così cortese, l'onorevole sottosegretario, di informarsi perché l'autorità di pubblica sicurezza non ha dato corso, o per lo meno non ha dato conclusione, alle sue indagini sulla base della denuncia che noi abbiamo fatto a carico di armatori e funzionari di Napoli; perché non è stato dato corso a numerose denunce da noi presentate contro alcuni datori di lavoro; perché non è stato denunciato all'autorità giudiziaria il sindaco di Pompei accusato da noi di aver messo in bilancio un fatturato relativo ad una strada che non esiste?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Che interrogazione è questa?

MAGLIETTA. Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di imparzialità e si è messo nei guai, perché le sto dimostrando, con alcune brevissime citazioni, che questa abusata

parola in realtà rappresenta una costante presa di posizione a favore di certe forze, le quali sono l'espressione degli interessi economici e politici più retrivi del nostro paese: le forze del denaro, le forze della corruzione. Ieri sera sui giornali è apparsa la notizia, che mi astengo dal commentare, di un certo signore che aveva rubato dei gioielli, e che è stato riabilitato da altri personaggi che in questo momento non mi riguardano, anche se ciò dà l'esatta misura della gravità del caso; ed ora dobbiamo discutere sulla pensione per quel signore. Si tratta di una questione seria che ci induce ancora una volta a chiederci se le parole moralità e dignità non siano diventate termini vani.

Un'ultima considerazione: i lavoratori hanno avuto ragione. Come si spiega questo fatto? Il contratto di lavoro lo hanno stipulato; quelli dell'« Imena », nonostante che lo stabilimento sia stato chiuso, hanno avuto la possibilità di riassorbimento in altri stabilimenti; quelli della « Vesuviana » sono stati riassunti; i lavoratori della « Precisa » hanno impedito i licenziamenti. Come si spiega tutto ciò? Nel nostro paese si ha ragione solo quando si fanno agitazioni, determinate da carenza politica e da una determinata situazione economica? Però la spaventosa macchina burocratica del cosiddetto ordine pubblico funziona e massacrà costoro, i quali poi diventano pregiudicati; e la prossima volta che uno di questi disgraziati si troverà in qualche pasticcio, sarà senz'altro ritenuto un pregiudicato, come la povera vedova arrestata alle due di notte, a sole 36 ore dal parto (in questa civilissima Italia cattolica!), col lattante in braccio ed altri sette figli minori nella povera stanza di Torre del Greco dove viveva. Quanto è bella questa nostra civiltà! La stessa notte, pure a Torre del Greco, è stato arrestato, con grande apparato di forza, un uomo incensurato, certo Nasti: incensurato sì, ma figlio di censurato, per cui, dal momento che, secondo il concetto della polizia, chi è figlio di un delinquente è automaticamente delinquente, non si è proceduto nei suoi riguardi con le misure normali, ma i poliziotti sono entrati in casa sua e lo hanno costretto a venir fuori senza scarpe e in pigiama, a calci e pugni, e lo hanno trasferito a Poggioreale.

Arrivati ad un certo punto, non conta né l'ironia né il formulario sacramentale delle risposte alle interrogazioni. È un problema drammatico che si pone all'attenzione di tutti! Signori del Governo, abbiate la santissima carità di pensare come eliminare certi inconvenienti! Se gli armatori fossero stati sol-

lecitati a fare le trattative e poi a concludere, i fatti di Torre del Greco non si sarebbero verificati. Colpire gli effetti è troppo comodo. Però, quando si colpiscono gli effetti in questo modo ed in queste condizioni, il nostro diventa uno Stato di polizia! Io denuncio, dunque, la responsabilità del Governo e del Ministero dell'interno nelle agitazioni dei lavoratori.

E debbo concludere con una preghiera. Sembrerà strano che, dopo quanto ho detto, rivolga una preghiera al Ministero dell'interno... (*Interruzione del deputato Tozzi Cordivi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Cordivi, se non ho richiamato alla conclusione l'interrogante, sono sicuro di non essere venuto meno al mio dovere, perché non è la prima volta che, in presenza di risposte del Governo molto lunghe e particolareggiate e su argomenti di una certa gravità, la Presidenza tollera repliche più ampie del consueto. Comunque, onorevole Maglietta, la invito a concludere.

MAGLIETTA. Io domando al sottosegretario se non ritiene di poter fare qualcosa per Torre del Greco. Vi sono famiglie intere che si trovano in condizione di estrema di disagio e di difficoltà per il fatto che i genitori o altri parenti sono stati arrestati. Fra l'altro vi è il caso di sette bambini abbandonati, perché la madre è essa pure arrestata. Non sente il sottosegretario di dovere accompagnare il rigore della legge che si è abbattuto con estrema energia (e non uso altra parola) su Torre del Greco, con quelle misure adeguate ed opportune che possano presentare a queste famiglie un volto più umano dello Stato italiano?

Ecco la preghiera che mi permettevo di rivolgere: quando ci si mette un po' di cuore, si può sempre accompagnare una qualsiasi misura con qualche provvidenza che possa corrispondere alle esigenze umane che mi sono permesso di rappresentare qui. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Riccio non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Avolio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AVOLIO. Mi consenta, signor Presidente, di fare un richiamo al Governo per non avere ottemperato al suo dovere di rispondere tempestivamente. Noi avevamo presentato l'interrogazione all'indomani dei gravi incidenti di Torre del Greco, con la speranza segreta, non

sodisfatta naturalmente, come i fatti dimostrano, che il Governo fosse intervenuto rapidamente al fine di acclarare con imparzialità i fatti e fare in modo che gli incidenti non avessero le ripercussioni che hanno avuto.

Ma, a parte questo richiamo e prendendo l'impegno di restare nei limiti che mi sono consentiti dal regolamento, devo dire subito che non ho affatto l'imbarazzo che ha avuto il collega Maglietta nell'affermare senz'altro la impossibilità di dichiararmi soddisfatto. Non ho questo imbarazzo, perché mi pare che la risposta dell'onorevole sottosegretario presenti tutti i crismi di una risposta preconstituita, fazziosa e non rispondente alla realtà. Essa pretende di segnare una linea di demarcazione: da una parte i buoni, cioè le forze di polizia, i rappresentanti del potere esecutivo, e dall'altra i cattivi, cioè i marittimi, i sindacalisti, i cosiddetti agitatori di professione, secondo le locuzioni che abbiamo sentito ripetere anche in questa circostanza dal rappresentante del Governo.

È evidente che quando si assume una posizione di questo tipo non si può ricercare obiettivamente la verità; anzi, volutamente si evita di compiere un minimo sforzo per appurare le cause effettive che hanno determinato un incidente così clamoroso e drammatico come quello di Torre del Greco.

Non si può partire dal preconetto che ogni incidente sia provocato dagli agitatori professionali, ma bisogna accertare le cause economiche, sociali, politiche che lo hanno determinato. Non è possibile, infatti, che in questi ultimi sei mesi si siano mossi tali e tanti agitatori professionali da provocare incidenti a Pozzuoli, a Castellammare, a Torre Annunziata. Gli incidenti si verificano non perché sono provocati da agitatori di professione, ma perché certe drammatiche situazioni impongono alle masse di fare la voce grossa per porre le loro legittime rivendicazioni ai governanti.

Questo è il caso di Torre del Greco. Lo sciopero dei marittimi era non solo legittimo, ma sacrosanto e giusto, come le cronache e le sue conclusioni hanno chiaramente dimostrato.

Tutta la città di Torre del Greco — la cui economia, come è detto nella interrogazione e come il sottosegretario ha confermato, è prevalentemente legata al lavoro dei marittimi — ha partecipato con attiva solidarietà allo sciopero. Il Governo come si è comportato in questa circostanza? Ha parteggiato per gli armatori sul piano nazionale evitando,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

a Torre del Greco, di dare il giusto significato alla solidarietà operaia sviluppatasi in forme senza precedenti nella laboriosa città.

Il Governo, per nostra disgrazia, non sa fare altro, in tali circostanze, che inviare le forze dell'ordine pubblico, le quali, dice l'onorevole sottosegretario, « fanno opera di distensione ». Io conosco questa opera di distensione, per averla sperimentata di persona. Essa consiste nello stendere per terra i poveri dimostranti che cercano di ottenere quello che le leggi dello Stato assicurano ai lavoratori.

Io respingo con sdegno, onorevole sottosegretario, tutte le accuse di speculazione politica mosse alle sinistre. Analoga montatura propagandistica e demagogica era stata tentata dal Governo in occasione dei fatti di Mariigliano, ma essa è stata travolta dagli obiettivi accertamenti dell'autorità giudiziaria e durante il processo sono risultati inutili i tentativi del Governo e dei suoi organi esecutivi locali di dimostrare che vi erano state delle mene da parte delle organizzazioni sindacali di sinistra. La maggior parte dei 90 arrestati sono stati scarcerati e solo alcuni sono rimasti in carcere per non aver avuto la possibilità di difendersi. Le cronache del processo hanno dimostrato anche la falsità delle deposizioni rese dagli agenti di polizia.

Non possiamo, dunque, accettare, onorevole sottosegretario, la sua versione dei fatti, che reca il marchio evidente della polizia, sulla quale ricadono le responsabilità degli incidenti di Torre del Greco. Mi meraviglia, anzi, che ella sia venuto a rispondere ad una interrogazione presentata sei mesi fa, senza leggere nemmeno i giornali di quei giorni, che hanno parlato del modo incivile e inumano con cui la polizia ha ottemperato a un ordine dell'autorità giudiziaria. Ne hanno parlato tutti i giornali, dal *Messaggero*, all'*Unità* ed all'*Avanti!* (*Interruzioni al centro*).

Le forze di polizia hanno circondato di notte il comune di Torre del Greco e hanno sorpreso nel sonno coloro che erano stati colpiti da mandato di cattura. In questa operazione, che io ritengo indegna di un paese democratico e civile, è stata fra gli altri, sorpresa nel proprio letto una donna che aveva dato alla luce da appena 36 ore un bambino ed è stata trasportata col figlioletto nelle carceri di Poggioreale! L'onorevole sottosegretario, che ha fornito una risposta così dettagliata alla mia interrogazione, avrebbe dovuto conoscere questo fatto che è di dominio pubblico!

Per queste ragioni, signor Presidente, non solo devo dichiararmi insoddisfatto, ma devo respingere con sdegno la versione e l'interpretazione che il Governo ha dato ai fatti che avevano formato oggetto della nostra interrogazione.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è mia intenzione rinfoculare polemiche che non servono a nessuno. Intendo solo chiarire le rispettive posizioni.

Devo dire innanzi tutto che se l'onorevole interrogante desidera conoscere fatti che non si riferiscono all'interrogazione all'ordine del giorno, ma ad altre circostanze od episodi, dovrebbe avere la bontà di presentare altre apposite interrogazioni.

AVOLIO. Abbiamo già presentato, ed anche sollecitato, una interrogazione, ma finora non abbiamo avuto risposta.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo appunto desideravo che ella chiarisse, onorevole Avolio: ora sarà in risposta a tale altra sua interrogazione che io fornirò gli elementi richiesti. (*Proteste del deputato Avolio*).

Ella, onorevole Avolio, siede su questi banchi da pochi anni. Veda dunque di usare quel minimo di tatto che è necessario in quest'aula, anche se si appartiene a settori diversi, e che, prima ancora che al regolamento, si richiama alla buona educazione, non meritevole di essere estromessa dall'aula del Parlamento italiano.

Non mi tocca, grazie a Dio, l'accusa da lei mossa al sottosegretario, il quale fornisce dati da lei ritenuti inesatti, di avere coscientemente detto il falso. Ma non credo che un simile linguaggio sia particolarmente idoneo alla dignità politica di un parlamentare. (*Vivaci proteste a sinistra*).

Si è parlato di arresti avvenuti in piena notte e se ne è accollata la responsabilità al Ministero dell'interno; ma chi ha un minimo di pratica giudiziaria sa che, quando gli arresti vengono effettuati sulla base di una istruttoria formale, non li ha certo disposti l'autorità di polizia. Muovere, sotto questo profilo, accuse al Ministero dell'interno significa attribuirgli competenze in un settore che notoriamente, per norma costituzionale, esula dalle sue responsabilità. È inutile chiedere conto al Ministero dell'interno di certi arresti.

Ci si chiede oggi da parte dell'onorevole Maglietta se possiamo intervenire per esaminare la situazione familiare di alcuni degli

arrestati e in particolare di una donna che ha dato alla luce un bambino di recente e che ne ha dovuto abbandonare altri a casa. Interverrò subito poiché è un fatto umano. Appena terminate le risposte alle interrogazioni telefonerò immediatamente al prefetto di Napoli perché vi sia un intervento per le famiglie che non hanno alcuna colpa, se vi sono componenti di esse che sono ritenuti fino a questo momento come possibili responsabili dalla magistratura. E questo faccio perché è mio dovere, ma lo faccio con tutto il sentimento umano che ciascuno prova davanti a situazioni penose.

Che poi si ritenga che rientrino tra le rivendicazioni economiche l'incendio delle camionette della polizia, il lancio di sassi o altri fatti di questo genere, mi pare cosa assurda e mi appello anche alla sensibilità dell'onorevole Maglietta, per chiedere se questi fatti possono rientrare anche tra le più ardite procedure sindacali. Queste sono manifestazioni di banditismo, non atti di rivendicazione economica.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Mariani, al ministro dell'interno, « per sapere quale validità si debba attribuire alle dichiarazioni fatte dal sindaco di Villavallelonga, professor Domenico Grande, durante un discorso tenuto il 12 luglio 1959. Secondo tali dichiarazioni, è destituita di fondamento la risposta del ministro alla interrogazione n. 6466 (sull'ammacco di circa 3.000 quintali di tronchi nella prima gestione del bosco Ciafassa) nella parte in cui si afferma che l'amministrazione comunale avrebbe utilizzato direttamente, per proprie necessità, 600 quintali di tronchi; infatti, si è detto « i 600 quintali di tronchi sono stati menzionati dalla prefettura (dell'Aquila) attraverso la dichiarazione scritta di persona estranea all'amministrazione comunale »; per sapere, in conseguenza, se risponde a verità che la prefettura dell'Aquila ha informato il ministro dell'interno su una questione così delicata e riguardante direttamente l'amministrazione comunale di Villavallelonga sulla base della sola dichiarazione di persona estranea all'amministrazione stessa; per sapere quali provvedimenti si intendono adottare perché siano messi a disposizione dei consiglieri comunali i rendiconti delle gestioni del bosco Ciafassa, l'esame dei quali è stato negato persino all'assessore Grande Loreto dal segretario comunale per disposizione del sindaco; per sapere quali motivi hanno determinato l'ammi-

nistrazione comunale di Villavallelonga a stipulare e la prefettura dell'Aquila ad approvare un contratto con il quale vengono cedute alla ditta Tommasi, a trattativa privata e al prezzo base d'asta di lire 30 milioni e 500 mila, le 2.300 piante di alto fusto del bosco Aceretta; contratto che potrebbe consentire alla predetta ditta di realizzare, secondo attendibili preventivi della locale camera del lavoro, utili netti per un ammontare di circa 50 milioni; per sapere ancora se è a conoscenza dello stato di sospetto presente nell'opinione pubblica di Villavallelonga su possibili posizioni non del tutto libere di autorità della Marsica, stato di sospetto sempre più alimentato dalla lentezza con cui si muovono le cose, dall'assenza di provvedimenti e dagli stessi baldanzosi atteggiamenti del sindaco di Villavallelonga; per sapere infine se gli ulteriori sviluppi della questione, che oltre tutto finiscono per mettere in cattiva luce, di fronte alle popolazioni di Villavallelonga e all'opinione pubblica marsicana, istituzioni della Repubblica, non facciano ritenere sempre più urgenti e necessarie le misure invocate nelle precedenti interrogazioni » (1742);

Amendola Pietro e Granati, al ministro dell'interno, « per conoscere quale intervento immediato intenda disporre, tramite la prefettura di Salerno, affinché il consiglio comunale di Pontecagnano, eletto il 7 giugno 1959, possa finalmente riunirsi per procedere alla regolare elezione della nuova giunta. Gli interroganti fanno presente che con scandalosa illegalità il sindaco uscente, in veste di ufficiale di Governo, accampando inesistenti motivi di ordine pubblico, ha rinviato ancora una volta la riunione del consiglio comunale; nel mentre una non meno scandalosa campagna di stampa (si veda ad esempio *Il Mattino*, cronaca di Salerno, del 14 luglio 1959) tende in questi giorni ad intimidire gravemente i consiglieri comunali neo-eletti affinché ad ogni costo risulti sindaco il capolista della democrazia cristiana » (1743);

Roselli, Longoni, Sangalli, Carcaterra, Graziosi, Ferrari Giovanni, Martina, Buttè, Colleoni, Castellucci, Troisi, Vicentini, Sorgi, Alessandrini, Gitti, Buffone, Conci Elisabetta, Zugno, Lombardi Ruggero, Veronesi, Berloff, Schiavon, Monte, Bolla, Franzo, Sodano, Stella, Buzzi, Biasutti, Baldi, Sabatini, Prearo e Fornale, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere — anche a proposito d'un recente e tradotto romanzo vastamente diffuso e, per quanto risulta, respinto da altre nazioni — se non ritenga si debba in qualche modo provvedere ad arre-

stare un fenomeno secondo il quale, per colpa di affaristi e peggio, par che la nazione italiana stia raccogliendo eccessivo peso di volgarità e scostumatezze provenienti dal mondo occidentale, in contrasto con la sua tradizione e i suoi originari costumi, nonché con le norme di etica sociale della cultura classica e di quella cristiana » (1756);

Bianco e Franco Pasquale, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza dell'anormale situazione che dura oramai da oltre un anno nell'amministrazione comunale di Pisticci (Matera), dove il consiglio non viene più convocato dal giugno 1958, nonostante le ripetute richieste sottoscritte da oltre un terzo dei consiglieri e debitamente comunicate al prefetto, l'ultima delle quali reca la data del 21 giugno 1959. Gli interroganti fanno presente che, per la mancata convocazione del consiglio, non è stato fino ad oggi neppure messo in discussione il bilancio relativo all'esercizio finanziario 1958-59 e che per le dimissioni di due assessori non ancora sostituiti neanche la giunta è in condizione di funzionare, cosicché unico incontrollato regolatore dell'amministrazione di un comune di oltre 15.000 abitanti resta il sindaco automaticamente trasformatosi in podestà con la piena complicità del prefetto. Tanto premesso, gli interroganti chiedono di sapere se e come il ministro intenda intervenire per obbligare il prefetto di Matera a provvedere a riportare alla normalità il funzionamento dell'amministrazione comunale di Pisticci » (1778);

Spallone e Sciorilli Borrelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili del grave arbitrio commesso ai danni del quotidiano *l'Unità* in occasione dello svolgimento del « gran premio Sambuceto » di San Giovanni Teatino (Chieti) il 17 agosto 1959. La redazione provinciale del giornale aveva messo in palio, d'accordo con gli organizzatori, una propria coppa ed era stata invitata a seguire la gara. Gli organizzatori avevano dato alla macchina de *l'Unità* il n. 1 della giuria. Senonché, mentre si stava per dare il via, sono intervenuti gli agenti della polizia stradale di Chieti i quali, istigati dal parroco locale che cercava di provocare disordini e dietro ordine del dottor Rinaldi, commissario di pubblica sicurezza di Chieti, hanno imposto al giornalista e all'autista de *l'Unità* di non seguire la corsa calpestando così disposizioni, regolamenti e autorizzazioni dell'Unione velocipedistica italiana e dei dirigenti la manifestazione. Tale fatto è tanto più grave e lesivo

delle libertà costituzionali, in quanto il giornale partecipava alla manifestazione non solo per assolvere alla propria funzione di informazione, ma anche e soprattutto come collaboratore della gara » (1803).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cruciani, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere a quali fini e con quali criteri gli istituti riuniti di beneficenza di Assisi siano stati autorizzati alla vendita di immobili di proprietà dell'ente, alienando un patrimonio senza che ne derivasse adeguato utile finanziario all'ente medesimo; per sapere perché, una volta disposta la vendita allasta pubblica, non si è seguito questo criterio — ritenuto il più appropriato — per tutti indistintamente gli immobili, attuando invece per uno di essi la cessione diretta ad un funzionario dipendente degli Istituti riuniti di beneficenza, contro l'offerta di una maggiorazione del 15 per cento avanzata dall'attuale occupante, negando in tal modo un giusto diritto di prelazione e ledendo gli interessi dell'ente; per sapere infine quali sono le irregolarità che ostacolano la conclusione dell'operazione » (1819).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Busetto, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la necessità di rivedere quanto ha espresso in una circolare inviata alle università e agli istituti di istruzione superiore a proposito della devoluzione a favore delle opere universitarie di un terzo dell'aumento del contributo statale alle stesse università, aumento fissato dalla legge 18 marzo 1958, n. 311, applicando anche per questa legge, in sede di ripartizione dei fondi messi a disposizione delle università, il principio e la norma che trovarono la loro espressione nella legge 18 dicembre 1951, n. 1511. Non può essere sconosciuta al ministro la grave situazione di disagio in cui si trovano attualmente le opere universitarie, le quali amministrano due miliardi circa, dei quali, per legge, la metà deve essere destinata alle borse di studio, mentre l'esigenza improporzionabile di dar luogo all'attuazione di un organico piano di sicurezza sociale per lo studente universitario imporrebbe una mole di mezzi finanziari aggirantesi sui 18 miliardi, per ciò che concerne la necessità di borse di studio, di mense, di assistenza sanitaria, di alloggi per studenti. Pare, quindi, all'interrogante, che il Ministero, superando un parere dato dal Consiglio di Stato che sarebbe preclusivo per la partecipazione delle opere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

universitarie all'incremento del contributo statale di cui alla legge 18 marzo 1958, n. 311, - parere che non tiene in alcun conto lo spirito che animò il legislatore del 1951 non meno che quello della legge del 1958 - debba dare nuove disposizioni sulla materia in modo da permettere alle opere universitarie di dilatare la sfera delle loro attività protese all'assistenza materiale, morale e scolastica degli studenti universitari » (1609).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione non ha ritenuto di dover disattendere il parere negativo espresso dal Consiglio di Stato in merito alla partecipazione delle opere universitarie ai benefici di cui alla legge 18 marzo 1958, n. 311, parere che era stato sollecitato da alcuni rettori di università.

Ciò premesso, informo l'onorevole interrogante che la questione oggetto della sua interrogazione trova l'auspicata soluzione nel disegno di legge concernente il « piano di sviluppo della scuola », recentemente approvato dal Senato. Infatti in base al testo approvato dal Senato, il primo comma dell'articolo già 32 del suddetto disegno di legge è stato così modificato: « Il 20 per cento del contributo dello Stato di cui al primo comma dell'articolo già 36 della presente legge sarà devoluto dalle università o istituti superiori all'opera universitaria per la istituzione di borse di studio ».

Se tale provvedimento sarà definitivamente approvato dal Parlamento, le opere universitarie saranno poste in condizione di poter attendere con mezzi più cospicui al conseguimento delle loro particolari, benefiche finalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Busetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSETTO. Sottolineo il grande ritardo con cui si risponde alla mia interrogazione. Essa si ricollega ad una proposta di legge del collega Ermini con la quale si vogliono eliminare tutte le controversie sorte in merito alla interpretazione della legge n. 311 del 1958, secondo la quale noi riteniamo che le opere universitarie, cioè le organizzazioni che si dedicano all'assistenza sanitaria, alle borse di studio, alla ricerca di alloggi per gli studenti universitari del nostro paese, possano utilizzare il terzo del contributo ordinario fissato dall'articolo 29 della stessa legge del 1958.

In effetti per queste opere universitarie, che hanno dei bilanci modestissimi rispetto alle esigenze che si pongono, si tratta di percepire qualcosa come circa 900 milioni e pre-

cisamente 400 milioni per il 1958-59 e 500 milioni per l'esercizio 1959-60.

Vorrei cogliere l'occasione offerta dallo svolgimento di questa interrogazione per dire che la cifra che sarà posta a disposizione delle opere universitarie, in conseguenza della auspicata approvazione della proposta di legge Ermini, sarà sempre modestissima rispetto ai bisogni ed alle difficoltà nelle quali queste organizzazioni si muovono.

Guardiamo, per esempio, all'assistenza sanitaria: dovrebbe costituire orgoglio per tutti la cura fisica degli studenti universitari, dal momento che in tutti i paesi si compiono i maggiori sforzi per tutelare, dal punto di vista fisico, intellettuale e morale, le masse studentesche, da cui si selezionano gli scienziati, i tecnici, gli studiosi di domani. Ebbene, in una analisi condotta su 12 università italiane, si è giunti alla conclusione che soltanto il 5,3 per cento degli studenti ha usufruito dell'assistenza, con una spesa *pro capite* di appena 238 lire. Potrei qui citare i risultati di studi molto interessanti condotti dalla Federazione internazionale delle organizzazioni studentesche, da cui si rileva che, purtroppo, il nostro paese è all'ultimo posto in materia di organizzazione dell'assistenza sanitaria agli studenti universitari.

Così dicasi per quel che riguarda le borse di studio. Anche in questo campo la situazione si presenta estremamente grave: si pensi che le opere universitarie spendono solo un miliardo per le borse di studio, mentre nella Germania occidentale si spendono 12 miliardi a titolo di assistenza, con una popolazione scolastica pari a quella italiana, ma in condizioni economiche totalmente diverse. In Inghilterra il 75 per cento degli studenti universitari riceve borse di studio. Non a caso mi riferisco solo ad esempi di paesi occidentali e non cito l'Unione sovietica e i paesi dell'Europa orientale, dove l'istruzione è gratuita e i risultati brillantissimi sono a tutti noti.

Le stesse cose vanno dette a proposito del problema delle mense e degli alloggi.

Di fronte a questo magro bilancio delle organizzazioni universitarie - che si dedicano al nobile ed elevato compito di contribuire al superamento del carattere di classe che ha oggi la nostra scuola universitaria - occorrerebbero ben 18 miliardi per rendere possibile la realizzazione di una sia pur minima attività organica.

La mia interrogazione tendeva a sottolineare un problema immediato, quello del finanziamento, ma anche a porre con forza il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

problema più generale di un piano organico di sicurezza sociale per gli studenti universitari italiani.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette ai ministri del tesoro e della pubblica istruzione, saranno svolte congiuntamente:

Jacometti, « per sapere se e quali misure intendano adottare per risolvere l'annoso problema del politecnico di Torino. In data 9 luglio 1958 l'interrogante presentava un'interrogazione (n. 94) in cui faceva osservare che, per sopperire all'aumento di spese dell'istituto, ogni studente doveva pagare per l'anno scolastico 1957-58 undici mila lire in più che per l'anno precedente sulle voci riscaldamento e biblioteca e che tale somma sarebbe stata aumentata per l'anno scolastico 1958-59 di altre otto mila lire, con che risultati era facile immaginare; i figli delle classi meno abbienti sarebbero stati inesorabilmente esclusi dagli studi superiori e si sarebbe, praticamente, attuata la selezione della ricchezza. Furono date assicurazioni, ma il problema rimane nella sua totalità. Da aggiungere che dopo gli aumenti di 11 mila e di 8 mila lire richiesti agli studenti di ingegneria, con recente deliberato il consiglio d'amministrazione dell'ente propone di aumentare da 12 a 14 mila lire i contributi di esercitazioni e da 5 a 12 mila lire il contributo di riscaldamento agli studenti di architettura i quali, fra l'altro, sono rimasti nella vecchia sede » (1663);

Castagno, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare per dare conveniente e definitivo assetto al bilancio del politecnico di Torino. L'interrogante fa presente che: 1°) a seguito del trasferimento nella nuova sede del detto istituto, per fare fronte alle accresciute necessità di funzionamento, il rettore aveva presentato delle richieste (contenute nei minimi termini possibili) per: contributo straordinario *una tantum* di 245 milioni per il completamento delle attrezzature, aumento di complessivi 50 posti nei diversi organici del personale, aumento del contributo ordinario annuale da 22 a 130 milioni per almeno 3 anni; 2°) in occasione della discussione dei bilanci della spesa per l'esercizio 1958-59 il ministro del bilancio aveva assunto l'impegno di accogliere la richiesta dell'aumento del contributo ordinario nella misura indicata, annunciando di aver predisposto un apposito disegno di legge; 3°) successivamente il ministro della pubblica istruzione in carica nel gennaio 1959 dava pubblica notizia che tale impegno veniva mutato nel senso di comprendere il richiesto contributo nel predisposto

« piano decennale della scuola » piano che non è poi stato concretato in proposte legislative; 4°) per causa del mutamento della formazione governativa non si è dato alcun seguito agli impegni precedenti, né si è risposto alla interrogazione presentata dall'interrogante il 22 gennaio 1959; 5°) nel procedere del tempo, la situazione del politecnico di Torino è andata man mano peggiorando: già nell'anno scolastico 1958-59 si sono dovute bloccare le iscrizioni degli studenti del primo anno, respingendo centinaia di domande per la impossibilità di sdoppiare i corsi causa la deficienza del personale e la mancanza di docenti; si annunzia ora l'aumento dei gravami per gli studenti della facoltà di architettura (precedentemente esclusi per essere la facoltà rimasta nella vecchia sede) di lire 2.000 per contributo di laboratorio e di lire 7.000 per contributo di riscaldamento; quest'ultimo è aumentato di ben 19.000 lire in due anni per gli studenti della facoltà di ingegneria. L'interrogante rende noto ancora che la situazione dell'istituto — già un tempo fiorente e fra i primi d'Italia per prestigio scientifico e tecnico — è oggi così difficile che il rinnovo delle attrezzature è avvenuto molto parzialmente e ben al di sotto di quanto programmato (e necessario) col trasferimento della sede, mentre la stessa assistenza agli studenti è ridotta al punto da assegnare ad essi, sull'esiguo bilancio della sua opera universitaria, appena 60 modeste borse di studio su 2.400 allievi. Per questi motivi l'interessamento del Governo è richiesto ed è urgente » (1720).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Rispondo anche per conto del ministro del tesoro.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, gli studenti universitari, oltre al pagamento delle tasse e soprattasse scolastiche, possono essere sottoposti al pagamento di speciali contributi per biblioteche e per ogni istituto scientifico, destinati a spese di laboratorio, di esercitazioni e di riscaldamento.

L'ammontare dei contributi viene stabilito, prima dell'inizio dell'anno accademico, dal consiglio di amministrazione dell'università o dell'istituto superiore, su proposta del senato accademico, udite le facoltà e scuole e sentito il parere dell'interfacoltà come rappresentanza legale dell'organizzazione studentesca (articolo 12).

Ciò premesso, rendo noto che, secondo le precisazioni fornite al Ministero dal rettore

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

del politecnico di Torino, il consiglio di amministrazione di quell'ateneo ha effettivamente deliberato, nell'adunanza dell'8 luglio corrente anno, che per gli studenti « in corso » di quella facoltà di architettura, il contributo annuo per esercitazioni di 12 mila lire fosse elevato a 14 mila lire, mentre il contributo per biblioteca e riscaldamento fosse fissato in 12 mila lire anziché 5 mila. Per gli studenti fuori corso, sempre della facoltà di architettura, il consiglio di amministrazione ha stabilito che la misura del contributo per biblioteca e riscaldamento fosse portata da lire 5 mila a lire 10 mila.

Gli aumenti di cui sopra risultano giustificati dalle maggiori prestazioni che la predetta facoltà è in grado di offrire ai suoi iscritti nei nuovi locali al castello del Valentino, nonché per il fatto che l'entità dei contributi per gli studenti di architettura del politecnico in parola era rimasta invariata dall'anno accademico 1952-53.

E da tener presente, inoltre, che l'ammontare complessivo dei contributi, pur dopo gli aumenti, che hanno avuto effetto dall'anno accademico 1959-60, risulta di gran lunga inferiore a quello dei contributi corrisposti dagli studenti della facoltà d'ingegneria dello stesso politecnico.

Ciò premesso non si può non rilevare che il provvedimento appare legittimo e non eccessivamente oneroso nei riguardi degli studenti di architettura, specie ove si consideri che per detta facoltà i contributi erano ancora quelli che il consiglio di amministrazione ebbe a determinare per l'anno 1952-53.

Per quanto attiene alla situazione generale del politecnico di Torino, devo ricordare che il Ministero è già venuto incontro alle necessità di quell'ateneo, concedendo nei tre ultimi esercizi 1956-57, 1957-58 e 1958-59, contributi straordinari per un importo complessivo di 239 milioni ed assegnando apparecchi scientifici per un costo complessivo di 35 milioni sugli ultimi fondi di cui alla legge 21 marzo 1953, n. 203. Il Ministero, inoltre, si è impegnato a fornire l'apparato motore per la galleria aerodinamica, per un importo di 25 milioni ed ha elevato il contributo ordinario da 22 milioni a 61 milioni annui.

Circa l'aumento degli organici, sono stati, intanto, concessi al politecnico in parola 4 nuovi posti di assistente ordinario (di cui 1 dall'esercizio 1958-59 e tre dal corrente esercizio) ed è stato consentito che il pagamento di 5 subalterni in soprannumero sia posto a carico del Ministero.

Assicuro, ad ogni modo, gli onorevoli interroganti che il problema dell'assetto finanziario e del personale del politecnico di Torino sarà oggetto della più attenta considerazione da parte del Ministero allorché saranno disponibili le maggiori assegnazioni di fondi previste dal disegno di legge sul piano di sviluppo decennale della scuola, approvato recentemente dal Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Jacometti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JACOMETTI. L'onorevole sottosegretario ha risposto che gli studenti di architettura sono stati invitati a pagare all'università parecchio in più di quanto corrispondevano prima per le esercitazioni. Questo è un particolare. Io faccio soltanto rilevare che gli studenti di architettura, contrariamente a quelli di ingegneria, non hanno neppure abbandonato i vecchi locali.

Il vero problema è piuttosto che il politecnico di Torino sta attraversando un periodo veramente drammatico. In proposito, fin dal 9 luglio 1958 avevo presentato una prima interrogazione, in risposta alla quale erano state fornite delle assicurazioni, che purtroppo non hanno avuto alcun seguito. Il 30 dicembre del 1958 il rettore del politecnico di Torino invitò tutti i parlamentari piemontesi ed espose loro le condizioni in cui versava l'istituto, comunicando altresì che era stato deciso dal Governo un aiuto finanziario di 130 milioni annui per tre anni. Questa promessa, però, non è stata mantenuta. Infatti, l'8 gennaio 1959 l'onorevole Moro, allora ministro della pubblica istruzione, disse che l'iniziativa era stata assorbita dal piano decennale della scuola.

Ma le condizioni attuali del politecnico di Torino sono veramente difficili a causa della mancanza di mezzi. Il nuovo edificio è dotato di 11 vani destinati ad aule a gradinate, di 51 vani destinati ad aule comuni, di 12 vani destinati ad aule di disegno. Di questi vani i cinque maggiori, prospicienti il cortile centrale, sono in grado da soli di ospitare oltre duemila studenti. Attualmente l'istituto ospita in tale nuova sede 1900 studenti di ingegneria, mentre gli studenti di architettura sono rimasti nella vecchia sede, dove, per mancanza di professori e soprattutto di assistenti, i 530 studenti del primo anno sono accolti tutti nella stessa aula e sono curati da un solo professore per materia.

D'altra parte il nuovo politecnico ha aumentato le spese generali in modo impressionante, data la nuova sistemazione: il riscaldamento è passato da otto a 60 milioni, gli inservienti da 35 e 70, i tecnici da 15 a 30.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

Però tutto questo non è sufficiente e il politecnico è in condizioni di funzionare al lumicino. Il rettore ci diceva che vi è un *deficit* annuale di 200 milioni, sì che oggi, mentre si sta prospettando una civiltà nuova basata sulla tecnica, il politecnico di Torino si trova nella impossibilità quasi assoluta di svolgere il compito che gli è richiesto.

In questa condizione di cose, che cosa si fa? Si procede all'aumento delle tasse. Ho detto che agli studenti di architettura, che non sono per niente interessati alla nuova sede, è stato chiesto di pagare tasse superiori. Ma anche gli studenti del nuovo politecnico avevano avuto in precedenza maggiorate le tasse. Nella mia prima interrogazione, infatti, mi riferivo agli aumenti avvenuti nel 1956-57 e nel 1958-59: in quest'ultimo anno gli studenti di ingegneria pagavano 69 mila 800 lire e quelli di architettura, prima degli aumenti, 44 mila 300. Questo significa che si vuole fare una selezione alla rovescia. Sono ammessi agli studi e possono proseguirli soltanto i figli degli abbienti.

La mia interrogazione era ed è, dunque, intesa a richiamare l'attenzione del Governo su uno dei maggiori istituti italiani che fa acqua da tutte le parti. I deputati piemontesi dovevano interessarsene, si sono fatte richieste al ministro della pubblica istruzione, ma le condizioni del politecnico di Torino rimangono quelle che erano. Perciò invito il Governo a rivedere questa questione, anche perché, come ho detto in principio, vi furono promesse che non sono state mantenute né riassorbite nel nuovo piano decennale per la scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASTAGNO. Poco mi rimane da aggiungere a quanto ha rilevato l'onorevole Jacometti. Non è la prima volta che ci interessiamo del problema del politecnico. Per quanto mi riguarda, in un anno e mezzo ho presentato tre interrogazioni, dopo di aver fatto accettare, in sede di bilancio 1958-59, dai ministri della istruzione e del bilancio di allora, degli ordini del giorno con i quali si impegnava il Governo a versare contributi straordinari al politecnico di Torino. Tali ordini del giorno hanno avuto soltanto una parziale applicazione da parte del Governo perché, come l'onorevole sottosegretario ci ha comunicato poco fa, il contributo normale è stato portato da 22 a 61 milioni annui, mentre con gli ordini del giorno stessi, accettati dal Governo nel luglio 1958, erano stati chiesti (e il ministro del bilancio si era impegnato a dare) 130 milioni

annui, oltre naturalmente i contributi straordinari richiesti per le nuove attrezzature.

L'onorevole sottosegretario ci ha detto che è stato aumentato l'organico del personale per un totale di 9 posti, esattamente 4 assistenti e 5 subalterni. Faccio osservare che la richiesta del rettore, avanzata un anno e mezzo fa e rinnovata il 9 gennaio di quest'anno, era per un totale di 50 posti e più precisamente 3 posti nell'organico del personale di segreteria, 15 in quello del personale tecnico e 32 in quello del personale ausiliario. Su una richiesta di 50 posti, quindi, ne sono stati concessi soltanto 9. Mi pare che il divario sia alquanto notevole.

È vero, onorevole sottosegretario, che vi sono stati quegli aumenti di personale di cui ha parlato poco fa l'onorevole Jacometti, ma è da rilevare che la spesa relativa è sostenuta dal bilancio dell'istituto senza le apposite integrazioni da parte dello Stato, come avrebbe dovuto essere.

L'onorevole Scaglia ha inoltre fatto notare che i nuovi contributi sono stati approvati anche su parere dell'associazione studentesca. È logico arguire che, di fronte al dilemma di approvare i contributi o rinunciare ad una parte delle prestazioni dell'istituto, gli studenti abbiano preferito, sia pure a malincuore, approvare i contributi e sottostare ai nuovi sacrifici, veramente notevoli. La differenza che esiste ancora, e che si è tuttavia ridotta di molto, tra gli studenti della facoltà di architettura e quelli della facoltà di ingegneria è dovuta al fatto che i primi sono tuttora sistemati nei vecchi locali.

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Sì, ma i locali sono stati ampliati.

CASTAGNO. Questo è vero, ma ciò non ha comportato spese maggiori, onorevole sottosegretario, rispetto a quando tutto il politecnico era concentrato nel castello del Valentino. È vero che vi è qualche aula in più di prima per gli studenti della facoltà di architettura, ma questo non giustifica l'aumento apportato, dato che tutti i padiglioni annessi al castello non sono più riscaldati, non essendo utilizzati.

Quel che è da mettere in rilievo è che tutte le altre istituzioni collaterali al politecnico non sono state potenziate. Nella mia interrogazione ho parlato anche delle modeste borse di studio (in numero di appena 60 su 2.400 studenti) che l'opera universitaria assegna sul proprio bilancio agli studenti. E così potrei parlare anche di altre istituzioni del tutto insufficienti: la non ancora adeguata dotazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

dei laboratori e della biblioteca, la mancanza o la scarsità di riviste estere, e così via.

Come diceva poco fa l'onorevole Jacometti, questo istituto ha attualmente una sede moderna, veramente degna, non soltanto delle tradizioni, ma anche dell'importanza del politecnico torinese, una sede che è stata inaugurata solennemente dal Capo dello Stato; però l'istituto non è fornito dei mezzi adeguati per potere bene funzionare. Due mesi or sono è stato celebrato il centenario del politecnico di Torino e anche per tale circostanza il Capo dello Stato ha voluto onorare della sua presenza la grande manifestazione. È inutile però fare cerimonie così solenni, quando poi la vita quotidiana si svolge fra stenti e difficoltà di ogni genere, quando nelle aule vi è affollamento di studenti, quando non vi sono negli organici professori in numero adeguato, quando infine gli assistenti non sono in numero sufficiente per collaborare con i professori.

Se il rettore del politecnico, nel suo alto senso di responsabilità (di cui dobbiamo dar atto al professor Capetti), ha chiesto al Ministero un determinato organico e determinate contribuzioni ordinarie e straordinarie, è perché egli, che vive la vita quotidiana, direi quasi la tragedia quotidiana del suo istituto, ritiene di dover contenere in quelle cifre le sue richieste per non esser accusato o sospettato di ambiziose grandiosità.

C'è ancora troppo divario, signor rappresentante del ministro, tra le richieste che sono state avanzate e quello che è stato dato. Io mi auguro che il piano della scuola riesca a sanare questa situazione; però, data la diluizione in dieci anni dei contributi per le università in genere e per gli istituti di alta cultura, ho dei dubbi che ciò possa avvenire. Ecco perché insistiamo nei concetti espressi con le nostre interrogazioni e ci auguriamo che ad essi, almeno per il futuro, il Governo si vorrà attenere.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Bianco e Franco Pasquale, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come giustifichi l'invio, effettuato nei giorni scorsi agli assegnatari degli alloggi costruiti in Matera in virtù della legge per il risanamento dei Sassi, della circolare del 15 aprile 1959 indirizzata dalla direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata « a tutti gli inquilini delle case costruite a carico o con il contributo dello Stato che hanno diritto al riscatto del proprio appartamento a norma del decreto del

Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 ». Gli interroganti fanno presente che a mente del n. 5 dell'articolo 1 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica non sono soggetti alla disciplina delle norme in esso dettate gli alloggi per i quali le vigenti disposizioni già prevedevano l'acquisto della proprietà da parte degli assegnatari. E questa appunto la situazione degli assegnatari delle case costruite in base alla legge per il risanamento dei Sassi, ai quali l'articolo 14 di quella legge riconosce il diritto di chiedere la cessione in proprietà degli alloggi al prezzo da fissarsi in base ai costi di costruzione e pagabile in 35 rate annuali senza interessi » (1779);

Cavazzini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali misure ritenga di dover adottare per superare gli ostacoli tecnici e burocratici che ancora si frappongono alla rapida definizione dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Delta Polesano, opera questa indispensabile ed urgente onde garantire l'approvvigionamento idrico dei comuni del Delta Padano » (1813);

Trebbi e Borellini Gina, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza che, con l'entrata in vigore del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, a parecchi piccoli coltivatori, mezzadri, coloni e compartecipanti, delle province emiliane, sono state inflitte onerose contravvenzioni, perché « sorpresi » a circolare con i cosiddetti « cassoncini » rimorchiati da biciclette, mentre trasportavano il latte dai cascinali ai caseifici. Saprà certamente il ministro che il trasporto del latte dai cascinali ai caseifici viene effettuato, in quasi tutta la regione emiliana, che ha una economia agricola prevalentemente frazionata in piccoli poderi, con i mezzi sopra citati dai familiari, coloni e compartecipanti per ragioni di economia, ed in relazione ai bassi redditi determinati dalla crisi che ha investito l'economia agricola emiliana. È inoltre noto che la maggioranza dei tragitti compiuti con i mezzi ricordati viene effettuata quasi interamente su strade secondarie e non di intenso traffico; per cui sono relativamente invocabili le ragioni di sicurezza che stanno alla base del divieto previsto dall'articolo 34 del sopra citato testo unico. Rimane infine da sottolineare che la rigida applicazione delle norme del testo unico sulla circolazione stradale per i casi indicati determina situazioni irrisolvibili in quanto le categorie interessate non si trovano nelle condizioni economiche che permettano loro di acquistare i mezzi di trasporto idonei previsti dalle norme del testo unico. In base a tali

obbiettive considerazioni gli interroganti chiedono se il ministro non ritiene doveroso disporre quelle misure che, pur garantendo l'indispensabile sicurezza del traffico, permettano alle laboriose categorie dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipi della regione emiliana, di poter continuare il trasporto del latte dalle cascine ai caseifici, con i mezzi, persone e forme le più economiche » (1831);

Trebbi e Borellini Gina, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza che i prefetti, nell'applicare le disposizioni di divieto del traffico pesante nelle giornate festive, hanno esteso tali misure anche ai camioncini, di media cilindrata, 1100 e 1500 centimetri cubi, che normalmente soddisfano a necessità di trasporto merci e persone per le famiglie di piccoli coltivati agricoli, artigiani, commercianti, ecc. Tale divieto colpisce nei loro interessi professionali e familiari quei vasti strati di operatori economici che dispongono di un solo mezzo di trasporto, i quali nelle giornate festive sono forzatamente costretti alla inattività professionale nonché impossibilitati ad usare i loro mezzi per il soddisfacimento delle più elementari esigenze familiari. Gli interroganti chiedono, pertanto, se il ministro non ritiene necessario impartire tempestive disposizioni perché, ai proprietari di detti mezzi, che del resto non intralciano il traffico più delle normali autovetture, sia concessa la possibilità di circolare normalmente anche nei giorni festivi » (1832).

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Grada, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga di dovere sospendere le assegnazioni provvisorie in sede con trasferimenti da una provincia all'altra che alterano il contingente provinciale, di fronte alla minaccia della perdita del posto per numerosi insegnanti, residenti da anni nella provincia » (1857).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le assegnazioni provvisorie di sede agli insegnanti elementari vengono concesse al fine di consentire, sia pure con spostamenti a carattere precario, la ricostituzione dei nuclei familiari. Con apposite ordinanze, il Ministero disciplina le assegnazioni provvisorie nell'ambito provinciale e quelle da una ad altra provincia.

Per quanto attiene a questo secondo tipo di assegnazioni, cui in particolare si riferisce l'onorevole interrogante, devo far presente che esse sono state disposte con criteri con-

corsuali (valutazione dei motivi di famiglia documentati dagli interessati) ed in base ad sistema di norma compensativa, in modo da lasciare inalterato il numero degli insegnanti di ciascuna provincia.

Tuttavia, assegnazioni oltre i limiti della compensazione sono state effettuate, in conformità a quanto previsto nel secondo comma dell'ordinanza ministeriale 24 gennaio 1959, n. 14441, per le province più ambite, per le quali era stato presentato un maggior numero di domande. Anche tali assegnazioni provvisorie sono state effettuate seguendo l'ordine di graduatoria e con destinazione degli interessati a posti di effettiva utilizzazione nell'insegnamento.

Assicuro, comunque, l'onorevole interrogante che il movimento relativo alle assegnazioni provvisorie in parola ha avuto termine prima dell'inizio dell'anno scolastico in corso 1959-60.

PRESIDENTE. L'onorevole De Grada ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GRADA. La questione riguarda particolarmente una delle province che ella, onorevole sottosegretario, ha definito ambite, quella di Milano. Avviene ormai da parecchi anni che questa provincia sia oggetto di una forte immigrazione, così che quando il marito viene ad assumere un lavoro nella nostra provincia, la moglie maestra o professoressa tende naturalmente a ricostituire, come ella ha detto, il nucleo familiare. Ora il Ministero, come ella ha detto, agisce in modo che si abbia una certa compensazione fra provincia e provincia e questo aveva fatto temere ad insegnanti che in passato avevano avuto la cattedra a Milano di perderla. Devo riconoscere che, dopo la presentazione di questa interrogazione, la cosa è stata parzialmente sistemata e prima dell'inizio dell'anno scolastico, come ella ha detto.

Ritengo tuttavia doveroso richiamare l'attenzione del Ministero su questo fenomeno assai preoccupante, affinché in una provincia in cui l'immigrazione è così forte coloro che già hanno un posto di lavoro non abbiano a temerne la precarietà.

PRESIDENTE. Le due seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe dirette al ministro della pubblica istruzione, saranno svolte congiuntamente:

De Grada, Lajolo e Natta, « per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale 266 posti per insegnanti elementari maschili, che sarebbero rimasti vacanti in provincia di Roma dopo l'ultimo concorso, e che il ministro avrebbe già disposto di assegnare a inse-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

gnanti femminili, non sarebbero invece a tutt'oggi coperti, secondo il disposto del ministro, che eviterebbe un'illogica assegnazione di supplenze all'ultimo momento » (1758);

Cinciari Rodano Maria Lisa e Grasso Nicolosi Anna, « per sapere se sia a conoscenza della assurda situazione verificatasi a seguito dell'espletamento del recente concorso magistrale, a Roma e provincia. Infatti, per i 66 posti messi a concorso dal provveditorato agli studi di Roma, avevano presentato domanda 11.000 concorrenti; con severissime selezioni ne furono ammessi agli esami orali solo 2.008 e di questi 1.853 insegnanti sono entrati in graduatoria. Poiché tuttavia, i posti messi a concorso erano divisi in 492 posti maschili (per 2.200 domande), 98 posti femminili (per 9.457 domande) e 73 posti misti, si è verificato il fatto che, sebbene i posti femminili e misti siano stati tutti coperti con le insegnanti risultate prime in graduatoria, ben 1.400 insegnanti idonee sono rimaste senza posto; al contrario, pur avendo esaurita la graduatoria maschile, 276 posti maschili sono rimasti vacanti. Le interroganti chiedono altresì di sapere se, in considerazione di tale situazione di fatto, il ministro non ritenga opportuno disporre che tutti i posti maschili vacanti siano assegnati, nell'ordine, alle maestre risultate idonee nel concorso » (1772).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La situazione prospettata dagli onorevoli interroganti circa la prevalenza dei posti maschili messi a concorso nella provincia di Roma — situazione che, d'altra parte, si è verificata anche in altre province — sui posti femminili e misti, conseguente alle vacanze di organico nei corrispettivi tipi di posti, è stata oggetto di attenta considerazione da parte del Ministero della pubblica istruzione. Per ovviare agli inconvenienti che ne derivano, il Ministero ha assunto l'iniziativa di predisporre un apposito disegno di legge che trovasi attualmente all'esame del Senato (atto parlamentare del Senato n. 605).

Con tale disegno di legge è prevista l'attribuzione ai vincitori del concorso magistrale bandito dai provveditori il 10 novembre 1958 sia dei posti che si renderanno vacanti nel ruolo normale dei comuni capoluoghi di provincia fino al 1° ottobre 1959, da assegnarsi per un terzo ai vincitori di concorso a norma della legge 29 giugno 1951, n. 550, sia dei posti che si renderanno vacanti alla stessa data del ruolo in soprannumero.

Inoltre, poiché la legge 6 luglio 1956, n. 727, che consentiva l'esaurimento parziale delle graduatorie del concorso in soprannumero bandito il 24 marzo 1955 ha perduto la sua efficacia, anche i posti femminili e misti resisi o che si renderanno vacanti fino al 1° ottobre 1959 potranno attribuirsi alle concorrenti dei concorsi in atto, riducendo la sproporzione esistente rispetto ai maestri, tra il numero delle concorrenti ed il numero dei posti ad esse assegnabili.

Lo stesso disegno di legge prevede, poi, che, in deroga alle norme in vigore in materia, qualora i posti maschili messi a concorso, assai numerosi in alcune province, dovessero rimanere scoperti per mancanza di vincitori di sesso maschile, cosa per altro non del tutto improbabile dato il limitato numero di concorrenti maschi, possano essere attribuiti alle concorrenti comprese nelle graduatorie femminili o miste, considerando i posti stessi di tipo misto e, come tali, attribuibili anche alle donne.

Le disposizioni contenute in tale disegno di legge, se approvate, contribuiranno a risolvere, almeno parzialmente, il problema in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Grada ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GRADA. La questione per la cui risoluzione è stato presentato il disegno di legge di cui ella ha parlato, onorevole sottosegretario, è annosa ed anche recentemente se ne è discusso in Commissione istruzione. Purtroppo, tutto dipende da come vengono banditi i concorsi, che dovrebbero essere banditi con un numero di posti proporzionato alla partecipazione dei concorrenti stessi, tra maschi e donne. La situazione di quest'anno si è risolta in maniera fortemente ingiusta, come ella ha riconosciuto, nei riguardi delle insegnanti. Su 11 mila concorrenti, mentre quasi tutti gli uomini sono andati a posto anche con una classificazione bassa, le donne, per avere un posto, hanno dovuto raggiungere il punteggio di circa 150 (agli uomini è bastato il punteggio di 110).

Quindi, la presentazione del disegno di legge è cosa importante, ma altrettanto importante è il modo come vengono banditi i concorsi, che dovrebbero essere fatti per un numero di posti proporzionale alla entità del numero dei partecipanti.

PRESIDENTE. Poiché le onorevoli Maria Lisa Cinciari Rodano e Anna Grasso Nicolosi non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Castagno, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se rispondano al vero le affermazioni attribuitegli da un quotidiano torinese (in una intervista da lui concessa) circa la precisa decisione di non prendere in considerazione la domanda di concessione presentata ad iniziativa della amministrazione provinciale di Torino per la costruzione dell'autostrada Torino-Asti-Alessandria-Piacenza, in quanto non vi sarebbe possibilità di finanziamento. Parrebbe anzi che, in chiara applicazione di tale decisione, sia stata ritirata ed annullata la cartina che corredeva il disegno di legge n. 590 e che comprendeva la strada stessa in un quadro programmatico. L'interrogante fa presente che l'autostrada Torino-Piacenza, con l'inserimento del Piemonte nella fondamentale arteria autostradale italiana, rappresenta la soluzione del problema delle migliori comunicazioni di Torino con Genova e di Genova con Piacenza e di entrambi i grandi centri industriali con l'autostrada del sole e che, inoltre, rende possibile la realizzazione di una raggiera di vie di comunicazioni, migliorando i collegamenti stradali con le diverse zone della regione piemontese avvicinandole alle grandi direttrici del traffico nazionale. L'interrogante non può pensare che da parte del ministro si voglia e si possa pretendere che i piemontesi realizzino questa necessaria opera — di importanza non locale, ma nazionale — a spese proprie, senza alcun contributo dello Stato e si intenda dimostrare la grande sua benevolenza col permettere che l'opera venga compiuta, così come dice l'intervista che gli viene attribuita » (1733).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'autostrada Torino-Asti-Alessandria-Piacenza non è stata mai compresa in alcun programma autostradale e, pertanto, non è esatto affermare che essa sia stata comunque esclusa, in un secondo tempo, dai piani di costruzione di tali arterie.

Il Ministero dei lavori pubblici e l'« Anas » sono sempre animati dalle migliori disposizioni per prendere in considerazione eventuali richieste che dovessero pervenire da enti interessati alla realizzazione dell'autostrada in questione, per la quale, purtroppo, non sarebbe possibile, per assoluta indisponibilità di fondi, concedere alcun contributo.

Si fa, comunque, presente che sono in corso intese fra l'« Anas » e gli enti interessati alla costruzione dell'arteria stradale di cui

trattasi, al fine di addivenire alla migliore soluzione del problema senza, per altro, determinare un ulteriore aggravio dell'onere che attualmente lo Stato sopporta per costruzioni di questo genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASTAGNO. La risposta ha un grave difetto: quello di non essere completa né tempestiva. La mia interrogazione porta la data del 14 luglio. Sono passati, quindi, cinque mesi ed in questo periodo sono avvenute tante e tante cose di cui l'onorevole sottosegretario non ha tenuto conto nella risposta.

Della questione dell'autostrada Torino-Piacenza, che dovrebbe servire per collegare le regioni nordoccidentali della penisola all'autostrada del sole, abbiamo avuto occasione di parlare più volte in quest'aula dopo che la mia interrogazione era stata presentata e particolarmente quando abbiamo discusso la legge per l'utilizzo del prestito nazionale dei 300 miliardi. In quella occasione vi sono state riunioni particolari, anche alla Commissione dei lavori pubblici; altre riunioni si sono avute fra i parlamentari piemontesi ed altre ancora, importantissime, sono state provocate dalle amministrazioni provinciali interessate. In tutte queste riunioni dell'autostrada Torino-Piacenza si è largamente discusso e l'argomento è stato trattato anche in quest'aula in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Le spiegazioni molto schematiche date dall'onorevole sottosegretario mi permetto di dire che sono largamente superate. È inutile stare qui ad illustrare il problema, perché ciò è stato fatto altre volte. Faccio però osservare che domenica scorsa vi è stata a Piacenza una nuova riunione fra i rappresentanti delle province interessate ed in essa è stato comunicato che poteva trovarsi una via di soluzione, non, come ha detto il sottosegretario, con l'intervento dell'« Anas », ma attraverso concessioni particolari, che sarebbero fatte direttamente dagli organi governativi (quindi dal Ministero dei lavori pubblici) ad una costituenda società fra le province di Torino, Asti, Alessandria e Piacenza e da altri enti pubblici, fra i quali i maggiori comuni interessati. Le diverse forme di concessioni potrebbero essere rappresentate dalla emissione di obbligazioni garantite dallo Stato, da un contributo per il pagamento degli interessi, dalla privativa per lunghi anni dell'utilizzo della strada con la conseguente percezione delle tasse relative, o da altre forme da studiare. Non vi è quindi rifiuto di contributi

alla spesa in forme diversa da quelle del contributo diretto.

Questo ho tenuto a precisare perché non vorrei che la risposta che mi viene dal sottosegretario, che è l'ultima manifestazione del Governo in ordine di tempo, venisse a precludere l'intervento dello Stato nella costruzione dell'autostrada con una sua posizione negativa nello sviluppo delle trattative in corso, nelle quali già alcuni risultati di massima sono stati raggiunti da parte degli enti che in modo particolare si occupano di questa autostrada.

Mi permetto di cogliere l'occasione per far presente al ministro dei lavori pubblici che non si tratta di un'autostrada di interesse locale, sia pure regionale, ma di una strada di interesse nazionale, che riguarda le grandi diramazioni dell'autostrada del sole. Questa deve costituire la spina dorsale di tutto un sistema di comunicazioni e perciò deve avere fra le sue principali diramazioni proprio la Torino-Piacenza, che continuerà con la Torino-Ivrea (che sarà inaugurata fra pochi mesi) arrivando quindi ai trafori alpini del San Bernardo e del Monte Bianco.

Non si tratta, ripeto, di una strada di interesse locale, ma di una grande arteria di interesse nazionale; di questo il ministro dei lavori pubblici deve tener conto.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io ho detto che sono in corso intese con le amministrazioni interessate per trovare la soluzione migliore.

CASTAGNO. Ella ha però negato la possibilità del contributo diretto, il che non deve essere in modo assoluto.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni, tutte rivolte al ministro dei lavori pubblici, sarà data risposta scritta:

Bianco e Franco Pasquale, « per sapere come giustifichi l'invio, effettuato nei giorni scorsi agli assegnatari degli alloggi costruiti in Matera in virtù della legge per il risanamento dei Sassi, della circolare del 15 aprile 1959 indirizzata dalla direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata » a tutti gli inquilini delle case costruite a carico e con il contributo dello Stato che hanno diritto al riscatto del proprio appartamento a norma del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 ». Gli interroganti fanno presente che a mente del n. 5 dell'articolo 1 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica non sono soggetti alla disciplina delle norme in esso dettate gli alloggi per i quali le vigenti disposizioni già prevedevano

l'acquisto della proprietà da parte degli assegnatari. È questa appunto la situazione degli assegnatari delle case costruite in base alla legge per il risanamento dei Sassi, ai quali l'articolo 14 di quella legge riconosce il diritto di chiedere la cessione in proprietà degli alloggi al prezzo da fissarsi in base al costo di costruzione e pagabile in 35 rate annuali senza interessi » (1779);

Cavazzini, « per conoscere quali misure ritenga di dover adottare per superare gli ostacoli tecnici e burocratici che ancora si frappongono alla rapida definizione dei lavori di costruzione dell'acquedotto del delta polesano, opera questa indispensabile ed urgente onde garantire l'approvvigionamento idrico dei comuni del delta padano » (1813);

Trebbi e Borellini Gina, « per sapere se sia a conoscenza che, con l'entrata in vigore del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, a parecchi piccoli coltivatori, mezzadri, coloni e compartecipi delle province emiliane, sono state inflitte onerose contravvenzioni, perché « sorpresi » a circolare con i cosiddetti « cassoncini » rimorchiatati da biciclette, mentre trasportavano il latte dai cascinali ai caseifici. Saprà certamente il ministro che il trasporto del latte dai cascinali ai caseifici viene effettuato, in quasi tutta la regione emiliana, che ha una economia agricola prevalentemente frazionata in piccoli poderi, con i mezzi sopracitati dai familiari, coloni e partecipanti per ragioni di economia, ed in relazione ai bassi redditi determinati dalla crisi che ha investito l'economia agricola emiliana. È inoltre noto che la maggioranza dei tragitti compiuti con i mezzi ricordati viene effettuata quasi interamente su strade secondarie e non di intenso traffico; per cui sono relativamente invocabili le ragioni di sicurezza che stanno alla base del divieto previsto dall'articolo 34 del sopracitato testo unico. Rimane infine da sottolineare che la rigida applicazione delle norme del testo unico sulla circolazione stradale per i casi indicati determina situazioni irrisolvibili in quanto le categorie interessate non si trovano nelle condizioni economiche che permettano loro di acquistare i mezzi di trasporto idonei previsti dalle norme del testo unico. In base a tali obiettive considerazioni gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga doveroso disporre quelle misure che, pur garantendo la indispensabile sicurezza del traffico, permettano alle laboriose categorie dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipi della regione emiliana di poter continuare il trasporto del latte dalle cascine ai caseifici con

i mezzi, persone e forme le più economiche » (1831);

Trebbi e Borellini Gina, « per sapere se sia a conoscenza che i prefetti, nell'applicare le disposizioni di divieto del traffico pesante nelle giornate festive, hanno esteso tali misure anche ai camioncini, di media cilindrata, 1100 e 1500 centimetri cubi, che normalmente soddisfano a necessità di trasporto merci e persone per le famiglie di piccoli coltivatori agricoli, artigiani, commercianti, ecc. Tale divieto colpisce nei loro interessi professionali e familiari quei vasti strati di operatori economici che dispongono di un solo mezzo di trasporto, i quali nelle giornate festive sono forzatamente costretti alla inattività professionale nonché impossibilitati ad usare i loro mezzi per il soddisfacimento delle più elementari esigenze familiari. Gli interroganti chiedono, pertanto, se il ministro non ritenga necessario impartire tempestive disposizioni perché ai proprietari di detti mezzi, che del resto non intralciano il traffico più delle normali autovetture, sia concessa la possibilità di circolare normalmente anche nei giorni festivi » (1832).

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinna e Berlinguer, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga di sollecitare l'esecuzione dei lavori per la costruzione di 16 alloggi U.N.R.R.A.-Casas nel comune di Bottida (Sassari), in attuazione del programma predisposto dal Ministero dei lavori pubblici per il triennio 1958-1961 ed in conformità all'impegno della direzione generale dell'U.N.R.R.A.-Casas del 27 maggio 1959 » (1837).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il comitato U.N.R.R.A.-Casas ha di recente definito, con l'amministrazione comunale di Bottida (Sassari), la questione relativa al reperimento ed alla cessione dell'area sulla quale dovranno sorgere le costruzioni dei sedici alloggi popolari in quell'abitato.

I progetti di tali costruzioni sono in avanzato corso di elaborazione a cura del predetto comitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. A sentire la risposta dell'onorevole sottosegretario, se non si conoscessero i precedenti, vi sarebbe quasi da dichiararsi soddisfatti; ma l'esperienza consiglia prudentissime riserve, perché già dal 1956 il ministro dei lavori pubblici dava analoghe assicurazioni al comune di Bottida. Il problema della

costruzione di alloggi U.N.R.R.A.-Casas a Bottida risale al periodo immediatamente successivo all'entrata in vigore della legge n. 640 del 1954; in periodo elettorale, l'impegno fu largamente rinnovato. Ancora nel 1956, la prefettura di Sassari ribadiva, a nome del Presidente del Consiglio, lo stesso impegno. E lo riconfermava, infine, l'anno scorso il ministro dei lavori pubblici nella risposta ad altra mia interrogazione con cui lamentavo che non si fosse ancora proceduto alla redazione dei progetti e all'invio dei tecnici dell'U.N.R.R.A. per la scelta dell'area, ripetutamente quanto vanamente offerta dal comune. Sono passati, dunque, oltre tre anni e mezzo e oggi ci si sente dire dal sottosegretario che finalmente l'area per la costruzione di questi alloggi è stata trovata: un tempo piuttosto lungo, in verità, per trovare un'area, che pure era stata reiteratamente offerta dal comune di Bottida!

Ma la cosa più grave è che già dal 1956 la Presidenza del Consiglio comunicava attraverso la prefettura, al comune di Bottida, che si sarebbe provveduto alla costruzione di venti alloggi. Ora si è scesi a 16 appartamenti, forse a causa del logoramento della pratica determinato dalle « remore burocratiche »... Continuando di questo passo, il numero degli alloggi si ridurrà a zero, quando tutte le remore saranno superate!

Non si può dire a una popolazione, in trepida attesa di alloggi, di cui ha assoluto bisogno e che è afflitta da una gravissima disoccupazione, che fra sei mesi si inizierà la costruzione di venti alloggi, salvo poi a dichiarare, dopo che siano trascorsi quattro o cinque anni, che sarà costruito, non appena possibile, un numero inferiore di alloggi. A conti fatti, finora ci si è limitati al reperimento dell'area e quindi parecchio tempo dovrà ancora passare prima che i nuovi alloggi siano abitabili. Meglio, molto meglio, per la serietà della vita politica, rinunciare alle facili promesse e alle dichiarazioni illusorie.

Per queste ragioni devo dichiararmi completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Geffer Wondrich e De Michiezi Vitturi, al ministro della difesa, « per sapere se non ritenga di far revocare, con effetto immediato, la recente disposizione impartita dalla direzione generale personale ufficiali, che stabilisce di collocare in congedo, a partire dal 1° luglio 1959, gli ufficiali di complemento e i sottufficiali trattenuti in servizio, perché residenti in territori considerati inaccessibili. Il provvedimento, inopportuno ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

impolitico, colpisce non solo gli ufficiali ed i sottufficiali in parola, ma tutto il patrimonio morale e nazionale delle genti giuliane e dalmate, che non possono ammettere che si qualificino territori inaccessibili la nobile Istria e la nobile Dalmazia » (1685).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si premette che per gli ufficiali di cui trattasi è stato disposto il collocamento in congedo mano a mano che vengano a trovarsi congiuntamente nelle condizioni di avere raggiunto il limite di età stabilito per la cessazione dal servizio dei pari grado in servizio permanente effettivo delle armi dell'esercito e di aver maturato il diritto a pensione. Agli stessi ufficiali, con una interpretazione molto benevola delle norme in vigore, sono inoltre corrisposte, dopo il congedamento, due mensilità e mezzo degli assegni di attività. Nel complesso a questi ufficiali viene fatto un trattamento che dimostra la massima comprensione per le loro necessità e che risulta di gran lunga più favorevole di quello usato ad altre categorie di ufficiali di complemento richiamati in servizio e di recente congedati, per le ferree esigenze di bilancio, senza titolo a trattamento di quiescenza.

Per quanto sopra, non appare possibile riesaminare un provvedimento adottato, dopo meditata riflessione, nel quadro del graduale ritorno alla normalità anche nel delicato settore del personale militare delle categorie in congedo richiamato e trattenuto in servizio. In ordine a tale provvedimento non sembra possa essere chiamato in causa l'indiscusso patrimonio morale e nazionale delle genti giuliane e dalmate.

PRESIDENTE. L'onorevole Geffer Wondrich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GEFFER WONDRIK. Non mi posso considerare soddisfatto di questa risposta, in quanto ritengo che gli ufficiali di cui ci siamo interessati abbiano acquisito il diritto di rimanere in servizio fino al compimento di un determinato periodo di anni, fissato da una circolare del ministro Taviani inviata, se non erro, nel dicembre del 1954. L'argomento, del resto, è stato oggetto di una cortese polemica verbale e scritta col ministro della difesa, che ha già risposto nello stesso senso dell'onorevole sottosegretario.

Noi ci richiamiamo a un diritto acquisito, ritenendo che esso non possa essere superato dalle cosiddette « esigenze di bilancio ». Se è vero che questi ufficiali hanno avuto e hanno

un trattamento particolare, è altrettanto vero che essi sono rimasti in servizio, in quanto hanno ritenuto di potervi rimanere ancora per gli anni necessari al raggiungimento di una pensione superiore a quella che hanno adesso, e che ora se ne devono viceversa andare, subendo un notevole danno economico: questi ufficiali (ormai anziani e che, provenendo da territori dichiarati inaccessibili, hanno perduto tutto e non possono trovare una diversa sistemazione) percepivano fino al luglio scorso dalle cento alle centoventimila lire al mese, ma oggi ne percepiscono soltanto 40 mila, nonostante il carico di famiglia.

In ogni modo, ritengo in parte superata la risposta dell'onorevole sottosegretario da una proposta di legge presentata dall'onorevole Bologna, nella quale è previsto il ripristino dei diritti, che noi riteniamo acquisiti, di questi ufficiali; la questione è superata anche dal fatto che, a quanto mi risulta, alcuni di questi ufficiali hanno impugnato la decisione del Ministero davanti al Consiglio di Stato, che dovrà pronunziarsi sull'argomento.

Per queste ragioni, devo confermare le mie riserve sulla risposta data alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Geffer Wondrich, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere quali ragioni hanno determinato il Governo, in contrasto con precedente decisione, ad ordinare la chiusura con una soletta di cemento della foiba di Basovizza e di quella di Monrupino (Trieste), contenenti provatamente le salme di molte centinaia, se non più, di deportati. Alcuni anni or sono, erano stati eseguiti studi e preventivi, che avevano dimostrato essere possibile il recupero delle salme, che sembrava deciso dal Ministero della difesa. L'opinione pubblica giuliana rifugge dal pensiero che ragioni di asserita opportunità politica o, peggio, di spesa vietino il recupero delle lagrimate salme, la loro consegna alle famiglie ove identificabili, il seppellimento in terra consacrata ove non lo fossero, per ricevere l'omaggio di chi ha ancora animo di cristiano e cuore di italiano. L'interrogante, nel ricordare la tragedia di tanti italiani sacrificati solo in quanto tali, invoca il preciso dovere civile e morale del paese e del Governo di por fine all'angoscia di troppi e di dare onorata sepoltura ai morti delle foibe, le cui ossa fremono amor di patria, senza riguardi ad inammissibili intromissioni altrui in terra nostra, affinché sia santo e lagrimato il sangue per la patria versato » (1820).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

Onorevole Caiati, risponde lei?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, signor Presidente, per ragioni di competenza, e anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.

I lavori eseguiti e in corso di esecuzione a Basovizza e a Monrupino hanno esclusivamente funzione protettiva, intesa ad eliminare lo sconcio che si verifica con lo scarico delle immondizie o materiali vari nelle voragini. Detti lavori sono costituiti da una riquadratura dell'imbocco mediante muri verticali per creare una intelaiatura di appoggi della parte portante. Quest'ultima è costituita da un solaio mobile con travi in ferro poggiate in appositi incavi e lastre in cemento armato, poggiate e non fissate sulle ali inferiori delle travi. Le lastre sono anche munite di anelloni per il loro pronto sollevamento. Il tutto è ricoperto da una sottile pavimentazione « alla romana », su massello di malta magra, la quale pavimentazione, a differenza della parte sottostante, è fissata per evitare la facile rimovibilità. Ciò è reso necessario, oltre che per ragioni estetiche, essenzialmente come misura di sicurezza per evitare disgrazie.

Su tale manto di copertura poggia una grande croce orizzontale. La chiusura della foiba è quindi del tutto provvisoria e non preclude il tentativo del recupero delle salme, che sarà effettuato quando sarà possibile superare le molteplici e serie difficoltà di ordine igienico e di sicurezza.

Da alcuni dati raccolti, infatti, risulterebbe che il pozzo della miniera di Basovizza e la foiba di Monrupino contengono oltre a salme di militari tedeschi e italiani e civili italiani anche esplosivi, bombe a mano, proiettili, rifiuti di nafta e immondizie.

La protezione attuata ha posto fine allo sconcio dello scarico continuo di queste ultime, ed ha dato, intanto, un doveroso assetto di decoro e di pietà cristiana ai luoghi del martirio.

PRESIDENTE. L'onorevole Geffer Wondrich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GEFFER WONDRICH. La questione, come si evince dal contenuto della interrogazione, è di particolare delicatezza ed ha carattere morale altamente sentito dalla nostra gente.

Quanto ha detto l'onorevole sottosegretario in ordine alla protezione può essere accettabile purché provvisorio. La verità è che nella foiba di Basovizza, a quanto si sa, sono contenuti 2.600 cadaveri, di cui 1.600 italiani e 1.000 germanici. Nel pozzo della miniera (si tratta infatti di una antica miniera di carbone

in disuso da moltissimi anni) vi è uno strato di 80 metri di cadaveri, uno strato di 20 metri di materiale di rifiuto, e vi sarebbe uno strato di 20 metri di esplosivi gettati dagli americani quando se ne sono andati.

Dieci anni fa è stato tentato un recupero parziale. Ad un certo momento, per difetto di materiale di riparazione, il recupero fu sospeso dopo che sei o settecento crani e in genere ossa di morti erano stati recuperati. Che questi cadaveri siano recuperabili è fuori dubbio. A Trieste vi è stata una lunga discussione ed una lunga polemica al riguardo. Alcuni vorrebbero farvi costruire un ossario che ricordi il sacrificio di questa povera gente; altri invece pensano ad un recupero. I più vorrebbero recuperare questi morti. Le famiglie, è naturale, umano, vorrei dire cristiano, pensano ad un recupero. Né ci si dica che il riconoscimento è difficile; vi sarà qualcosa che placherà queste anime tormentate, se le ossa di questi morti saranno portate alla luce e troveranno una cristiana sepoltura in terra consacrata.

La questione di carattere tecnico è superata. È stato fatto uno studio molto accurato e profondo soprattutto da parte dell'ispettorato di polizia, il quale sarebbe pronto a dare tutti i suggerimenti necessari.

La spesa di venti, trenta o cinquanta milioni non ci deve far fermare.

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non ho parlato di spesa.

GEFFER WONDRICH. A Trieste si è accennato anche a questo. Si è poi parlato — da parte del generale Ricagno — di pericolo del recupero. Bisognerà però considerare che si tratta di materiale inerte, non di materiale che possa esplodere al primo contatto. Se ne può pertanto tentare il recupero: abbiamo dei giovani pronti a farlo con tutti gli accorgimenti, con tutte le precauzioni necessarie. In tal modo si potrà dare sepoltura cristiana a queste salme, con il concorso del governo tedesco, che è interessato al problema, dando nello stesso tempo tranquillità alle famiglie.

Pertanto, la sua assicurazione che la soluzione adottata non è definitiva, in un certo modo mi tranquillizza; però a nome della mia gente vorrei pregarla, onorevole sottosegretario, di proseguire gli studi e di adottare una buona volta una soluzione che risponda alle generali aspettative.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Brusasca, al ministro della difesa, « per sapere se il Governo ritenga opportuno di

sporre una migliore manutenzione del cimitero di guerra austro-ungarico di Redipuglia, affinché esso sia sempre degna espressione della pietà dell'Italia vittoriosa che volle farlo sorgere, con generosa magnanimità, accanto al glorioso ossario dei caduti della eroica terza armata » (1812);

Maglietta, Caprara, Gomez D'Ayala, Napolitano Giorgio, Viviani Luciana, Fasano e Arenella, al ministro dei trasporti, « sulla efficienza dei mezzi che l'« Atan » mette in circolazione a Napoli e sul loro grado di manutenzione; sulla insostenibile condizione di lavoro del personale costretto a circolare con mezzi pesanti che non rispondono alle più elementari norme di sicurezza; sul drammatico incidente nella principale via di Napoli che ha avuto luttuose conseguenze; sui provvedimenti adottati e sulle previste misure di potenziamento del servizio » (1713).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cengarle, ai ministri dei trasporti e del tesoro, « per sapere se siano a conoscenza del grave malcontento esistente tra i nostri emigranti a causa della mancata applicazione della legge 1° aprile 1959, n. 252, che prevede la concessione della tariffa n. 6 sulla rete ferroviaria nazionale a favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente. L'interrogante chiede la sollecita emanazione di una circolare che autorizzi la concessione della riduzione ferroviaria per i nostri emigranti come previsto dalla legge n. 252 » (1716).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

COLASANTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Ai sensi della legge 1° aprile 1959, n. 252, con decreto interministeriale 22 luglio 1959 è stata disposta l'applicazione della tariffa n. 6 (riduzione del 50 per cento), per i viaggi dei connazionali residenti all'estero che rimpatriano temporaneamente ed è stata approvata la stipula di una convenzione tra l'amministrazione ferroviaria e il Ministero degli affari esteri per la regolamentazione dei rapporti finanziari tra le due amministrazioni. Tale decreto è stato recentemente registrato dalla Corte dei conti.

Le disposizioni pratiche per l'applicazione della suddetta tariffa sono state impartite dall'amministrazione ferroviaria il 28 novembre 1959. Il Ministero degli affari esteri, da parte sua, ha impartito recentemente le necessarie istruzioni alle rappresentanze all'estero e sta provvedendo all'invio delle credenziali alle rappresentanze medesime.

PRESIDENTE. L'onorevole Cengarle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CENGARLE. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Desidero, però, fare alcune considerazioni, anche perché l'esperienza avuta in materia di rilascio gratuito di passaporti agli emigranti mi suggerisce di insistere, presso i Ministeri degli esteri e dei trasporti, affinché quelle agevolazioni che la Camera e il Governo hanno adottato nei confronti dei nostri connazionali siano maggiormente rese di pubblico dominio.

Mi è capitato di ricevere numerose proteste da parte di nostri connazionali all'estero i quali, nonostante le disposizioni impartite, non si vedevano rinnovato gratuitamente il passaporto, come la legge prevede.

Ora, noi non vorremmo che le disposizioni riguardanti la riduzione ferroviaria rimanessero lettera morta, per cui prego vivamente il Ministero dei trasporti e quello degli esteri di dare comunicazione, magari personale, a ogni nostro connazionale residente all'estero, facendo altresì in modo che nelle stazioni di frontiera siano ben visibili le disposizioni adottate nei confronti degli emigranti che temporaneamente rimpatriano. In altre parole, venga data la possibilità ai nostri lavoratori all'estero di conoscere le disposizioni per poter fruire di quelle agevolazioni che giustamente la Camera ha creduto di dover adottare nei confronti di coloro che per guadagnare un pane hanno abbandonato la famiglia e la patria.

Penso di non fare retorica se, approfittando dell'occasione che mi viene offerta, formulo anche a nome dei colleghi il bentornato agli emigranti che rientrano, e il voto augurale, in prossimità delle feste, a tutti i nostri connazionali all'estero che con il loro lavoro, la loro capacità, la loro dedizione, onorano il nome d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Granati e Cacciatore, al ministro dei trasporti, « per conoscere se intenda disporre opportuni accertamenti per chiarire e correggere l'assurdo comportamento della Direzione generale della motorizzazione civile sul problema dell'aumento delle tariffe filoviarie della provincia di Salerno. Infatti il Ministero dei trasporti ha emesso un provvedimento di aumento di tariffe a favore dell'azienda autofiloviaria Sometra con la condizione, sempre espressa nel provvedimento, che l'azienda contemporaneamente revocasse il licenziamento di 32 agenti, e ciò in accoglimento di istanze che venivano dalla provincia di Salerno e di un parere del Ministero dell'interno. L'apposizione di tale condizione

ha fatto sì che l'aumento, malgrado le forti opposizioni esistenti, venisse generalmente accettato. Dopo alcuni giorni dall'applicazione dell'aumento delle tariffe, il suddetto provvedimento è stato modificato dallo stesso Ministero dei trasporti nel senso che la parte dell'aumento delle tariffe è stata mantenuta e la parte riguardante la revoca dei licenziamenti è stata soppressa. Per questo gravissimo fatto gli interroganti chiedono al ministro di voler disporre un'azione rapida ed efficace di accertamento » (1747).

Poiché gli onorevoli Granati e Cacciatore non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Anuso, ai ministri dell'interno e dei trasporti, « per sapere se le autorità preposte all'applicazione delle norme del codice della strada concernenti il rinnovo delle patenti automobilistiche, siano al corrente: 1°) della speculazione inseritasi nel corso della procedura per ottenere il rinnovo delle predette patenti; 2°) delle difficoltà burocratiche incontrate dal cittadino per ottenere il nuovo documento di abilitazione alla guida degli autoveicoli e della conseguente grave perdita di tempo cui viene sottoposta la larghissima categoria interessata. L'interrogante chiede di conoscere se in relazione a quanto precede ed alle numerose lamentele — che hanno anche trovato eco presso la stampa — non sia stato escogitato o non sia possibile attuare un sistema più razionale che allevi il crescente disagio dei cittadini » (1875).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

COLASANTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. In previsione dell'affluenza di pubblico per le operazioni di rinnovo delle patenti, fin dall'entrata in vigore del nuovo codice della strada, il Ministero aveva disposto perché i servizi di sportello dei propri uffici periferici venissero — come lo sono stati — potenziati.

In merito alle difficoltà burocratiche e alla perdita di tempo lamentate devesi obiettivamente rilevare che — a parte il lieve disagio necessariamente insito in una operazione di massa, trattandosi di un notevole numero di patenti da sostituire in 24 mesi non tutti utili — le stesse non sussistono.

Infatti, anche per confutare notizie inesatte fornite da fonti non autorizzate apparse sulla stampa, già nella prima decade di agosto del corrente anno è stato diramato un comunicato ufficiale, largamente pubblicato dalla

stampa stessa, sulle modalità fondamentali da osservare per la sostituzione e la graduazione nel tempo, a seconda della lettera alfabetica iniziale del cognome, della presentazione degli interessati agli sportelli, onde regolarne l'afflusso.

Il richiedente, in sostanza, altro non deve fare che recarsi, o incaricare di ciò altra persona, presso gli uffici della motorizzazione civile, riempire un modulo a stampa già predisposto da questa amministrazione, consegnare due fotografie ed esibire insieme con la vecchia patente un documento aggiornato dal quale possa chiaramente rilevarsi la residenza, in mancanza del quale si rende ovviamente necessario il certificato di residenza. La vecchia patente resta in possesso dell'interessato — per le sue necessità di guida — fino al suo ritiro da parte della prefettura in sede di rilascio della nuova.

In concomitanza con le semplici formalità sopradescritte può anche ricorrere — per le vecchie patenti rilasciate o revisionate da più di 10 anni, o di 5 anni in taluni casi — la conferma della validità, ed in tali casi per la loro sostituzione occorre presentare anche un certificato medico, per il necessario accertamento del permanere dei prescritti requisiti psicofisici.

Circa le speculazioni a cui fa cenno l'onorevole interrogante, si deve rilevare che molte persone, per propria comodità, hanno preferito rivolgersi, per fare effettuare l'operazione sopraindicata, ad intermediari; e si è avuta notizia anche sulla stampa che sono stati richiesti importi — ovviamente comprensivi delle spese e diritti di agenzia — in taluni casi anche superiori di dieci volte al costo effettivo dell'operazione se fatta direttamente agli sportelli degli ispettorati delle motorizzazioni.

Appena conosciute le prime notizie del genere, è stato subito disposto che nei centri ove maggiore è la densità automobilistica ed esistono notevoli masse di impiegati o di operai, gli uffici della motorizzazione civile protraessero l'orario pomeridiano di apertura degli sportelli fino alle prime ore serali, per dare la possibilità alle sopraccennate categorie di lavoratori di presentarsi liberamente senza essere costretti ad assentarsi dal lavoro o ad incaricare le cennate agenzie, con i conseguenti oneri. È stato altresì disposto, quale ulteriore accorgimento inteso a snellire le operazioni per la sostituzione delle patenti, che gli uffici della motorizzazione civile sollecitino la collaborazione di grandi organismi — quali enti, pubblici o privati, fabbriche,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

stabilimenti, ecc. — i quali potrebbero accogliere le domande di sostituzione dei loro dipendenti e, con i documenti richiesti, presentarle, in giorni opportunamente concordati, agli uffici predetti.

Posso, pertanto, assicurare l'onorevole interrogante che la situazione viene, e sarà, seguita con la massima attenzione dalla amministrazione dei trasporti, compresa della necessità di andare incontro nel migliore dei modi alle esigenze dei cittadini; ogni possibile provvedimento verrà tempestivamente preso per attuare questo scopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Anfuso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANFUSO. Il sistema di procrastinare le risposte alle interrogazioni ha dato i suoi frutti. La mia interrogazione era di attualità quattro mesi or sono, quando l'amministrazione si è trovata di fronte alla necessità di rinnovare le patenti, di accelerare la visita medica agli automobilisti (questa categoria tanto benemerita quanto bistrattata), i quali hanno trovato difficoltà non lievi nell'espletamento delle pratiche, difficoltà riconosciute tra l'altro dall'onorevole sottosegretario di Stato. Quello che io deploravo nella mia interrogazione, e l'onorevole sottosegretario di Stato me ne ha dato atto, è la nascita di una speculazione, come sempre accade quando l'amministrazione dello Stato non è pronta ad eseguire celermente quanto viene richiesto dal cittadino. Vi sono, infatti, i collaboratori, le cosiddette agenzie, le quali hanno elevato alquanto il costo delle patenti. Tutto questo, come mi ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, sarà lentamente eliminato.

Del resto, onorevole sottosegretario, sono note le peripezie dei cittadini agli uffici dello Stato. Ella sa che, quando è stato presentato alla nazione il codice della strada, l'amministrazione dello Stato non è stata in grado di sopperire subito alle vaste necessità nascenti dal codice stesso.

Prendo atto con compiacimento che il Governo si è reso conto della situazione e che, soprattutto, ha tenuto presenti i rilievi innumerevoli pubblicati dalla stampa sia tecnica sia quotidiana che non hanno fatto altro che riprodurre, come me, la sofferenza del cittadino. Speriamo che questa sofferenza sarà alleviata nel tempo e che non sia costretto a presentare altre interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Barontini e Landi, al ministro dei trasporti, « per conoscere se non ritenga

necessario impartire disposizioni alla sezione lavori del compartimento di Firenze, perché siano realizzate alla stazione di Sarzana le seguenti opere: 1°) costruzione di un sottopassaggio con relative pensiline tra i marciapiedi di tettoia e i due marciapiedi posti fra la seconda e la terza linea, fra la terza e la quarta linea. Tali lavori si rendono necessari, per la sicurezza dei viaggiatori (recentemente un viaggiatore è stato travolto dal treno), per l'importanza della stazione di Sarzana come nodo ferroviario, per il notevole movimento di passeggeri, che tra gli arrivi e le partenze è di circa 2.000 unità giornaliera, con punte più alte nei mesi estivi; 2°) dato che la città di Sarzana sta diventando sempre più centro turistico balneare di non trascurabile importanza per i suoi magnifici arenili di Marinella e Piumaretta, si pone come esigenza inderogabile la necessità dell'ammodernamento del fabbricato della stazione stessa, non più corrispondente alle mutate esigenze e ai moderni concetti dell'architettura » (1998).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

COLASANTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Numerose altre stazioni della rete con esigenze pari e anche superiori a quella di Sarzana necessitano degli impianti e dei miglioramenti richiesti.

Tali esigenze sono tenute ben presenti nei programmi dell'amministrazione, per realizzare le opere necessarie con criterio di gradualità, in relazione alle disponibilità di fondi.

Così anche i provvedimenti richiesti per Sarzana sono tenuti in evidenza, per passare alla loro realizzazione, non appena le disponibilità finanziarie lo consentiranno, nel quadro delle analoghe necessità delle altre stazioni della rete.

PRESIDENTE. L'onorevole Barontini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARONTINI. Non posso ritenermi soddisfatto. Il problema della stazione di Sarzana si sta dibattendo da anni e non si sono avute che promesse. Il fatto che vi siano altre stazioni che hanno bisogno degli stessi provvedimenti non modifica l'esigenza di urgenti lavori presso la stazione di Sarzana, centro di notevole importanza. Questa esigenza è determinata non soltanto dal traffico molto intenso, ma anche dal fatto che si verificano incidenti, qualche volta mortali, nonché dal flusso turistico.

So che vi sono altre stazioni che necessitano più o meno degli stessi provvedimenti;

ma osservo che la linea da Pisa a Genova non presenta alcuna stazione che sia stata tanto bistrattata quanto quella di Sarzana. È stata sempre sottovalutata la sua importanza e la sua funzione, per cui non si sono fatti che i lavori indispensabili riguardanti la meccanizzazione elettrica dei segnali, le esigenze degli impianti rotabili, ecc. Il corpo della stazione nel suo insieme è rimasto ancora quello che era cinquant'anni fa. Oggi non è più possibile mantenere la stazione in condizioni di inferiorità e quindi si pone l'esigenza inderogabile non solo di tenere presenti le necessità della stazione di Sarzana nel quadro dei lavori da realizzare anche nelle altre stazioni, ma di dare a Sarzana la precedenza. Non si riesce a comprendere perché, mentre altre stazioni, come quella di Carrara, sono state modernamente attrezzate, la stazione di Sarzana invece sia stata completamente dimenticata, senza tenere alcun conto della importanza che assume nel traffico ferroviario della linea Pisa-Genova. Invito il Governo a studiare la cosa con maggiore attenzione, affinché anche la stazione di Sarzana abbia il giusto riconoscimento della sua importanza, anche per le esigenze della città stessa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 16,30.

(La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 16,30).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Presentazione di un disegno di legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome dei ministri del bilancio e *ad interim* del tesoro, e dell'industria e commercio, il disegno di legge:

« Finanziamento a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico o sociale in vista delle nuove condizioni di concorrenza internazionale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge Resta ed altri: Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale (1259); del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (677); e della proposta di legge Luzzatto ed altri: Norme sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo (22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Resta ed altri: « Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale »; del disegno di legge: « Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » e della proposta di legge Luzzatto ed altri: « Norme sui referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca a me l'onore di aprire la discussione generale sulla questione del referendum oggi. Una discussione generale sul referendum io credo che potrebbe essere aperta e per parte nostra essere chiusa con la dichiarazione che i deputati del partito socialista italiano si compiacciono di vedere posto finalmente all'ordine del giorno questo problema con queste diverse proposte di legge che concorrono al medesimo oggetto della attuazione di un precetto costituzionale.

Poiché si tratta di dare attuazione ad un precetto costituzionale, la discussione generale potrebbe fermarsi qui. Non è la prima volta che si tiene in quest'aula una discussione generale sulla legge di attuazione del referendum. Io trovo che proprio così ebbe ad iniziare il suo dire il rappresentante del nostro gruppo altra volta: l'onorevole Francesco De Martino era dell'opinione che la discussione generale su questo argomento fosse superflua.

Non era del resto soltanto il rappresentante di nostra parte ad esprimere questo giudizio. In quella discussione l'onorevole Russo, attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, parlando allora da questi banchi diceva: « È, questa, una legge di esecuzione che deve dettare le modalità di esercizio del referendum. Non vi è da dubitare sulla utilità di

ciò che andiamo ad eseguire perché è un precetto costituzionale. Non vi è sulla questione generale altro da dire ». E l'onorevole Resta, che oggi siede qui come relatore di una delle proposte di legge, e ne diremo tra poco, allora, discutendosi in quest'aula, diceva la stessa cosa: « Noi siamo chiamati ad attuare la Costituzione (cito letteralmente, se me lo permette l'onorevole Resta) e non possiamo che attuarla sulle linee maestre che essa ci ha dettato. Perciò la discussione generale è solo volta a delimitare l'istituto nei confini e nella portata effettiva che deve avere nel regime democratico instaurato dalla Costituzione ». E continuava: « Siamo chiamati ad attuare la Costituzione e non abbiamo altro compito che quello di dettare le norme di attuazione. Il *referendum* c'è e lo dobbiamo attuare ».

E l'onorevole Lucifredi, allora relatore della I Commissione dinanzi a questa Camera, diceva: « Noi ci troviamo di fronte oggi ad una legge di attuazione della Costituzione. Quando si discute una legge di attuazione, evidentemente è fuori tema esaminare il fondamento dell'istituto e la sua ragion d'essere ». E citava le classiche parole di uno studioso straniero di questa materia che aveva dedicato studi approfonditi all'istituto del *referendum*, osservando che « il *referendum* ha alto valore democratico perché è un monito per le maggioranze parlamentari, perché mai esse facciano leggi contrastanti con la volontà popolare ».

Così diceva allora l'onorevole Lucifredi. Ci potremmo dunque fermare qui. Ma c'è qualche cosa che a questo punto ci obbliga ad aggiungere qualche altra considerazione: ed è l'alzare gli occhi dagli atti parlamentari che ho citato alla data che è scritta sopra. Non ho ricordato una discussione, che stiamo continuando, dei giorni scorsi. No, le parole dell'onorevole De Martino che ho dianzi citate sono state pronunciate in questa Camera nella seduta antimeridiana del dì 21 febbraio 1951; l'onorevole Lucifredi, che a nome della maggioranza della Commissione concludeva nel modo che ho detto, pronunciava quelle parole nella seduta del giorno 28 febbraio 1951; e oggi il calendario ci dice che siamo nel dicembre del 1959. Sono passati oltre otto anni da che si pronunciavano queste parole, convinti che dunque si dovesse rapidamente dare attuazione all'istituto del *referendum* e non vi fosse luogo ad una discussione generale.

Che non vi fosse luogo a una discussione generale fu detto in termini ancor più dra-

stici al Senato, nella discussione che seguì quella prima discussione dinanzi a questo ramo del Parlamento. Allora l'onorevole Lucifredi non parlava in funzione di relatore: parlava al Senato in funzione di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, carica che aveva assunto nel frattempo, fra i due dibattiti. E come sottosegretario alla Presidenza, a nome del Governo, rispondendo ad alcuni oratori che avevano discusso della utilità e della opportunità del *referendum*, diceva: « C'è l'ipotesi che un giorno l'istituto del *referendum* possa essere cancellato dalla Costituzione italiana perché tutto si muove, tutto può essere cambiato, possono cambiare le situazioni; ma è un'ipotesi, soltanto un'ipotesi, e un'ipotesi — aggiungeva — che assolutamente noi non dobbiamo tener presente perché (sono sue testuali parole) ora — 19 dicembre 1951 — noi siamo chiamati solo a dare esecuzione ad un precetto costituzionale ».

In quello stesso dicembre, al Senato, del resto, a nome dei senatori del partito socialista italiano, il senatore Rizzo, il giorno innanzi, 18 dicembre, aveva dichiarato che il partito socialista italiano aveva « un solo preciso interesse: arrivare all'approvazione della legge. Il che vuol dire arrivare ad uno degli atti di esecuzione della Costituzione che il popolo italiano si è data ».

Ed il senatore Terracini, con l'alta autorità che gli derivava dall'essere stato egli stesso il Presidente dell'Assemblea costituente, a proposito della discussione generale, usava termini ancora più precisi e diceva: « È inutile che essa si tenga, si è già tenuta e si è chiusa già con il voto del passaggio agli articoli all'Assemblea costituente, poiché quando l'Assemblea costituente decise l'adozione del *referendum* e nell'ultimo comma dell'articolo 75 rimandò alla legge le determinazioni delle modalità, in sostanza — diceva il senatore Terracini — deliberò il passaggio agli articoli. Non abbiamo altro che passare all'esame degli articoli per attuare queste modalità ».

Il senatore Ruini prendeva egli pure la parola nella seduta del 19 dicembre 1951 e ricordava anch'egli, nella sua qualità di presidente della Commissione dei 75 all'Assemblea costituente, le parole che egli vi aveva detto nella relazione dei 75: « Dei *referendum*, come per altri istituti nuovi della Costituzione, deciderà l'esperienza. Noi abbiamo voluto aprire la via a forme di manifestazione della volontà popolare, che sono in armonia con il sistema democratico basato sulla sovranità popolare ». « Abbiamo voluto aprire la

via », ma quella via non è stata poi aperta, quella via non risulta che sia stata per anco percorsa, poiché il Senato, nel dicembre del 1951, modificava il testo approvato dalla Camera, e la Camera ritornava al dibattito. Ormai bisogna risalire di anni indietro, e nelle mie vecchie carte mi è accaduto di trovare appunti e data: aprile 1952, I Commissione. Si torna poi in Assemblea nel 1952 alla Camera, ove si vota e si approva; si torna al Senato, il Senato rimanda, torniamo in Commissione alla Camera, siamo ormai al 1953, siamo alla fine della legislatura. Poi passano gli anni. Prima che la legislatura finisse, alla fine della prima legislatura, con la legge che porta la data dell'11 marzo 1953 (legge costituzionale n. 1), all'articolo 2 si tornava a fare menzione del *referendum* per una di quelle norme che non solo in questa legge si ritrovano, che non hanno valore dispositivo, ma che, almeno nel momento in cui furono approvate, avevano un carattere ritardatorio. La stessa cosa accadeva nel medesimo febbraio 1953 per quella legge sull'ordinamento regionale che ancora oggi, dopo oltre sei anni, non è applicata perché le regioni non vi sono, se non nell'articolo che intanto fa perdurare istituti anteriori e non conformi alla nuova Costituzione. E così nella legge costituzionale n. 1, dell'11 febbraio 1953, si mise all'articolo 2 la norma che alla Corte costituzionale, allora inesistente, dovesse esclusivamente spettare il decidere dell'ammissibilità delle domande di *referendum* a norma del secondo comma dell'articolo 75 della Costituzione. E così alla nuova legislatura, apertasi nel 1953, del *referendum* era difficile parlare immediatamente, perché vi era la norma di rinvio, quella che ho citato, e finché la Corte costituzionale non fosse stata istituita sarebbe stata impossibile l'attuazione del *referendum*. La Corte costituzionale poi, per altro, fu formata, entrò in funzione. Il Governo, che era autore di uno dei progetti di legge per l'attuazione del *referendum* innanzi alla prima Camera, non ripresentò il suo progetto, né quello approvato già dal Senato. Secondo quanto allora si era determinato per questa prima esperienza del rinnovarsi della legislatura, al Senato il progetto già approvato da quel medesimo ramo del Parlamento avrebbe potuto essere più rapidamente riesaminato e approvato; ma non fu ripresentato.

Dopo che la Corte costituzionale era entrata in funzione ed era rimosso quindi il rinvio della legge, il gruppo dei deputati socialisti prese ancora l'iniziativa per colmare la carenza. E chi vi parla ebbe l'onore di

presentare una proposta di legge organica per tutte le ipotesi di *referendum* e di iniziativa popolare che la Costituzione prevede. Da parte nostra era stato presentato un progetto anche nell'anno 1948, per l'attuazione del *referendum* di abrogazione delle leggi, secondo l'articolo 75 della Costituzione, e del *referendum* costituzionale, secondo l'articolo 138 della Costituzione. Secondo un sistema, che non so se sia il più rispondente ai principi della iniziativa parlamentare per la formazione delle leggi, ma che certo è diventato prassi, il Governo seguì l'iniziativa parlamentare presentando nel febbraio 1949 un proprio disegno di legge, e aggiunse ai due tipi di *referendum* previsti dalla proposta di legge De Martino anche le norme relative all'iniziativa popolare in materia legislativa.

Nella nostra proposta di legge del 1956 noi inserimmo anche il *referendum* regolatore delle modificazioni territoriali delle circoscrizioni regionali, pure previsto dalla Costituzione, al fine di offrire alla Camera lo strumento tecnico sul quale discutere l'attuazione delle norme costituzionali nella loro interezza. Ma si arrivò alle elezioni del 1958 senza che quella nostra proposta di legge facesse un po' di quella via che l'onorevole Ruini diceva aperta, che l'onorevole Lucifredi diceva doveroso percorrere, ma che aperta non era nemmeno per la discussione in Commissione.

Quando l'anno scorso il Parlamento fu rinnovato e iniziò la terza legislatura, ritenemmo immediatamente di ripresentare la nostra proposta di legge per l'attuazione del *referendum* in tutte le sue ipotesi e dell'iniziativa popolare. Essa reca la data del 18 giugno 1958: si tratta di una delle prime proposte di legge depositate dinanzi a questa Camera.

Secondo l'usato sistema, che ho ricordato dianzi, seguì il Governo con una iniziativa che si adeguava al nostro schema e in data 5 dicembre 1958 presentò un suo progetto che regolava tutte le ipotesi previste dalla nostra proposta di legge. Vi era qualche differenza nella normazione concreta; ma ciò non avrebbe potuto costituire allora, come non costituisce oggi, ostacolo all'*iter* legislativo e all'approvazione della legge. Questo anche perché per noi, che di quella prima proposta siamo i proponenti, è sempre valido quanto nel 1951, dinanzi a proposte di emendamenti al Senato, dichiarava per il nostro gruppo senatoriale, il senatore Rizzo: « Quello che a noi importa è che agli istituti della Costituzione si dia attuazione ». Analoga dichiarazione aveva già fatto dinanzi a questo ramo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

del Parlamento, nel febbraio 1951, l'onorevole De Martino, primo firmatario della proposta di legge: purché si faccia il *referendum*, facciamolo anche diversamente da come noi abbiamo proposto, secondo le modalità che voi proponete.

Tuttavia, né la nostra proposta del giugno né la vostra del dicembre, signori del Governo, ebbero molta fortuna nel loro itinerario. La prima Commissione non ne iniziò neppure l'esame.

Sono passati così altri mesi, e precisamente un anno e mezzo dalla presentazione della nostra proposta e un anno dalla presentazione del disegno di legge governativo, senza che la questione venisse affrontata. Doveva avere l'onorevole Resta la fortuna di muovere le acque: e sia la benvenuta, la sua iniziativa, se è servita a far procedere una legge di tale importanza; quanto al suo contenuto, ne dirò fra poco.

L'onorevole Resta ha più fortuna di noi e di voi, signori del Governo, anche di lei, onorevole Gonella. La sua proposta del 26 maggio di quest'anno è giunta immediatamente alla I Commissione, è stata subito discussa e oggi è in aula.

In Commissione, tuttavia, assistemmo ad una vicenda alquanto strana e nuova, tanto nuova e strana che non ha conseguito il fine che si proponeva, quello di insabbiare la nostra proposta così come il disegno di legge. E così siamo qui a discutere contemporaneamente le due proposte e il disegno di legge, come del resto era logico che avvenisse. Siamo ben lieti di dare atto all'onorevole Presidente della Camera della equanimità dimostrata nell'accogliere l'istanza del nostro gruppo affinché venisse corretto in occasione della discussione in aula quello che a nostro avviso era stato un errore della Commissione. All'ordine del giorno della seduta di oggi troviamo pertanto non soltanto la proposta Resta con la relazione Resta ma anche la nostra proposta di legge e il progetto governativo, entrambi senza relazione, cosa che di rado accade per i disegni di legge presentati in questa Camera.

Di relazione non vi era del resto particolare bisogno, in quanto il problema non è nuovo perché fu già discusso nel 1951 e negli anni seguenti e perché è un problema sul quale una discussione di fondo è superflua per le ragioni autorevolmente qui esposte non già da noi, non già da colleghi di questa parte soltanto, ma da illustri rappresentanti della maggioranza e del Governo. Dovendosi dare attuazione alla Costituzione ed eseguirne

un precetto specifico, non restava che attuarlo, non vi era che da esaminare in concreto le modalità, da disporre con legge ordinaria, perché la norma della Costituzione potesse diventare operante.

La nostra proposta di legge umilmente tendeva a dare una sistemazione organica a tutta la materia, disciplinando congiuntamente i quattro istituti dei quali pareva ci si dovesse occupare, non soltanto a noi ma anche al Governo e alla maggioranza della Camera che sin dalla prima legislatura furono dell'avviso che fosse opportuno disciplinare, insieme ai *referendum*, l'iniziativa popolare, essendo entrambi gli istituti volti a realizzare forme di democrazia diretta, di partecipazione popolare diretta alla formazione delle leggi; dal che discendeva la necessità di considerare congiuntamente l'una e l'altra materia.

Il criterio al quale si ispirava la nostra proposta di legge non si discosta sostanzialmente da quello seguito dal disegno di legge; altrettanto non può dirsi, invece, per la proposta di legge dell'onorevole Resta e di altri deputati democristiani, la quale per la verità tende a disciplinare un argomento nuovo, sinora non affrontato insieme al *referendum*, e che invero non è per sua natura inscindibilmente connesso con gli istituti di democrazia diretta o di partecipazione popolare alla formazione delle leggi. Questo argomento è la formula di promulgazione delle leggi, problema che pure ha una sua storia perché un disegno di legge diretto a disciplinare esclusivamente questa materia venne presentato fin dall'inizio della prima legislatura repubblicana, nel 1948. Questo disegno di legge ebbe un certo *iter* tra Camera e Senato, ma chiuse, senza concludere, l'*iter* della sua vita nel giro breve dei mesi del secondo semestre 1948. Poiché, da allora, maggioranza e Governo furono d'avviso che fosse meglio non insistere, per ragioni che ignoro e che, aggiungerò, non mi interessano.

I proponenti ritennero preferibile soprassedere, il Governo che aveva formulato un disegno di legge non insistette perché fosse discusso, anzi parve preferire non discuterne. Così dal 1948 si arrivò al 1953 ed altre iniziative poi non furono prese.

Ora, la questione pare che sia diventata urgente e il *referendum* è passato quasi come una appendice alle modalità di promulgazione. La cosa è talmente strana che bisogna guardarci dentro: perché questo sotterfugio, per far passare il *referendum* quasi di soppiatto, dentro una legge che comincia con tut-

ta una parte formulare nonché formale? Evidentemente questa parte non è tale da destare particolare interesse, se non nei tutori di tradizioni o di competenze dell'uno rispetto all'altro ramo del Parlamento, che a questi casi in modo particolare si appassionano, poiché nella sostanza non è che la questione formulare possa diventare questione essenziale.

Perché dunque sotto una questione di tale natura far passare l'attuazione del *referendum*, che è una questione di fondo? Lo è, perché non è solo questione di rispetto e di attuazione della Costituzione, ma di un istituto nuovo della Costituzione che rinnova radicalmente, che modifica strutturalmente i poteri stessi delle Assemblee.

Il nostro è un regime democratico parlamentare fondato sul principio della rappresentanza, per cui i poteri sono esercitati da organi eletti. Il *referendum* ha lo scopo di esserne un correttivo, non appartiene al sistema parlamentare, al sistema rappresentativo tipico, inserisce un elemento nuovo di democrazia diretta (come si suol dire da una parte degli studiosi), di partecipazione popolare attiva, insieme, o come limite, al potere degli organi elettivi.

Il *referendum*, perciò, è qualcosa che tocca la struttura stessa del nostro Stato. Non è qualcosa che sia al margine, che possiamo fare o non fare senza che le cose ne siano modificate. No, il *referendum* modifica il carattere stesso del nostro Parlamento e i suoi poteri, modifica le funzioni della rappresentanza. È un elemento costitutivo dalla particolare natura che, a ragion veduta, i costituenti dettero allo Stato democratico che essi, con la nostra Costituzione repubblicana, ponevano in essere.

Non è quindi questione di dettaglio. Come mai allora il *referendum* si pone in coda ad un provvedimento di natura del tutto diversa? Se così si fa, vuol dire che la coda ha il veleno: e il veleno esiste, non è difficile scoprirlo.

Lo scopo della proposta Resta non era quello di dare attuazione all'istituto del *referendum*, ma di non darla, staccandone una parte per isolare il resto. Quali i motivi concreti, validi, pratici? Nessuno. E la relazione non li poteva dire, perché non vi sono; e quando non vi sono, è difficile inventarli. Non ce li dissero in Commissione e non li potevano esporre nella relazione all'Assemblea.

Quali motivi validi? Ci è stato raccontato, a un certo punto, che si deve fare così per procedere più presto.

TOZZI CONDIVI. Infatti si è fatto presto.

LUZZATTO. Ed è talmente poco serio che si faccia più presto a non approvare il *referendum* nelle sue diverse forme, ma solo in quella costituzionale, legandolo alla formula della promulgazione, che davvero nessuno vi può credere.

Dico questo perché, approvando una sola delle ipotesi del *referendum*, egualmente bisogna regolare per intero le modalità di attuazione, talché per le altre forme basterebbero tre o quattro articoli di richiamo che si potrebbero approvare in dieci minuti, se davvero si dovesse dare attuazione a questo istituto.

E per far presto, onorevole Resta, crede proprio che sia stata una bella trovata quella di legare il *referendum* costituzionale alle formule di promulgazione che, quanto a rapidità di itinerario, ne hanno dato prova restando ferme dal 1948 ad oggi? Né noi riteniamo che quello della promulgazione sia un argomento tale da avere non solo una propria forza di corsa, ma addirittura una propulsione tale da trascinare anche gli altri. Questo non risulta, a giudicare dagli atti parlamentari della Camera e del Senato dal 1948 ad oggi. Per il futuro non facciamo previsioni.

La verità è che la distinzione nella regolamentazione delle diverse ipotesi di *referendum* è del tutto artificiosa, ma ha in sé qualcosa di grave e di inammissibile per noi. E con questo non voglio dilungarmi sui richiami con i quali ho aperto questa mia esposizione.

L'iniziativa del popolo, la partecipazione del popolo alla formazione e alla modificazione delle leggi, è prevista dalla Costituzione in una serie di norme: dall'articolo 71, per quanto riguarda l'iniziativa popolare di un progetto redatto in articoli, che 50 mila elettori possono presentare all'uno o all'altro ramo del Parlamento; dall'articolo 75, per quanto riguarda il *referendum* di abrogazione; dall'articolo 87 ove, trattandosi delle funzioni del Presidente della Repubblica, a lui si assegna la competenza a indire il *referendum* nei casi previsti dalla Costituzione, senza distinzione tra gli uni e gli altri; dall'articolo 132, per quanto riguarda il *referendum* volto alla fusione di due regioni o al distacco di alcuni territori per formare una nuova regione, o infine il distacco di una provincia o di uno o più comuni da una regione per aggregarli ad altre; infine, dall'articolo 138, secondo comma, per quanto riguarda le leggi costituzionali o le leggi di revisione della Costituzione.

L'onorevole Resta si preoccupa soltanto dell'articolo 138, mentre noi ci preoccupiamo egualmente di tutti, perché riteniamo indispensabile che alla Costituzione sia data piena attuazione e perché, se è vero che quando si tratta di attuazione della Costituzione non vi è luogo per discutere dell'utilità o dell'opportunità di ciò che la Costituzione prescrive, non vi è luogo neppure a fare scelta alcuna. La scelta, come scelta di priorità negli adempimenti costituzionali, non può essere ammessa. Può, di forza, talora intervenire quando si tratta di argomenti diversi, quindi di leggi diverse, e non si potrebbe contemporaneamente discutere e votare tutta una serie di leggi. Il Parlamento, allora, di necessità deve incominciare da una legge per poi passare ad un'altra. Ma questo non è il caso, perché non solo la materia è una, ma la materia è strettamente intersecata ed è difficile regolare una ipotesi di *referendum* senza prevedere anche le altre.

Vede, onorevole Resta, tra l'altro, se noi avessimo accettato di seguire il suo cammino, come ci saremmo trovati ad un certo momento? Che, previsto entro determinati termini quel caso di *referendum* relativo all'articolo 138 della Costituzione, altre ipotesi di *referendum*, relative all'articolo 75, ad esempio, non avrebbero potuto essere attuate, senza modificare appunto le norme relative all'effettuazione del *referendum* distintamente regolato: ad esempio, per l'ipotesi di più domande di *referendum* nel tempo stesso, per l'ipotesi dell'effettuazione di più *referendum* entro un margine breve di tempo, o in coincidenza addirittura. Progetti di legge precedenti prevedevano casi siffatti, prevedevano anche i casi di concorrenza di *referendum ex* articolo 138, e casi di *referendum ex* articolo 75. La materia non può essere dissociata. E la questione ha una sua importanza, di fondo.

Noi non vogliamo qui accettare questo vostro terreno delle scelte in materia costituzionale: per noi la Costituzione deve essere tutta rispettata, attuata tutta in ciò che essa è. E sappiamo anche noi che la Costituzione così come fu approvata e deve essere attuata non è perenne, essa medesima prevede forme per la sua modificazione. Come per il *referendum* fu detto alla Costituente, e, poi, in Parlamento quando si iniziò nella prima legislatura il dibattito sulla legge di attuazione del *referendum* stesso, si potrà vedere se qualcosa debba essere modificato in base all'esperienza: prima bisogna attuare la Costituzione, e poi, se dovesse sorgere la necessità, si potrà

discutere di sue modificazioni. La Costituzione deve essere attuata interamente.

Ma vi è, in questo proposito, qualche cosa che non possiamo non mettere in rilievo. È vero che il *referendum* previsto dall'articolo 138 è uno degli istituti costituzionali e come tale deve essere attuato, siamo d'accordo. Ma non è che fino a che esso non sia stato reso possibile attraverso una legge che ne prescrive le modalità, vi sia qualche parte della Costituzione inattuata. Modifiche alla Costituzione, leggi costituzionali di revisione del nostro ordinamento possono essere attuate, anzi sono state già approvate leggi costituzionali con la procedura particolare prevista dalla prima parte dell'articolo 138. Di conseguenza, per questa parte noi non ci troviamo dinanzi alla impossibilità di fare qualche cosa che sia parte essenziale, costitutiva del nostro sistema costituzionale; mentre per quanto riguarda il *referendum* abrogativo delle leggi, sì. Là, noi siamo del tutto sprovvisti di uno strumento che la Costituzione prevede, che è elemento costitutivo dei caratteri stessi fondamentali dell'ordinamento pubblico così come la Costituzione l'ha posto in essere.

Non è che del *referendum* non si sia discusso a lungo all'Assemblea Costituente; fu discusso e furono discussi anche gli aspetti negativi, i pericoli di un largo esercizio del *referendum*. Furono lungamente valutate le esperienze del *referendum* in Svizzera, in Danimarca, in Australia ed in altri paesi. Si partì da un progetto Mortati che, se non erro, era di vostra parte, onorevoli colleghi della maggioranza, assai ampio nel prevedere ipotesi di *referendum*. Si arrivò a quello che è oggi l'articolo 75 della Costituzione, al solo *referendum* abrogativo. Credo che sia stata decisione saggia. E ciò anzitutto per l'intrinseca debolezza logica di talune forme di *referendum*, nelle quali all'intero corpo elettorale si chieda la partecipazione a un atto formativo di leggi in modo che non può essere reale, perché attraverso un « sì » o un « no » si chiede un atto che in realtà è un atto complesso di volontà, come è quello di formazione delle leggi.

Nella formazione delle leggi il *referendum*, in verità, solo parzialmente attribuisce un potere effettivo all'intero corpo elettorale, perché la formazione delle leggi non la si fa soltanto, e lo sappiamo bene noi qui, col voto finale nel complesso ma articolo per articolo, emendamento per emendamento. Col *referendum* popolare, invece, si chiede solo di approvare o di respingere in blocco, e così com'è, un testo. Perciò quando si dice che nel *refe-*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

referendum di approvazione di legge si eserciti la volontà popolare, si dice cosa che è solo parzialmente esatta, perché la volontà popolare non è libera in realtà di entrare appieno nel processo formativo della legge. Quando si tratti di abrogare, il quesito è semplice e semplicemente si risponde, e il « sì » o il « no » non sono volti alle singole normazioni, ma all'istituto nel complesso, al contesto legislativo che si proponga di abrogare, che può essere una legge nella sua interezza o una parte di legge come la Costituzione prevede, e che pertanto può avere omogeneità ed essere sottoposto all'atto di scelta del « sì » o del « no ». E la Costituzione saggiamente dice legge, o parte di legge, che vuol dire singola norma, più articoli, un articolo, parte di un articolo forse, il quesito può essere posto e risolto con l'atto di ciascuno che partecipi della sovranità popolare in senso proprio.

Questo è il *referendum* previsto dalla nostra Costituzione: un limite alle maggioranze parlamentari, monito — ho ricordato poc'anzi la citazione del Curti fatta qui dall'onorevole Lucifredi — alle maggioranze affinché non approvino mai leggi che non corrispondano alla volontà popolare. Limite alle maggioranze: ecco il senso democratico del *referendum* di abrogazione dell'articolo 75, strumento di controllo da parte dell'opposizione, che ove veda rigettate proprie proposte abrogative, può, se ritenga che la maggioranza si sia allontanata dalla effettiva volontà del corpo elettorale che l'ha eletta, ricorrere al voto diretto del corpo elettorale nella sua interezza. Sotto questo aspetto è assai grave la proposta Resta. Del *referendum*, strumento di garanzia democratica, voi fate invece uno strumento di maggioranza per altri colpi di maggioranza che vi possano sorridere in futuro.

State attenti, signori della maggioranza. Il *referendum* che voi proponete vi serve ad una sola cosa, a poter fare cioè leggi costituzionali o addirittura di revisione della Costituzione non più con la maggioranza dei due terzi ma con la maggioranza assoluta dei membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Colpo di maggioranza, insomma, rimettendo poi a chi voglia di andare dinanzi al popolo nel momento dai voi scelto, sulla base di un voto di maggioranza, di un impegno di tutte le forze costituite, di tutti i poteri costituiti, di tutti gli organi di pressione sociale, perché la maggioranza parlamentare non venga smentita. Ne sappiamo abbastanza, credo, sappiamo cosa possono i mezzi di pressione del potere sulla volontà

popolare. È agevole immaginare cosa diverrebbero questi mezzi di pressione quando la maggioranza parlamentare e il Governo ne fossero direttamente e, direi, legittimamente titolari, poiché il *referendum* si farebbe in appello, dopo loro voto, dopo loro decisione, che autorizzerebbero quindi tutte le forme di intervento per ottenerne una conferma.

Il *referendum* che voi proponete, signori della maggioranza, è sotto questi aspetti il rovescio del *referendum* di controllo democratico, il rovescio della garanzia popolare che la Costituzione ha previsto all'articolo 75.

E allora? Dovrebbero esservi delle ragioni diverse da quelle che voi adducete per separare le due cose, ma queste ragioni non potrebbero essere che contrarie alla Costituzione della nostra Repubblica.

Onorevole Gonella, vorrei molto umilmente sottoporle una opinione probabilmente da lei non condivisa, e cioè il timore che il ritardo nell'attuazione della Costituzione non ne divenga talvolta violazione, quando si protragga oltre i termini (e non penso solo ai termini delle norme transitorie della Costituzione, termini da lungo tempo scaduti, termini per i quali ci farete il piacere di lasciare la teoria dell'ordinatorio e del perentorio, perché quelli sono termini volti a noi, al Parlamento, che ha l'obbligo di rispettarli, indipendentemente dalla loro astratta natura o dal fatto che siano o non muniti di sanzione: i termini naturali, cioè, i termini della giustificabilità, di una motivazione, quale che sia, del ritardo). Quando oltre questi termini si vada, l'inadempimento diventa violazione. E il fatto omisivo è un fatto specifico contro la Costituzione.

Se questa può essere opinione di qualcuno di noi o di una parte di questa Assemblea, ebbene, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che, ove con un atto di volontà specifica, come quello che la Commissione I a maggioranza ha compiuto, si dica « no » ad una parte di attuazione costituzionale che si può invece fare, il rifiuto dell'adempimento sia specifico.

Perché volete scegliere questo caso di *referendum* e non l'altro? Non serve certo a fare più presto. In dieci minuti — l'ho detto e lo ripeto, e ne sono certo — può la Camera approvare i pochi articoli che estendono la normazione della richiesta e della effettuazione del *referendum* da una ipotesi alle altre. Non v'è ragione di tempo, non v'è ragione di adempimento pratico o di effettuazione che giustifichi questo comportamento. E allora? Se si dice « sì » a questo sistema e « no » all'altro,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

ci si rende responsabili di un atto apertamente contrario alla Costituzione.

Noi riteniamo che questo non possa fare la Camera e che non sia questione solo di nostra parte, ma sia questione di tutto il Parlamento. L'obbligo dell'osservanza della Costituzione l'ha il Governo, che fedeltà alla Costituzione giura ancora; ha l'obbligo di attuazione della Costituzione il Parlamento tutto; e non si può perciò dire a questo punto: noi rifiutiamo di dare attuazione a tutta questa parte della Costituzione. Meno che meno voi lo potete dire ad una parte come quella dell'iniziativa popolare delle leggi, secondo l'articolo 71, che è un diritto del cittadino: ad una parte come quella del *referendum* abrogativo, secondo l'articolo 75, che è un limite per voi, signori della maggioranza, per voi, signori del Governo, che non avete il diritto di rifiutare perché la Costituzione ve l'ha assegnato e voi il vostro potere l'avete dalla Costituzione, dentro la Costituzione e non al di là della Costituzione e contro di essa. Ecco la gravità della questione che ci è posta dinanzi.

Ma forse in questo, onorevole Presidente — me ne scuso — io mi sono troppo dilungato, memore delle conversazioni e dei dibattiti della Commissione I, cui ho l'onore di appartenere; ma noi siamo qui oggi per la discussione congiunta della proposta di legge Resta e delle altre due. Ed io dichiaro che non abbiamo niente in contrario a che alla nostra proposta sia qui aggiunta la parte relativa alla normazione della promulgazione e della pubblicazione delle leggi. Forse avremmo preferito farne a meno, per fare più presto. Ma se possiamo nello stesso tempo fare una cosa e l'altra, siamo d'accordo; siamo d'accordo che si congiunga perciò la discussione della proposta Resta con quella governativa e con la nostra; siamo lieti che in materia di adempimento costituzionale non vi sia stata remora che abbia potuto impedire la discussione congiunta di questa materia secondo la connessione naturale, ed auspichiamo che rapidamente questo ramo del Parlamento approvi fondendoli in un tutto unico il disegno governativo e le due proposte di iniziativa parlamentare, un tutto unico che possa rapidamente approvarsi.

Non ci saranno da parte nostra lungaggini o difficoltà per singole norme di attuazione. Perciò io non parlo delle differenze di dettaglio tra l'una e l'altra proposta, che del resto tra la nostra e la proposta Resta non vi sono, perché l'onorevole Resta (e di ciò gli siamo profondamente grati) ha voluto amabilmente riprendere la maggior parte delle no-

stre proposte per la sua normazione concreta. Se vi è qualche dettaglio divergente con il disegno di legge, troveremo bene il modo di andare d'accordo e di approvare un testo, di approvarlo tutti insieme. Ciò che a noi preme è che il *referendum* si attui, il *referendum* in tutte le sue ipotesi, il *referendum* in tutto il suo contenuto, il *referendum* nel significato che esso ha in se stesso e che la Costituzione con la norma dell'articolo 75 specificatamente gli ha dato, che è significato di garanzia, di controllo popolare, significato di partecipazione popolare alla stessa attività legislativa e così alla somma direzione politica della vita del nostro paese. Questo noi intendiamo si faccia! Sono passati 11 anni. Ce ne rammarichiamo. Facciamo che non si giunga a 12, facciamo che sollecitamente si approvi. Questo è tutto quanto da parte socialista vuol dirsi in sede di discussione generale sulle proposte per l'attuazione del *referendum*. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche notazione preliminare sulla parte della proposta di legge Resta, fatta propria dalla Commissione, concernente la promulgazione delle leggi.

Perfettamente d'accordo. Perfettamente d'accordo anche in quella definizione di « formula elastica » che intelligentemente è stata adottata dall'onorevole relatore. Una formula elastica nella quale precederà la menzione di quella delle due Camere che, in ordine cronologico, per ultima avrà approvato il disegno o la proposta di legge.

Ed allora consentitemi di abbandonarmi per un momento a seguire l'associazione delle idee. Riaffermando tutta la riverenza per l'altro ramo del Parlamento, l'associazione delle idee mi porta a domandarmi quando potrà avvenire, onorevole ministro, quella riforma del Senato che tutti attendiamo e sollecitiamo anche con i nostri voti.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Si sta elaborando e la Commissione speciale sta per concludere il suo lavoro.

MIGLIORI. La ringrazio di questa notizia. Personalmente, come studioso, oltre che come uomo politico (non dico come modesto studioso perché nessuno crederebbe che io credessi sul serio di potermi autodefinire modesto studioso: sarebbe un'ipocrisia, codesta, di darsi del modesto e intanto affermare il proprio pensiero in un'Assemblea come questa), potrei sperare che venga il momento in cui tra le due Assemblee si possano distinguere le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

competenze; perché penso che ciò potrebbe giovare non solo ad una maggiore sollecitudine nell'elaborazione e nell'approvazione delle leggi, ma anche ad un maggior prestigio dei singoli rami del Parlamento. Non voglio oltre *procedere per ignes*, signor ministro: assumo la responsabilità, tutta personale, di quello che ho detto.

Piuttosto, mi si consenta di ricordare qui un suggerimento che ebbi recentemente da un valoroso giovane (tutti quelli che sono più giovani di me li ritengo giovani in linea assoluta) che con me collabora in questo palazzo. Tutti ricordiamo (ricordiamo a noi stessi, si usa dire quando si è dinanzi al magistrato) che l'interpretazione delle leggi deve essere compiuta secondo il significato delle parole, la loro connessione, l'intenzione del legislatore; e che pertanto il richiamo ai lavori preparatori non può affievolire l'autonomia che assume la legge, una volta approvata, né l'autonomia dell'interpretazione. Però tutti, come studiosi, ci volgiamo, per indagare e accertare l'intenzione del legislatore, alla ricerca dei lavori preparatori. Ed ecco il suggerimento: se non si possa (e mi rivolgo in particolare all'onorevole guardasigilli), non dico nell'atto formale e solenne della promulgazione delle leggi, ma nell'atto concreto, diremmo burocratico, della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, inserire il numero assegnato dall'una e dell'altra Camera ai documenti che testimoniano i lavori preparatori.

TOZZI CONDIVI. È stato presentato un emendamento in proposito.

MIGLIORI. Mi fa piacere: lo sottoscrivo nello spirito e con lo spirito.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole Presidente Leone ha tenuto all'università di Urbino un'acuta e chiara conferenza sul valore delle discussioni parlamentari ai fini interpretativi.

MIGLIORI. Mi premurerò di ricercarla. Quindi mi pare di non essere del tutto fuori sede e fuori tema.

Ed allora entriamo nel vivo della questione che con tanta energia e passione è stata affrontata dal collega onorevole Luzzatto. Dico subito che, davanti all'alternativa che ci si pone e che l'onorevole Luzzatto ha sottolineato, rappresentata dalla scelta tra il testo ministeriale e quello della Commissione, noi siamo per il testo della Commissione; perché in questo momento si discuta e approvi cioè, insieme con la disciplina della promulgazione e pubblicazione delle leggi, la disciplina del *referendum* cosiddetto costituzionale.

Noi democratici cristiani conosciamo questo istituto nella sua storia. Rammento che nel programma del 1899 della democrazia cristiana, maestra anche in questa storia delle nostre cose, si parlava del *referendum*.

TOZZI CONDIVI. Si figuri: l'onorevole Luzzatto parlava del 1951!

MIGLIORI. Nel programma sottoposto ai « forti e liberi » dal partito popolare italiano all'atto della sua fondazione, non se ne parlava, come non se ne parlava nel programma di Milano della democrazia cristiana del 25 luglio 1943.

Alla Costituente, però, onorevoli colleghi, noi ebbimo (io non ho avuto l'onore di ascoltarle perché allora impegnato in alte funzioni amministrative locali) che i costituenti sentirono voci molto autorevoli, le quali rispecchiavano preoccupazioni in ordine non solo al *referendum* sospensivo (emendamento Bozzi) che fu respinto, ma anche in ordine al *referendum* abrogativo, perché ci si preoccupava della eventualità di abolire leggi che nella loro vita pur breve avessero creato interessi e situazioni giuridiche che andavano rispettati. Però qui non havvi questione che di esaminare se sia opportuno dare, così come la Commissione propone, la precedenza all'esame ed all'approvazione del *referendum* costituzionale nei confronti del *referendum* abrogativo e dell'iniziativa popolare.

Non credo, come si dice volgarmente, di arrampicarmi sugli specchi (non lo farei, del resto, sia per rispetto all'ambiente in cui parlo, sia per rispetto a me stesso e rispetto alla materia), ma penso che il ragionamento possa svolgersi così: se vi è una lacuna vera, una carenza sensibile in ordine all'applicazione della Costituzione, è questa: l'impossibilità in cui ci si trova a procedere ad una revisione della Costituzione, salvo il caso che si possa ottenere la più alta delle maggioranze qualificate.

D'altra parte, è proprio la rigidità della nostra Costituzione che postula, che reclama, che impone di avere il correlativo, il compenso: quello della possibilità della revisione purché con solide garanzie.

Anche i testi legislativi più venerandi e meglio elaborati (non dico perfetti, perché di cose umane perfette non ve ne sono), se nati, come è nata la nostra Costituzione, in momenti e situazioni in cui si verificava una vera palingenesi dello Stato e della vita economica e sociale, non possono cristallizzarsi in formule perenni, ma hanno bisogno di passare attraverso una sufficiente sperimentazione. Questo è richiesto dalle ragioni stesse dello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

incivilimento. Nessuna cosa, per grande, per autorevole, per veneranda che sia, può stabilizzarsi senza aver prima avuto una adeguata sperimentazione, tanto più quando si tratti di un atto solenne come la nostra Costituzione, formatasi, lo ripeto, in un periodo che non esito a chiamare palinogenetico della nostra società.

Ecco perché penso che abbiamo bisogno di apprestare tutti i mezzi per poter eventualmente procedere alla revisione della Carta costituzionale: mezzi che oggi ci mancano e della cui mancanza abbiamo la precisa sensibilità. Lo stesso non si può dire in ordine al *referendum* abrogativo. Qui la carenza è indubbiamente minore, perché il Parlamento che emana le leggi può modificarle e abrogarle. L'organo che può regolarmente modificare la legge votata dal Parlamento esiste: è il Parlamento eletto a suffragio universale e diretto, l'unico e vero rappresentante, direi il portatore, della volontà popolare. Queste parole dall'onorevole Bozzi pronunciate nell'Assemblea Costituente dobbiamo sempre tenerle presenti. A questo proposito, però, nel pregevole discorso dell'onorevole Luzzatto, mi sembra di aver intravisto il pericolo, o quasi la minaccia, di un conflitto imminente o pronto a diventare attuale, fra il paese e il Parlamento.

In base alla struttura costituzionale, il Parlamento può non essere il solo ad avere delle ispirazioni. Il Parlamento conosce, perché la Costituzione lo conosce, il diritto di petizione. Le iniziative parlamentari possono essere sollecitate da un diritto di petizione largamente ed opportunamente attuato, non rimpicciolito, immiserito, come purtroppo qualche volta si constata.

Mi guardo bene dal prendere di mira l'istituto del *referendum*, sia pure sotto l'aspetto abrogativo o sotto l'aspetto dell'iniziativa. Io rilevo semplicemente, ai fini di una nostra riflessione su quelle poche, ma credo non inutili idee che ho avuto l'onore di esprimere, come il nostro ordinamento democratico sia incardinato non tanto sulla democrazia diretta quanto sulla democrazia rappresentativa, parlamentare. Questa è la regola, e risponde ad una esigenza di funzionalità di una moderna democrazia. La democrazia diretta è l'eccezione; potrà essere la regola nei piccoli graziosissimi cantoni svizzeri di Appenzello o di Glarona, che contano una popolazione dai 15 ai 17 mila abitanti; ma, a parte tali fenomeni cantonali, la confederazione elvetica come tale ha come sistema non la democrazia diretta ma quella rappresentativa.

Rammento che nel primo dopoguerra dovetti interessarmi della situazione di una grossa amministrazione comunale che viveva, in virtù della *prorogatio*, assai più in là dei termini naturali di scadenza e che sembrava fosse ormai distaccata dalla coscienza popolare, quasi che si fosse determinato uno iato fra l'amministrazione e il popolo. Della questione ebbi modo di discorrere — così, da politici — con il mio grande indimenticabile maestro don Sturzo, e questi accennò all'esperimento di un « *referendum* libero », per constatare se il comune avesse o non avesse ancora la fiducia popolare. Naturalmente, la cosa rimase allo stato di conversazione, sia pure interessante, e di studio. Sta di fatto che, stabilendo la Costituzione un termine di vita per le amministrazioni locali come per i due rami del Parlamento, termine scaduto il quale si deve procedere alla rinnovazione, deve ritenersi, in linea di norma, che durante quel periodo la fiducia espressa dagli elettori perduri.

Tutto questo dobbiamo dire senza tentar di scalzare — in oggi — l'istituto del *referendum* abrogativo, in quanto esso è previsto dalla Costituzione, alla quale noi ci inchiniamo; ciò tuttavia non esclude che, dal punto di vista della gerarchia delle urgenze e delle carenze cui rimediare, il *referendum* abrogativo debba essere posposto a quello costituzionale. Non si può negare, infatti, che il richiamo alla democrazia diretta nei confronti degli istituti rappresentativi comporta un certo turbamento per questi ultimi, turbamento che abbiamo visto riflesso almeno sullo sfondo nel pur pregevole discorso dell'onorevole Luzzatto. Potrebbe insomma delinearsi un certo conflitto fra gli istituti rappresentativi e il corpo elettorale. Se il fenomeno è inevitabile, è giusto che lo si contenga nei limiti più ristretti; pertanto occorre riflettere; occorre che un istituto così fascinoso ma altrettanto pericoloso sia sottoposto a sperimentazione. Sperimentiamolo attraverso, appunto, il *referendum* costituzionale.

Ritengo opportuno dare la precedenza al *referendum* costituzionale proprio anche sotto questo profilo, ossia allo scopo di disporre di uno strumento di collaudo e di sperimentazione dell'istituto. Credo che questo sia proprio il pensiero della Commissione che noi evinciamo dai non abbondanti riferimenti che leggiamo, per ora, nei documenti sommari. Perché, badate, onorevoli colleghi, può bastare, in un paese vivace come è dei nostri paesi latini (non dico di popolazione mutevole, ma molto intelligente e geniale) il mu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

tamento della percentuale dei votanti, tra quella per le elezioni degli istituti rappresentativi e quella per il *referendum* abrogativo, perché venga resa possibile l'affermazione che è cambiata la fisionomia politica del corpo elettorale e quindi del paese.

Ecco perché ho parlato di conflitto, di pericoli; ecco perché dico: sperimentiamo, andiamo con calma. Ché, altrimenti, avremmo ragione coloro i quali dopo un *referendum* risulato abrogativo di una legge di data recente, si mettesse a vociare che il Parlamento è esautorato; avrebbero ragione gli altri i quali, senza arrivare a codesta tesi massimalista, si raccogliessero in sé a riflettere molto amaramente su risultati siffatti. Conseguenza indeclinabile, il *vulnus* al sistema della democrazia parlamentare.

Ci soccorrono le esperienze, le cautele con le quali il *referendum* è stato applicato in altri paesi. Particolarmente conosco la disciplina dell'iniziativa popolare e del *referendum* in Svizzera dove è conosciuto ed anche adottato il *referendum* sospensivo. Notando, però, circa quest'ultimo, che, una volta che le due assemblee abbiano dichiarata l'urgenza, la legge è applicata ugualmente; ha però una durata limitata: decade se entro un anno non ha avuto l'accettazione del popolo, ma intanto è applicata; quindi l'esito della consultazione popolare non ha effetto immediatamente sospensivo. Questa è già una cautela per impedire delle fratture, delle scosse, delle chiusure troppo violente.

Tuttavia non ritengo che, così come sono, i *referendum* australiano, danese, svizzero possano senz'altro rappresentare l'archetipo che noi dobbiamo seguire e trasferire nel nostro paese. Siamo un popolo diverso, abbiamo una minore esperienza (non dico maturità), una minore storia democratica. Nella Svizzera (ne parlo volentieri, perché essa fu molto prodiga con me e i miei figli quando vi dovemmo soggiornare in esilio, mentre ne studiammo la vita, le istituzioni e i costumi) non si profila alcun pericolo, poiché anche con la partecipazione del 30 o del 40 per cento degli elettori iscritti alla votazione si riproduce sempre la stessa fisionomia del corpo elettorale. Credo che da noi la cosa sarebbe leggermente o molto diversa.

Voglio essere molto obiettivo: non ho il diritto di lamentarmi se gli appartenenti ad una data corrente politica vadano a votare ed altri no; mi preoccupo invece della alterazione della fisionomia del corpo elettorale. Ed è perciò che mi pare doveroso indicare, avendo l'onore di parlare in questo momento, e quasi

integrando — me lo consenta il relatore — il pensiero della Commissione, la via saggia (mi si permetta insistere sul concetto e sul vocabolo) della sperimentazione. Si provi, si veda come funziona l'istituto del *referendum* sotto l'aspetto del *referendum* costituzionale ed agli effetti di consigliarci quello che poi coraggiosamente attueremo.

Tutto ciò — e questa dichiarazione io rendo senza mutare per nulla il tono di voce, il che sarebbe sproporzionato, ma con quella vera sincerità che chi mi conosce non può contestarmi — non è un atto di diffidenza verso il nostro popolo. Infatti, quando diciamo che il nostro popolo è molto geniale, molto generoso, qualche volta impulsivo, soprattutto che esce da tali prove per cui non ha ancora potuto irrobustire la sua esperienza democratica, non facciamo torto a nessuno; esprimiamo per altro con tali parole il più pesante e il più meditato monito per noi. (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, partecipo a questa discussione crepuscolare con un tantino di malinconia, perché non dimentico che undici anni or sono feci la mia prima esperienza di deputato esattamente in occasione delle norme sul *referendum*.

Se ne discusse molto nella prima legislatura; ebbi perfino l'onore di far parte di un comitato ristretto che lavorò intensamente, ma dopo undici anni ci ritroviamo a far punto e daccapo. Se questi undici anni fossero serviti per comuni esperienze, se fossero serviti a far maturare in noi lo studio, la conoscenza, l'approfondimento del grave problema, poco male, anzi benissimo. Il fatto è che dopo undici anni ci ritroviamo di fronte alle oneste e serene parole rese or ora dall'onorevole Migliori, il quale ci invita, ed a ragione, a tentare l'esperimento; il che ha un po' il sapore di una morale che, da questa legge, io vorrei estendere un poco a tutta la nostra Carta costituzionale, o per lo meno a quella gran parte di essa che è tuttora un libro intonso.

Non lo dico in tono polemico verso alcuna parte della Camera; potrei, se mai, dirlo in tono polemico nei confronti di tutte le altre parti della Camera — nessuna esclusa — data la nostra particolare posizione in materia; posizione sulla quale mi permetterò di dare dei brevissimi cenni in questa mia brevissima dichiarazione: una specie di dichiarazione di voto più che un vero e proprio intervento in ordine a questo progetto di legge, perché giudico oziosa la polemica in materia. Dovremmo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

essere tutti d'accordo almeno su un dato: che per lo meno le norme sul *referendum* costituzionale occorre vararle al più presto.

Al riguardo io penso — e lo dichiaro a nome del gruppo al quale ho l'onore di appartenere — che sarebbe stato opportuno approvare in questa sede anche le norme sul *referendum* abrogativo.

NANNUZZI. Possiamo farlo: il relativo provvedimento è all'ordine del giorno.

ALMIRANTE. Ho l'impressione che l'orientamento della maggioranza in questo momento non sia esaltamente questo.

Ho detto che sarebbe opportuno perché non abbiamo alcuna intenzione di prestarci a manovre dilatorie, le quali, in definitiva, non condurrebbero né all'approvazione di questo testo, quello sul *referendum* costituzionale, né all'approvazione di un più largo testo, quello relativo anche alle norme sul *referendum* abrogativo. Noi riteniamo che sarebbe stato opportuno approvare subito le norme legislative per tutti i tipi di *referendum*; ma poiché sembra che la maggioranza sia orientata a varare per ora soltanto la disciplina del *referendum* costituzionale, accediamo a questa tesi piuttosto che lasciare ancora tutto sospeso.

Sarebbe stato opportuno, dicevo (e lo dico in modo pacato in risposta a quanto ha detto l'onorevole Migliori) approvare anche le norme sul *referendum* abrogativo, perché noi riteniamo molto esatto e sensato quello che ha detto l'onorevole Migliori circa il pericolo che gli istituti di democrazia diretta determinino un conflitto fra paese reale e paese legale. Ma è un istituto di democrazia diretta anche il *referendum* costituzionale come è previsto dalla Costituzione e come è previsto da questa proposta di legge. Tra il conflitto che nel caso del *referendum* abrogativo si determinerebbe certamente tra il Parlamento che avrebbe approvato una o più leggi e il corpo elettorale che potrebbe disapprovare, e il conflitto che si potrebbe determinare tra il Parlamento che con maggioranza semplice avrebbe determinato la revisione di una o più norme della Costituzione e il corpo elettorale che potrebbe essere di diverso avviso, si vorrà riconoscere che questo secondo conflitto potrebbe essere addirittura considerato più grave del primo, perché esso investirebbe forse al più alto grado la responsabilità che i due rami del Parlamento avrebbero esercitato, la responsabilità cioè non solo di legiferare ma addirittura di sopprimere o modificare il testo della Carta costituzionale.

Se dunque ci si preoccupa del conflitto tra paese reale e paese legale, bisognerebbe avere

il coraggio di dichiararsi contrari ad ogni forma di manifestazione di democrazia diretta. Ma se poi ci si preoccupa, onorevole Migliori, sul serio del conflitto tra paese reale e paese legale, allora bisogna avere il coraggio di riconoscere che il conflitto tra paese reale e paese legale esiste indipendentemente dagli istituti di democrazia diretta. È stato scavato un abisso, che esiste e che si va approfondendo, tra paese reale e paese legale per il fatto che noi non ci troviamo purtroppo in un regime di democrazia parlamentare, ma in un regime di partitocrazia, il che è ben diverso. Ed è proprio perché ci troviamo in regime di partitocrazia che determinati settori di questa Camera temono che le deliberazioni legislative dei due rami del Parlamento possono essere sconvolte o travolte da moti di opinione pubblica. Accade, infatti, che troppo spesso qui dentro, non faccio eccezioni, inquadri, irrigiditi come siamo in un partito, non solo per la normale attività legislativa, ma anche per la più modesta e quotidiana azione della nostra attività legislativa, molte volte approviamo o disapproviamo norme di legge non secondo il mandato che l'opinione pubblica ci ha inizialmente trasmesso o ci consiglia attraverso la stampa o le lettere, ma approviamo o disapproviamo a seconda degli ordini che il nostro partito o i direttivi dei nostri gruppi ci trasmettono. Ripeto: è un dramma o una commedia alla quale noi partecipiamo. Io non sto qui accusando nessuno; potrei formulare un'accusa, semmai, nei confronti di coloro che sono stati i padri di questo sistema, di coloro i quali nella Carta costituzionale hanno inserito tutto tranne sua maestà il partito.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi è l'articolo 49.

ALMIRANTE. Le discussioni sull'articolo 49 le conosco per essermene pazientemente e diligentemente lette, e voi le conoscete per avervi partecipato. Proprio per questo sapete che uno dei momenti in cui i costituenti diedero prova di minore coraggio, di minore chiarezza e di minore decisione, fu proprio la discussione dell'articolo 49, quando la saggia proposta di inserirvi delle norme che consentissero un controllo democratico anche all'interno dei singoli partiti fu bocciata a larghissima maggioranza, perché anche allora ragionavate come partiti e non come costituenti di una veramente libera espressione di democrazia.

Comunque, questo è un inciso che mi è sembrato opportuno fare per rispondere alle considerazioni dell'onorevole Migliori. Il con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

flitto fra paese reale e paese legale ci deve preoccupare tutti come parlamentari, a qualunque settore si appartenga, perché l'esistenza di questo conflitto toglie a ciascuno di noi una parte e talora una parte assai notevole della naturale rappresentatività. Ma se vi è conflitto fra paese reale e paese legale ciò non dipende certamente dagli istituti di democrazia diretta, che per altro ancora non sono stati attuati; e se dipendesse da essi, stiamo attenti perché anche l'attuazione dell'istituto del *referendum* costituzionale ci porrebbe di fronte a un eventuale e grave conflitto fra paese reale e paese legale.

Sta dunque di fatto che sarebbe opportuno approvare anche le norme relative al *referendum* abrogativo. Noi lo possiamo dire con ogni tranquillità e anche con molta franchezza, perché sosteniamo questa tesi; dal punto di vista politico il gruppo cui ho l'onore di appartenere non si preoccupa né del *referendum* costituzionale né del *referendum* abrogativo. Per essere più chiari, il mio gruppo ha ottimi motivi per vedere attuati l'uno e l'altro *referendum*, in quanto in questo Parlamento siamo sempre stati condannati ad essere minoranza e perché le Camere nella prima e nella seconda legislatura hanno dato vita a leggi che sono in contrasto non solo con i nostri interessi politici, ma vorrei dire col nostro diritto all'esistenza politica in questa democrazia: allusione molto esplicita alla cosiddetta legge Scelba.

Ma siamo favorevoli al *referendum* costituzionale anche per ragioni di interesse particolare, che mi sembra coincidano però con un superiore interesse, in quanto riteniamo che sia opportuno rivedere il testo della Carta costituzionale, sia cioè opportuno affrontare il problema della revisione della Costituzione con la necessaria chiarezza e col necessario senso di responsabilità, per cui non si debba essere costretti a ricorrere alla tattica ipocrita delle dilazioni, degli insabbiamenti e degli accantonamenti, resi necessari dal fluire degli eventi e dalle esperienze che a qualcosa dovrebbero servire, e si possa, con una maggioranza che credo non sarebbe difficile costituire in Parlamento stabilire che determinati istituti costituzionali, anche senza essere stati sperimentati di fatto, sono stati, in sostanza, sperimentati di fronte al fluire degli eventi, al maturarsi delle coscienze che hanno reso irattuale, o addirittura non consigliabile, non realizzabile o deprecabile quel che a uomini indubbiamente in buona fede era apparso invece desiderabile e realizzabile undici anni fa,

Comunque, ho detto tutto questo non a titolo polemico, e pertanto, se nel corso dell'esame degli articoli si andrà innanzi con l'approvazione delle norme relative al *referendum* costituzionale, il gruppo al quale mi onoro di appartenere non porrà alcun ostacolo purché si giunga rapidamente all'approvazione per lo meno di queste norme e la terza legislatura non dia lo spettacolo che hanno dato la prima e la seconda insabbiando ancora una volta norme importanti ed essenziali.

Debbo anche dire che non ci pare molto elegante il modo con cui, come osservava giustamente l'onorevole Luzzatto, è stata presentata questa proposta di legge. Alludo alla proposta Resta: « Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul *referendum* costituzionale »: è una coda senza veleno, ma è proprio una coda. Sarebbe stato molto più opportuno e logico presentare per conto proprio le norme sul *referendum* costituzionale e non cercare di farle scivolare insieme con norme che con esse non hanno in sostanza altra connessione che una malinconica connessione, quella di far parte anch'esse di una per altro importantissima parte della Carta costituzionale, che dopo un anno è stata sì attuata, ma in modo tale e con tanta incertezza da rendere necessaria nel 1959 una norma di precisazione e di attuazione.

A ciò desidero aggiungere, a titolo di chiarimento ulteriore nei confronti di quanto ho detto poco fa, qualche brevissima mia considerazione in ordine al nostro atteggiamento sulla Carta costituzionale e quindi sulle leggi di attuazione della Costituzione.

Ho detto poco fa che in fin dei conti potremmo da questo punto di vista rivolgerci in polemica nei confronti di tutti gli altri settori, e non soltanto per il fatto che, onorevoli colleghi, tra il 1946 e il 1948 noi non eravamo né potevamo essere qui presenti, né come singoli, perché sprovvisti allora o quasi dei relativi titoli democratici, né come partito, perché il nostro partito non aveva potuto ancora partecipare ad alcuna prova elettorale, ma per il fatto ben più importante (ed eccoci ai rapporti tra paese reale e paese legale) che in quel momento non eravamo assenti solo noi come deputati, ma erano assenti importanti settori di opinione pubblica, rappresentati da quei cittadini i quali, per ragioni del tutto indipendenti dalla loro volontà e semmai connesse ad una loro positiva volontà dal punto di vista nazionale, non potevano prendere parte alla consultazione elettorale: i cit-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

ladini residenti in territori allora tagliati fuori del corpo vivo dello Stato italiano, i cittadini che ancora vivevano detenuti in prigionia nell'oriente e nell'occidente, i cittadini che, come alcuni di noi, a cominciare dal modestissimo e umile sottoscritto, non potevano prendere parte a competizioni politiche per la semplice ragione che erano costretti dalla vigente democrazia, dalla libertà così generosamente elargitaci, a vivere sotto falso nome e a guadagnarsi con qualche stento un tozzo di pane.

Non si trattava dunque dell'assenza di un partito, il che non avrebbe avuto indubbiamente alcuna importanza, ma si trattava dell'assenza forzata di settori di opinione pubblica, che hanno dimostrato nelle elezioni successive di contare qualcosa, se sono riusciti a mandare in Parlamento delle rappresentanze modeste, ma successivamente piuttosto compatte e anche non delle ultime, mentre partiti che in quell'epoca andavano per la maggiore, che addirittura facevano parte delle coalizioni governative, che scrivevano e sottoscrivevano i decreti eccezionali con i quali a noi veniva tolta la libertà di parola e di pensiero, si squalgiavano come neve al sole, senza lasciare traccia né ricordo, e se ricordo hanno lasciato certo non è stato un ricordo gradito alla massima parte della pubblica opinione italiana.

Potremmo perciò presentarci qui come gli eversori o gli avversari della Carta costituzionale italiana. Non lo facciamo. E penso ci dobbiate dare onestamente atto che non lo abbiamo fatto mai, il che non vuol dire che ci poniamo di fronte alla Costituzione e alle leggi di attuazione della Costituzione come le vestali della Costituzione italiana. Sono a sinistra le vestali della Costituzione e il ruolo di vestali si addice molto bene al portamento fisico e politico dei deputati e dei senatori dell'estrema sinistra.

Non pensiamo neppure di essere le vestali o i custodi dello Stato italiano; pensiamo comunque di assolvere alle nostre funzioni politiche e, se ci è consentito, un tantino anche morali nei confronti dello Stato italiano. Poiché lo Stato italiano si identifica con una nostra visione, rispettabile visione, dello Stato, sulla quale siamo sempre pronti a discutere serenamente con ogni altro gruppo politico qui rappresentato, poiché ci interessiamo dello Stato, guardiamo allo Stato, guardiamo alla Costituzione (pensiamo di poterlo dire senza che nessuno se ne scandalizzi) un po' strumentalmente, riteniamo che la Carta costituzionale in tanto debba essere attuata in quanto abbia rispetto per lo Stato italiano e non si presti a manovre eversive contro di esso; in

tanto debba invece essere modificata e rivodata in quanto non abbia rispetto per lo Stato italiano nella sua continuità, nella sua integrità, nella sua sovranità e si presti a manovre eversive nei confronti dello Stato italiano. Credo che nessuno si debba scandalizzare nei confronti di questa impostazione: i tempi sono mutati, sono giunti fortunatamente, diciamo noi, tempi nei quali ad altissime personalità è lecito che si possano rivedere i concordati. Noi pensiamo di dire cosa molto più modesta anche dal punto di vista costituzionale affermando che si possono e si debbono rivedere le costituzioni, soprattutto quelle costituzioni, come la nostra, le quali hanno costituito nel loro interno un meccanismo per la revisione costituzionale.

Da questo punto di vista il nostro atteggiamento è di pieno favore nei confronti di questa proposta di legge ed addirittura — e concludo — l'ardire di ritenere e di dichiarare che l'approvazione e speriamo la rapida promulgazione di questa proposta di legge, atto finalmente a far muovere il meccanismo un po' troppo complesso dell'articolo 138 della Costituzione, ha una importanza politica, ha una importanza giuridica, potrei addirittura dire avrà una importanza storica non inferiore a quella che ebbe il 1° gennaio 1948 la promulgazione della Carta costituzionale italiana.

La Costituzione diventerà veramente intera, con tutte le possibilità che essa offre e prima di tutto con quella di poter rivedere il dettato costituzionale adeguandolo ai tempi, alle esperienze, alle necessità, alla maturazione della coscienza civica e politica degli italiani quando sarà possibile costituzionalmente, senza suscitare scandali, senza spaccare nulla, ma nella continuità della tradizione giuridica italiana, nel rispetto dei fondamenti dello Stato italiano, rivedere le norme costituzionali affinché quel tale conflitto fra paese reale e paese legale almeno in questo possa se non sanarsi attenuarsi; perché, onorevoli colleghi, se il conflitto esiste in ordine alla normale nostra attività legislativa, in ordine alla normale attività politica dei nostri rispettivi partiti, indubbiamente il conflitto esiste ed è un conflitto profondo in ordine al dettato rigido della Costituzione italiana ed in ordine alle necessità attuali del moderno Stato italiano.

Nessuno meni scandalo: a coloro che menano scandalo perché talune parti della Costituzione, ad esempio le regioni, non sono state attuate, noi che non siamo stati i compilatori della Costituzione, con molta serenità, sdrammatizzando e senza alcuna polemica di-

ciamo: poiché da ogni parte o dicendolo o tacendolo, apertamente o ipocritamente, si è fatta strada l'esigenza di rivedere il dettato della Costituzione, si approvi rapidamente questa proposta di legge, senza ulteriori intralci, senza ulteriori indugi, in modo che ogni parte politica ed ogni singolo parlamentare possano finalmente assumersi le loro chiare responsabilità in ordine alle parti della Costituzione italiana che debbono essere sottoposte a revisione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non parlerò nei dettagli della proposta formulata dall'onorevole Resta: sono d'accordo sulla sostanza di essa, e di eventuali emendamenti sarà preferibile discutere in sede di esame degli articoli. M'intratterò brevemente sull'aspetto che sembra essere quello di fondo in questa fase generale del dibattito: se cioè la Camera debba fermare la sua attenzione sulla proposta dell'onorevole Resta, che concerne la disciplina della promulgazione e della pubblicazione delle leggi nonché la forma di *referendum* prevista dall'articolo 138 della Costituzione (che chiamerò per brevità, come altri han fatto, *referendum* costituzionale), ovvero debba, congiuntamente, deliberare in ordine anche alle due proposte, pur esse iscritte all'ordine del giorno, l'una del Governo l'altra dell'onorevole Luzzatto, che regolano, oltre al costituzionale, gli altri tipi di *referendum* previsti dalla Costituzione medesima.

Voi sapete che la maggioranza della Commissione I si è espressa nel senso di conferire una sorta di priorità alla proposta dell'onorevole Resta, giustificandola con considerazioni ispirate soprattutto a motivi di opportunità, che sono stati or ora chiaramente riassunti dall'onorevole Migliori: completiamo, egli ha detto, il sistema costituzionale nella parte che presenta carattere di maggiore urgenza, quella riguardante il *referendum* per l'approvazione delle leggi di revisione della Costituzione e delle altre leggi costituzionali, saggiamo al banco di prova dell'esperienza l'uso di questo istituto, e potremo quindi procedere con maggiore consapevolezza e meditazione alla estensione di esso a tutti i campi indicati dal costituente.

Quello della maggioranza è dunque un invito all'ulteriore meditazione. Contro codesto punto di vista, al quale anche io ho aderito, l'opposizione di sinistra insorge; e l'onorevole Luzzatto poco fa ha fatto echeggiare le più terribili accuse: noi violeremmo la Costitu-

zione; la nostra inerzia nasconderebbe l'intento politico di non voler dare attuazione alla Carta fondamentale della Repubblica. L'accusa è pesante; ma è fondata? Mi sembra di no. Io vorrei con tutta pacatezza esprimere il mio pensiero in ordine al potere-dovere del legislatore ordinario di fronte a talune norme della Costituzione. Come tutti sanno, la dottrina ne ha dato una certa classificazione scientifica: alcune sono norme di mero indirizzo, altre programmatiche, altre ancora compiutamente precettive, altre infine precettive ma ad esecuzione differita. Non è ovviamente il caso, in questa sede, di fare esemplificazioni. L'articolo 75, che prevede il *referendum* abrogativo delle leggi e rappresenta il punto focale del dibattito, rientra in codesta ultima categoria. Cosa vuol dire ciò? Vuol dire che il costituente ha espresso la volontà che nell'ordinamento giuridico dello Stato sia disciplinato l'intervento del popolo attribuendogli il potere di abrogare talune leggi votate dal Parlamento o deliberate dal Governo su delegazione del legislativo; ma il costituente, fissato il comando, non ha esso stesso completato la fattispecie in ogni suo elemento e ha affidato al legislatore ordinario il compito di determinare le concrete modalità di attuazione dell'istituto. L'articolo 75, quindi, non è, di per sé solo, operativo.

Si dice: il legislatore ordinario ha l'obbligo di produrre la legge di attuazione dell'articolo 75. Ma chi è il titolare di quest'obbligo? E come va inteso l'adempimento di esso? L'articolo 75 si dirige al legislatore ordinario, ossia a tutti i soggetti che sono titolari della potestà d'iniziativa delle leggi, secondo la disciplina positiva: è un obbligo diffuso, e diffusa è quindi la responsabilità, ovviamente di natura politica, per l'eventuale inerzia. Ma più difficile è la risposta al secondo quesito. Può essere inteso l'obbligo di adempimento del precetto dell'articolo 75 — per restare al caso che qui interessa — nel senso che, una volta presentata una proposta che disciplina l'istituto, il Parlamento sia vincolato all'esame del merito di essa ed anche, andando alle estreme conseguenze, all'approvazione di un testo di legge? Io non mi sentirei di avallare una tesi di questo genere. I titolari della potestà d'iniziativa delle leggi, come sono liberi in ordine alla scelta del momento per farne uso, anche di fronte a un precetto costituzionale, mantengono del pari libertà di valutazione circa il passaggio all'esame degli articoli e, in genere, circa ogni aspetto del merito. Non vale invocare il sistema gerarchico delle fonti di produzione e

la struttura rigida della nostra Costituzione. Il legislatore ordinario non può fabbricare alcuna legge che sia in contrasto con il precetto statutario; questo è, in sintesi essenziale, il significato della rigidità; ma diversa cosa è stabilire che al legislatore ordinario sia inibita la valutazione del momento storicamente più adatto per dare esecuzione ad un precetto costituzionale. Il Parlamento è un organismo squisitamente politico, i cui poteri, di fronte alla Costituzione, sono limitati quanto al merito, quando in ordine a questo sussista una statuizione primaria, non anche vincolati nell'an dell'esercizio della sua funzione legislativa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

BOZZI. Nel rinvio che il costituente ha fatto al legislativo ordinario per la predisposizione delle norme di attuazione non è forse chiaramente implicito, dato il sistema organico foggato dallo statuto repubblicano, il riconoscimento dell'ampiezza dei poteri spettanti al Parlamento? Anche là dove il costituente ha posto dei termini per emanare norme di attuazione, la dottrina e noi stessi li abbiamo considerati meramente ordinatori. Cosa significa ciò? Significa che abbiamo rispettato l'autonomia del legislativo, che non può essere posto in una situazione di passiva soggezione. Direte: allora il Parlamento, cioè la maggioranza parlamentare, può sfuggire all'attuazione del comando costituzionale, rinviandolo *sine die*! Così argomentando, voi uscite dall'ambito del discorso giuridico per ricadere in quello politico. Qui si tratta, in questo momento, di sapere se il Parlamento abbia o no la potestà legittima di rinviare, non già se faccia buono o cattivo uso di essa. Come si è comportata la maggioranza della Camera di recente, quando si è trattato di estendere *erga omnes* i contratti collettivi esistenti? Noi liberali invocammo, soli in quest'aula, l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione sulla base di una proposta precisa di legge. Quale fu la volontà della Camera? Mise da parte l'articolo 39; lo violò anzi, secondo me. Perché le ragioni prospettate per non attuare l'articolo 39 non dovrebbero valere per rinviare l'attuazione dell'articolo 75? O si vuole interpretare la Costituzione con il sistema delle due misure?

Mi sembra, quindi, che l'accusa d'incostituzionalità dell'atteggiamento assunto dalla Commissione I non abbia fondamento. Si potrà dire che le ragioni di merito poste a base della richiesta di rinvio della disciplina delle

forme di *referendum* diverse dal costituzionale non sono accettabili; ma questo è un altro discorso che non ha nulla a che vedere con la costituzionalità. È un discorso squisitamente politico.

Vorrei aggiungere, se consentite, un'altra considerazione. Il *referendum* abrogativo, quello cioè contemplato dall'articolo 75, non attiene alla struttura essenziale del nostro sistema democratico, che è tipicamente rappresentativo. Si tratta d'un istituto facoltativo, non obbligatorio, inserito come forma eccezionale nell'ordinamento rappresentativo. Potrei facilmente dimostrare ch'esso rappresenta una anomalia nel sistema, sicché non a torto molti lo avversarono in sede di Assemblea Costituente, e fra questi, se non ricordo male, era anche lei, onorevole Presidente Targetti; ma la critica alla Costituzione può apparire inutile.

L'istituto è previsto, ed è previsto a tutela delle minoranze, come correttivo dell'attività del Parlamento quando questo sembri divergere dalla coscienza di quello che si chiama il paese reale. Tuttavia, ai fini del merito della richiesta di rinvio, noi liberali apertamente dichiariamo che il *referendum* legislativo è per noi strumento pericoloso nella fase attuale della nostra vita politica, che non conosce la disciplina giuridica dei partiti ed è anzi dominata dalla partitocrazia con le sue ben note esasperazioni e degenerazioni; esso può costituire un mezzo permanente di agitazione, che si affida alla volontà delle masse, fuori di ogni illuminata discussione, contro il Parlamento, contro il prestigio di quest'organo fondamentale a cui la Costituzione assegna il compito di stabilire l'indirizzo politico. È una forma di contaminazione del principio basilare della democrazia rappresentativa, che potrebbe condurre all'eversione della democrazia tutta intiera.

Per tali considerazioni di squisito merito politico noi ci associamo alla domanda di rinvio: già altre proposte presentate nelle precedenti legislature decaddero. Perché? Forse perché si vuol violare la Costituzione? No: perché le si vuol dare attuazione nel momento migliore, quando gli istituti di democrazia saranno usciti dalla incertezza che ancora li travaglia e li corrode, quando la lotta politica non sarà più in Italia lotta tra la democrazia e l'antidemocrazia. Questo del *referendum* abrogativo è, in certo senso, un istituto di lusso; e il lusso può essere consentito quando le condizioni storiche lo permettono.

L'onorevole Almirante, che parla della democrazia con il senso di distacco proprio di

chi scarsamente vi crede, ha detto: in fondo, *referendum* costituzionale e *referendum* abrogativo presuppongono entrambi l'intervento del popolo; se volete il primo, perché non volete il secondo? È lo stesso ragionamento dell'onorevole Luzzatto, che alla democrazia, però, sembra credere con sincerità. Ma non è così, poiché *referendum* costituzionale e *referendum* abrogativo sono diversi. Quello costituzionale s'inserisce in un procedimento, di cui è fase essenziale; se noi non lo discipliniamo, riduciamo, diminuiamo di molto il potere costituente italiano quale la Carta costituzionale ha previsto nell'articolo 138, limitandolo al solo caso — estremamente difficile — dell'approvazione nella seconda votazione da parte della maggioranza di due terzi dei componenti di ciascuna Camera. Il *referendum* abrogativo è, invece, un complemento, un aggiuntivo non essenziale, perché all'abrogazione delle leggi si può giungere attraverso l'attività normale dello stesso Parlamento che le ha fabbricate. Due istituti, per la struttura e per la funzione, distinti, che hanno un solo elemento estrinseco in comune: l'intervento popolare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è lungi da noi la volontà di violare la Costituzione; la nostra volontà tende ad altro: a mantenere e a consolidare la democrazia, che è il fine supremo della nostra Carta repubblicana, evitando che forze eversive si possano valere di istituti da essa previsti per ben diverso scopo, come strumento di rottura. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di svolgere sul problema in discussione alcune considerazioni giuridiche più che politiche, ma anche politiche, per giustificare il voto mio e del mio compagno di gruppo quando la I Commissione si è pronunciata sulla gerarchia tra le diverse forme di *referendum*.

L'onorevole Luzzatto, che io ho ascoltato con molta attenzione, ha protestato per il ritardo col quale si attua il disposto costituzionale, in quanto dal primo progetto governativo ad oggi sono passati ben otto anni inutili. Si tratta di una protesta che possiamo tutti condividere, anche se tutti noi abbiamo una parte di responsabilità, compreso l'onorevole Luzzatto.

Ma appunto per evitare ulteriori ritardi, noi vogliamo attuare immediatamente almeno quella parte dell'istituto costituzionale del *re-*

ferendum che è matura per l'immediata attuazione.

All'onorevole Luzzatto (così distinto studioso, oltre che abile polemista) vorrei far presente che la verità scientifica, per dir così, è che non si tratta minimamente di varie forme del medesimo istituto, come egli diceva, o pareva dire, ma di istituti fra loro diversi e in qualche misura persino antitetici.

Il *referendum* popolare abrogativo, per esempio, è un mezzo per raggiungere una determinata modificazione nell'interno dell'ordinamento giuridico del paese; ma non è affatto l'unico mezzo, si può dire anzi che esso è un mezzo sussidiario eccezionalissimo per raggiungere fini altrimenti conseguibili.

Ma quando mai i 500 mila elettori (500 mila e non uno di meno e con la firma accuratamente registrata dal notaio: un vero esercito!) che potrebbero promuovere il *referendum* abrogativo, non troveranno un solo deputato, o un solo senatore, che propongano l'abolizione in Parlamento? E quando mai non avranno la forza, essendo 500 mila capaci di sottoscrivere e quindi milioni nel paese intero, di porre il problema come piattaforma per una campagna elettorale politica?

All'opposto, il *referendum* costituzionale è l'unico mezzo consentito dalla Costituzione per ottenere talune modificazioni dell'ordinamento costituzionale, o dell'ordinamento giuridico, che sono perfettamente legittime, costituzionalmente previste e non possono essere raggiunte se non attraverso quell'unico strumento che è il *referendum*, perché non si può mutare la Costituzione se non attraverso quella determinata maggioranza.

LUZZATTO. La realtà è che la differenza fra i due istituti è questa: il *referendum* costituzionale è uno strumento in mano alla maggioranza, il *referendum* abrogativo è uno strumento in mano dell'opposizione, che le consente di far ricorso al popolo.

ROSSI PAOLO. Aggiungo allora che è l'unico mezzo per raggiungere a maggioranza (anziché con la maggioranza dei due terzi) un determinato scopo giuridico.

Si è parlato anche del *referendum* delle regioni. Ora, se comprendo l'opportunità di abbinare la questione del *referendum* abrogativo con quello costituzionale, non vedo davvero l'urgenza di fare « un tiro a tre », aggiungendo anche il *referendum* relativo alle regioni, dal momento che, tra le altre nostre inattuazioni, vi è anche quella del capo costituzionale che si riferisce alle regioni.

Il *referendum* per le regioni e quello abrogativo possono non essere introdotti nella le-

gislazione ordinaria; l'unica conseguenza è che la Costituzione rimane parzialmente inattuata, come lo è tuttora per altre parti. Diceva poco fa l'onorevole Almirante, che ha poca simpatia per la democrazia, che è, per esempio, inattuata la norma dell'articolo 40 che prevede la regolamentazione del diritto di sciopero. Sarei fastidioso se ricordassi all'onorevole Luzzatto, che lo sa meglio di me, altri capi della Costituzione, forse più importanti dell'articolo 40, che sono tuttora inattuati.

Rimarrebbe, dunque, la Costituzione, senza il *referendum* abrogativo e senza il *referendum* sulle regioni, parzialmente inattuata. Senza il *referendum* costituzionale, la nostra Carta fondamentale non solo è inattuata ma è costituzionalmente incompleta; è, in un certo senso, inattuabile.

Non so se rendo bene l'idea: inattuabile perché solo dall'esperibilità pratica del *referendum* costituzionale sorge la vera pienezza dei diritti-doveri del Parlamento. Senza il *referendum* costituzionale i poteri legislativi del Parlamento (o della maggioranza del Parlamento, se così vuole l'onorevole Luzzatto) non sono affatto quelli previsti dalla seconda parte, titolo I, della nostra Costituzione. E si può dire che per effetto del ritardo fin qui intervenuto la democrazia italiana è stata fino ad oggi una democrazia imperfetta, nella quale il Parlamento non ha la stessa pienezza di poteri della quale gode negli altri paesi a costituzione democratica.

Mentre l'articolo 75, che prevede il *referendum* abrogativo (e questa è una cosa importante) rimette espressamente alla legge ordinaria le modalità di attuazione del *referendum* stesso, eguale riferimento alla legge ordinaria non vi è per il *referendum* costituzionale. E questo non per omissione: ricordo che alla Costituente vi erano 10 o 12 rettori di università, altrettanti professori di diritto costituzionale, che non perdevano mai occasione per intervenire su questioni di diritto costituzionale. Non si dimenticò nulla in questa materia alla Costituente; l'omissione fu dovuta a una vera e propria esigenza del sistema.

Bisognava o che la Costituzione (nel suo penultimo articolo) avesse in se stessa gli elementi per la propria immediata attuazione, o bisognava che noi costituenti — e fu il nostro errore di allora, anche se probabilmente non l'unico — ci ricordassimo, votata la Costituzione, di introdurre una norma finale a questo proposito, o quanto meno di far votare dalla stessa Assemblea Costituente una legge costituzionale, n. 1 o n. 2, che desse la tecnica per l'attuazione del *referendum* costituzionale.

Senza di che, ripeto, la Costituzione non soltanto è inattuata, ma è giuridicamente una Costituzione imperfetta, vorrei dire una Costituzione non costituzionale.

Si è già detto — e su questo argomento si sono già intrattenuti brillantemente gli onorevoli Bozzi e Migliori — che vi è una questione di gerarchia, una gerarchia che è voluta dalla Costituzione stessa. Occorre che il *referendum* costituzionale diventi possibile un minuto prima del *referendum* per l'istituzione o modificazione di regioni, o per l'abrogazione di leggi già votate dal Parlamento.

Infatti, mentre nulla vieta che una qualsiasi proposta per l'attuazione delle altre due forme di *referendum* sia presentata e rapidamente approvata, nessuna delle proposte per attuare la Costituzione in quella parte in cui essa prevede proprio il perfezionamento potrebbe essere approvata e arrivare in porto con maggioranza normale, prima dell'approvazione della legge sul *referendum* costituzionale.

Anch'io preferirei che la Costituzione fosse tutta integralmente attuata; ma se per ragioni di maggioranza parlamentare non fosse eventualmente possibile realizzare il desiderio massimo, cioè l'attuazione contemporanea (comunque con un giorno o un'ora prima per il *referendum* costituzionale rispetto a quello abrogativo), troverei che sarebbe un grave torto alla Costituzione e alle istituzioni repubblicane ritardare ancora, di un momento o di un'ora, l'approvazione del *referendum* costituzionale. Sono questi i motivi — e non insisto ulteriormente — per cui se sarà possibile sarà lieto di votare insieme le due e anche le tre forme (sebbene la terza mi paia un poco risibile) di *referendum*, ma vorrò sempre in primo luogo liberarmi la coscienza votando per prima cosa l'approvazione del *referendum* costituzionale che è parte della struttura stessa della nostra Costituzione repubblicana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

BUZZI ed altri: « Valutazione dell'insegnamento prestato nelle scuole elementari ai fini dei concorsi a cattedre e degli incarichi an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

nuali nelle scuole od istituti di istruzione secondaria » (1102), *con modificazioni*;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Finanziamento della seconda fase esecutiva del piano quinquennale per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1715).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e delle partecipazioni statali, per sapere quale azione abbiano svolto o sia in corso o intendano svolgere per ottenere che dalle aziende di credito sia pagata integralmente la tredicesima mensilità.

« Come è noto, lo sciopero dei bancari venne revocato dai sindacati dei lavoratori del credito (F.A.B.I., F.A.L.C.R.I., F.I.B., F.I.D.A.C., F.I.L.C.E.A. S.A.B.I.T., S.I.N.D. A.C.O.M.I.T., U.I.B.) nel luglio 1959 in seguito a formali e concreti affidamenti dati, nella sua qualità di mediatore, dal ministro del lavoro, affidamenti tra i quali vi era quello della concessione di un anticipo sulla tredicesima mensilità, che sarebbe stato al momento opportuno bonificato e non trattenuto come invece minaccia di avvenire oggi.

« Poiché, pertanto, non risulta che le aziende siano disposte a bonificare l'anticipo, che in generale fu allora accordato, si chiede un deciso intervento del Governo ed, in particolare, del ministro del lavoro per indurre le aziende di credito ad effettuare la bonificazione dell'anticipo; e ciò sia perché gli affidamenti dati nel luglio 1959 si traducano in concreta realtà, sia perché fu questa condizione a determinare le organizzazioni sindacali della categoria a sospendere nel luglio 1959 lo sciopero in atto.

« Vi è ancora una particolare ragione per la quale viene richiesto l'intervento del Governo: ed è la natura pubblicistica della maggioranza delle aziende di credito.

(2227)

« BOLOGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni,

per conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendono prendere per evitare il ripetersi, da parte della R.A.I.-T.V., di deplorabili episodi, quali l'intervento ai microfoni di un principe di casa Savoia, intervento già inserito pubblicamente nei programmi della R.A.I. ed evitato all'ultimo momento per le proteste della stampa.

(2228)

« SCHIAVETTI, MAZZALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere a che punto sono i lavori della commissione incaricata di condurre gli studi sulle tariffe del settore dell'energia elettrica.

« Gli interroganti chiedono di sapere se è vero che:

1°) il Comitato interministeriale dei prezzi, a seguito dell'indagine svolta dalla predetta commissione, ha redatto due rapporti conclusivi, uno riguardante le tariffe e l'altro i bilanci delle aziende elettriche;

2°) dai predetti rapporti si evince che i prezzi di fornitura dell'energia elettrica praticati dalle aziende private risultano superiori a quelli delle aziende municipalizzate;

3°) gli studi tariffari sono stati sospesi per la sopravvenuta scomparsa dell'ingegnere Montagna che presiedeva la delegazione degli industriali elettrici.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali elementi sono emersi dalle ispezioni svolte dai prefetti a seguito della circolare che il ministro ha loro inviata nell'agosto 1959, affinché gli stessi svolgessero particolare vigilanza sulle tariffe praticate ai comuni per l'energia di pubblica illuminazione e sulla liceità dei relativi contratti di fornitura.

« Gli interroganti chiedono, infine, al ministro se, in considerazione delle notizie propagate da agenzie di stampa e giornali, non ritiene doveroso informare ampiamente la Camera sui punti sopradescritti prima della sospensione natalizia e se, in quella occasione, sarà in grado di fissare la data in cui il Governo sarà pronto a sottoporre alla Camera l'importante e delicata materia delle tariffe dell'energia elettrica.

(2229)

« TREBBI, MONTANARI OTELLO, BORELINI GINA, GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per:

1°) dare un rapido inizio ai lavori dell'autostrada Bologna-Ancona-Pescara nei tratti per i quali la società degli enti locali ha già

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

approntato (Bologna-Rimini) o sta approntando (Rimini-Fano innesto via Flaminia) il progetto esecutivo;

2°) garantire che l'intera autostrada venga portata a compimento affidandone la costruzione e l'esercizio ad enti che siano in possesso dei requisiti necessari e iniziando i lavori nel tratto da Pescara ad Ancona sollecitamente e, se possibile, simultaneamente a quelli da eseguire nei tratti Bologna-Rimini e Rimini-Fano.

« Ciò anche per fugare ogni motivo di preoccupazione da parte delle autorità locali e delle popolazioni interessate, le quali, a circa sei mesi di distanza dall'approvazione della legge relativa allo stanziamento del contributo statale per la costruzione dell'autostrada in questione, sono giustamente ansiose di ricevere assicurazioni circa l'imminente inizio e la realizzazione completa di un'opera che può contribuire allo sviluppo economico e civile di regioni, come le Marche e gli Abruzzi, che versano in grave stato di depressione economica.

(2230) « ANGELINI GIUSEPPE, NANNI, SPALLONE, SANTARELLI ENZO, CALVARESI, SANTARELLI EZIO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se ritengano che possa essere consentito alla Società Montecatini di effettuare a Peticara (Pesaro) centinaia di licenziamenti di minatori senza che debba neppure essere chiamata a render conto, come è stato richiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, del proprio operato.

« È noto, infatti, che in questi ultimi mesi la suddetta società, dopo essersi impegnata nel 1958 a ritenere normalizzata la situazione dell'organico in seguito al licenziamento di circa 300 unità, ha dimesso altri 150 minatori ed intende procedere ad ulteriori licenziamenti.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere:

1°) che cosa intenda fare il ministro del lavoro per indurre la Società Montecatini a trattare la questione con i rappresentanti del Ministero del lavoro e dei lavoratori, impegnandosi a mantenere invariato l'organico della miniera;

2°) se il ministro dell'industria e commercio non intenda sottoporre la situazione della miniera di Peticara, secondo gli impegni che l'onorevole Bo ebbe ad assumere alla

Camera nella seduta del 15 ottobre 1958, all'esame della commissione di cui all'articolo 3 della legge 25 giugno 1956, n. 695;

3°) se non si ritenga opportuno, di fronte al fatto che la miniera di Peticara ha larghe riserve di minerale, che si prevede un notevole incremento del consumo dello zolfo su scala mondiale e che il presidente dell'E.Z.I. ritiene possibile salvare l'industria nazionale dello zolfo, d'indurre la Montecatini a sviluppare le ricerche, a razionalizzare o modernizzare i metodi di coltivazione delle miniere e di estrazione del minerale, a verticalizzare la produzione dello zolfo di Peticara, provocando, ove la società persistesse nel suo inammissibile proposito di liquidazione della miniera, la decadenza della concessione assegnatale e l'intervento delle aziende statali (E.Z.I. ed E.N.I.), tanto più necessario e doveroso in quanto la zona in cui trovasi la miniera di Peticara è fortemente depressa dal punto di vista economico.

(2231) « ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, CALVARESI, SANTARELLI EZIO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se egli è a conoscenza degli articoli che lo scrittore Antonino Trizzino sta pubblicando sul *Meridiano d'Italia*, articoli che hanno creato uno stato d'animo di viva emozione fra i combattenti e nel paese.

« Gli interroganti, venuti a conoscenza dei particolari raccapriccianti che si riferiscono all'affondamento dell'eroico cacciatorpediniere *Espero* e che sono stati svelati dal Trizzino, chiedono se non sia il caso di rendere pubblica l'inchiesta senza dubbio effettuata dal Ministero della marina in occasione della fine dell'*Espero*.

« In modo particolare, gli interroganti chiedono per quali motivi non si è invitato l'ammiraglio Cavagnari a scagionarsi dalla esplicita accusa di collusione con le potenze ex nemiche, che gli è stata pubblicamente mossa dal Trizzino nel corso dell'articolo in cui egli racconta sul *Meridiano d'Italia* l'affondamento del cacciatorpediniere *Espero*.

(2232) « CALABRÒ, GONELLA GIUSEPPE, DELFINO, CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze e delle poste e telecomunicazioni, sulla necessità di adottare seri, definitivi prov-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

vedimenti a difesa della frazione Pagliarone del comune di Vastogirardi (Campobasso), sconvolta, in seguito alle ultime piogge, da una grossa frana, tanto che è stato ordinato lo sgombero immediato di 30 abitazioni, costringendo 90 famiglie ad abbandonare le loro case e sistemarsi in alloggi di fortuna, mentre altre 90 abitazioni sono state dichiarate in pericolo dal Genio civile di Isernia.

« L'interrogante fa presente che il movimento franoso in questione ha antiche origini: difatti, già nel 1933 esso si annunciò con l'inghiottimento improvviso di alcune decine di case, per cui fu allora approvato un piano di costruzione di 150 alloggi. La realizzazione del piano, però, si arrestò nel 1936, con 46 appartamenti costruiti: fu ripresa solo nel 1957, con altri 8. Tutto qui. La frana, che interessa una fascia di circa 300 metri, minaccia ora di distruggere completamente non solo le case rimaste in piedi, ma anche quelle ricostruite più a monte, come si è detto, nel periodo che va dal 1936 al 1957: sugli edifici nuovi, del resto, già si notano, in alcuni punti, delle crepe di parecchi centimetri.

« L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere:

1°) quali provvedimenti sono stati adottati per il consolidamento del suolo e, in genere, a difesa del centro abitato;

2°) quando sarà completato il piano di costruzione dei 150 alloggi;

3°) quali aiuti urgenti in denaro e in natura sono stati o saranno erogati alle famiglie colpite, a seguito del ricordato sgombero, e come queste saranno subito e convenientemente sistemate;

4°) se non debba esser preso un provvedimento straordinario a favore di tutti quei cittadini — in massima parte contadini poveri, pastori, ecc. — colpiti nei loro beni o nella loro attività dalla calamità verificatasi, disponendo l'esenzione, per il 1960, dal pagamento di imposte e tributi.

L'interrogante, infine, chiede che vengano accolte le richieste, più volte avanzate nel passato, di istituire *in loco* una agenzia poste e telegrafi, e di riassetare ed asfaltare la strada che collega la frazione anzidetta con il comune di Vastogirardi.

(2233)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se corrisponde a verità la notizia che nella repubblica elvetica,

su richiesta avanzata dalle imprese edili del Cantone di Ginevra, il Consiglio di Stato ha stabilito che nessun operaio edile straniero potrà restare in territorio elvetico dopo il 18 dicembre 1959.

« Tale provvedimento costituirebbe un grave colpo per la numerosa mano d'opera italiana. Pertanto l'interrogante chiede quali iniziative siano state prese per eliminare o attenuare le conseguenze che così gravemente verrebbero a colpire numerosissimi lavoratori.

« L'interrogante chiede, inoltre, nel caso il governo federale elvetico non possa annullare tale decisione, si disponga, in via eccezionale, da parte del Ministero competente, un sussidio finanziario ai lavoratori italiani interessati, per tutto il periodo di sfollamento.

(2234)

« PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, in merito al fatto verificatosi nel ginnasio statale di Benevento con la sospensione dall'insegnamento del professor Radice, incaricato di lingua e letteratura inglese.

« Gli interroganti ravvisano in tale fatto due elementi inaccettabili e assolutamente pregiudizievole alla dignità della scuola e alla libertà dei docenti.

« L'insegnamento di una lingua straniera e della sua letteratura, al pari del resto di qualsiasi altro insegnamento affine (e cioè non scientifico e quindi non basato su dati di fatto oggettivamente validi per tutti), presuppone mente aperta e ampiezza di visione che permettono di penetrare nello spirito di una lingua e cioè di una civiltà per parecchi aspetti diversa dalla propria.

« Gli interroganti si chiedono come sarebbe mai possibile insegnare la storia e la letteratura inglese, portare i ragazzi ad intendere l'alta poesia che è nel poema di Giovanni Milton, *Il Paradiso Perduto*, rendere accessibile lo stesso Shakespeare, e tanti altri grandi poeti e prosatori inglesi, rimanendo pedissequamente e letteralmente ancorati al dogma e alla teologia cattolica. Non si tratta di fare propaganda di questo o quell'altro credo; si tratta bensì di intendere, nel più ampio spirito critico, lo sforzo comune di tutta l'umanità verso la verità, verso la bellezza, verso il bene.

« L'altro elemento egualmente inaccettabile è il comportamento di un insegnante, il quale da nessun articolo di legge o di regola-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

mento doveva ritenersi autorizzato a svolgere un'inchiesta su un collega, con relativa raccolta di firme.

(2235) « DE LAURO MATERA ANNA, MARANGONE, ANDERLINI, MERLIN ANGELELLA, FRANCO PASQUALE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) quali sono gli impianti per la produzione di energia elettrica e la rispettiva potenza nominale per i seguenti bacini imbriferi delle Marche: bacino del Metauro (Pesaro); dell'Esino (Ancona); del Potenza (Macerata); del Chienti (Macerata); dell'Aso (Ascoli Piceno); del Tronto (Ascoli Piceno);

2°) se vi siano concessioni per lo sfruttamento delle risorse idriche delle Marche a scopo elettrico non ancora utilizzate e domande di concessione in corso d'istruttoria.

(9794) « ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO, CALVARESI, SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito ai motivi della sospensione dei lavori di sistemazione del Canale Peluso, in agro di Manfredonia (Foggia), appaltato dal Consorzio generale di bonifica della Capitanata.

« Tali lavori sono sospesi dal febbraio 1957.

(9795) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga di dover disporre il passaggio a categoria superiore del porto-canale di Margherita di Savoia.

(9796) « MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di dover disporre il dragaggio del porto-canale di Margherita di Savoia, il cui insabbiamento arreca gravi danni ai pescatori del porto.

« Essi chiedono anche di sapere se non ritengano necessario, i ministri interrogati, la sostituzione del ponte attualmente esistente su tale porto-canale con altra opera che consenta il sottopassaggio dei motopescherecci.

(9797) « MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento dell'edificio scolastico in San Polo Matese (Campobasso), per cui è prevista la spesa di lire 5.100.000.

(9798) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della rete idrica in San Polo Matese (Campobasso), per cui è prevista la spesa di lire 45.000.000.

(9799) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non credano intervenire a favore delle popolazioni rurali di Trivento (Campobasso), disponendo in qualche modo il completamento della strada Trivento-contrada Maiella, iniziata con un cantiere-scuola di lavoro.

(9800) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non credano intervenire a favore delle popolazioni delle contrade Quartaella e Veticoni del comune di Cercemaggiore (Campobasso) disponendo la costruzione della strada di allacciamento delle stesse al centro abitato.

(9801) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda istituire un cantiere-scuola di lavoro per il completamento della strada che porta dalla contrada Coste Grugnale alle Masserie Ruggi ed a Caselvatico ed alle contrade Monti e Marano attuandosi la prosecuzione del precedente cantiere di lavoro n. 040383/L.

(9802) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda urgente disporre la costituzione di un cantiere-scuola di lavoro per la costruzione della strada, destinata a collegare a Cercemaggiore (Campobasso) la borgata Selvafranca attraverso le contrade

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

Pantanello, Carpineto, Fonte di Vito e Cappella Sant'Angelo, per cui è stato presentato regolare progetto.

(9803)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda intervenire perché sia infine costruita la strada, congiungente Santa Croce del Sannio (Benevento) alla borgata Capoiaccio del comune di Cercemaggiore (Campobasso) attraverso la contrada Sant'Angelo di Castelpagano (Benevento) ed il bosco di Cercemaggiore.

(9804)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire, perché sia costruita la strada di allacciamento della contrada Quartella del comune di Cercemaggiore (Campobasso) alla rotabile Cercemaggiore-Santa Croce del Sannio attraverso le contrade Cassetta e Piana d'Olmo.

(9805)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per cui sono lasciate in stato di abbandono a Caprera, dopo la morte di Clelia Garibaldi, le reliquie garibaldine, tanto necessarie per rafforzare i caratteri di una gloriosa tradizione nazionale.

(9806)

« MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) i motivi per i quali, mentre, con l'assegnazione nel bilancio dell'esercizio del suo dicastero 1958-59 della spesa di lire 507 milioni per la retribuzione del lavoro straordinario effettuato dal personale di ruolo e del ruolo aggiunto dello stesso Ministero, si son potuti disporre in favore del provveditorato alle opere pubbliche de L'Aquila accreditamenti tali da consentire il pagamento del compenso per lavoro straordinario al personale da esso dipendente, in ragione di 24 ore mensili *pro capite*, con la maggiore assegnazione, invece, allo stesso titolo, di lire 547 milioni nel bilancio dell'esercizio 1959-60, il Ministero medesimo ha disposto a favore dello stesso provveditorato accreditamenti tanto esigui, da permettere il pagamento del predetto com-

penso in ragione di sole 12 ore mensili *pro capite*;

b) se intende rimediare ad una così grave, illogica ed ingiusta sperequazione.

(9807)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le disposizioni date ai Ministeri, dopo l'espressione del parere del Consiglio di Stato, per regolare la posizione dei dipendenti statali eletti al Parlamento.

(9808)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è informato che le recenti piogge hanno provocato la rottura dei già deboli argini del fiume Mignone in provincia di Viterbo, causando l'allagamento di circa 1.500 ettari di terra nel comune di Tarquinia, appartenenti agli assegnatari dell'Ente maremma e ad altri piccoli e medi proprietari della zona;

che i danni ammontano ad oltre 200 milioni perché sono andate distrutte le colture esistenti e perché non è più possibile seminare il grano nelle zone danneggiate;

per sapere inoltre se non ritenga necessario provvedere con l'assegnazione di fondi da erogare a favore dei danneggiati, per disporre il finanziamento delle opere necessarie alla arginatura del fiume suddetto come già da tempo richiesto dal consorzio di bonifica della zona, per far sospendere dall'Ente maremma le quote di riscatto terra e le spese di aratura che gli assegnatari debbono versare per l'annata agraria 1959-60.

(9809)

« COMPAGNONI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali la commissione per il conferimento degli incarichi e supplenze del provveditorato agli studi di Benevento non ha conferito l'incarico di insegnamento per l'anno scolastico 1959-60 al professore Giovanni Radice. È vero che il professore di cui sopra è soggetto a procedimento disciplinare tuttora in corso; è anche vero, però, che la colpevolezza non esiste finché essa non sia stata provata e che, nella presunzione dell'innocenza, non è possibile creare situazioni di fatto le quali, al momento che tale innocenza venga provata, impediscano all'interessato di far valere in pieno i suoi diritti per il presente e per il passato.

« In quanto al procedimento penale in corso, l'interrogante segnala che in esso il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

professor Radice è parte lesa e non imputato, e pertanto il procedimento non può essere adottato a motivo per l'esclusione dalla nomina. (9810) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario e urgente provvedere perché all'ufficio provinciale di Nuoro dei contributi agricoli unificati sia assegnato il personale sufficiente per il disbrigo del lavoro normale e per il rapido smaltimento di quello arretrato.

« Nonostante lo zelo con cui lavora il personale ora addetovi, esso non può supplire alla mancanza di ben cinque impiegati e tanto meno può provvedere alla istruzione dei ricorsi avverso la cancellazione o il declassamento dei braccianti dagli elenchi anagrafici — compito, codesto, che secondo legge non dovrebbe rientrare fra quelli istituzionali dell'ufficio e che nondimeno gli è affidato — col risultato che sono tuttora pendenti circa 700 ricorsi di lavoratori per l'anno agrario 1956-57, più di 1200 per il 1957-58, oltre quelli — naturalmente — per il 1958-59, e che buona parte dei braccianti agricoli non avranno gli assegni per il prossimo Natale.

« Gli interroganti sentono il bisogno di prospettare la situazione di grave disagio e malcontento in cui versa la categoria dei lavoratori agricoli nella provincia di Nuoro anche per l'inconveniente lamentato e rinnovano la richiesta di provvedimenti adeguati e urgenti. (9811) « PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per sapere se sono a conoscenza che al personale non di ruolo (operai ed impiegati) sfollati dall'amministrazione della difesa fino al 30 giugno 1956, in base alle norme contenute nella legge n. 53 del febbraio 1955, non fu concesso, all'atto della liquidazione della speciale indennità di licenziamento, l'assegno integratore di lire 5.000 mensili;

per sapere, inoltre, se sono informati che gli interessati hanno prodotto regolare ricorso al Consiglio di Stato, il quale, nel luglio 1959, ha emesso giudizio a loro favorevole e deciso che l'amministrazione della difesa deve liquidare l'assegno integratore con i relativi arretrati;

se sono a conoscenza, infine, del profondo malcontento esistente fra gli interessati, per il fatto che, nonostante il lungo tempo trascorso, non sia stato ancora provveduto a definire la posizione amministrativa dei ricorrenti

e di tutti coloro che si trovano in analoga posizione, causa le diverse valutazioni fra il tesoro e la difesa, in merito a chi deve mettere a disposizione i fondi necessari per effettuare il pagamento.

« Gli interroganti chiedono pertanto un diretto e tempestivo interessamento dei ministri interrogati, perché vengano liquidati con sollecitudine gli interessati, come deciso dal Consiglio di Stato e, comunque, prima delle prossime feste di fine d'anno.

(9812) « BARONTINI, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono le ragioni che inducono l'Opera nazionale ciechi civili a negare con ostinazione l'assegno vitalizio alla cieca civile Gina Anichini, completamente cieca, ultraottantenne e convivente con una figlia sola, che lavora saltuariamente percependo un reddito inferiore alle 27.000 lire.

« L'interrogante fa presente che all'Opera è stata fornita ampia documentazione sulle disperate condizioni dell'Anichini, ma prima fu dall'Opera stessa perduto il fascicolo, poi non è stato più tenuto conto dei fatti.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro intende lasciare indefinitamente l'attuale desolante e indecoroso stato di cose all'Opera nazionale che sembra sorda alle più tristi condizioni dei ciechi civili.

(9813) « BARBIERI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che il prescritto numero di componenti la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge Romanato: « Modifica alla legge 23 maggio 1956, n. 505, contenente norme per il collocamento nei ruoli ordinari degli insegnanti forniti di idoneità conseguita in concorsi a cattedre » (602).

La proposta di legge, pertanto, resta assegnata alla stessa Commissione in sede referente.

La seduta termina alle 18,50

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1959

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 14 dicembre 1959.*

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

RESTA ed altri: Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale (1259) — *Relatore:* Resta;

del disegno di legge:

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (677);

e della proposta di legge:

LUZZATTO ed altri: Norme sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo (22).

2. — *Seguito della discussione delle mozioni sulle situazioni degli ospedali.*

3. — *Seguito della discussione della mozione e della interpellanza sul soccorso invernale.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore:* Migliori.

5. — *Svolgimento di interpellanze sulla situazione degli italiani in Tunisia.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore:* Baldelli;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI